



Volti e storie dello sport pistoiese



Fondazione
Banche di Pistoia e Vignole
- Montagna Pistoiese
Istituto di *Storia locale*

Settegiorni
EDITORE





Presidente: **Franco Benesperi**
Vice presidente: **Giorgio Mazzanti**
Direttrice Istituto di Storia locale: **Emanuela Galli**

Spicchi di storia ~ 9
Studi e documenti sul '900
Collana diretta da **Giuseppina Carla Romby**

Volti e storie dello sport pistoiese

Testi di
**Gianluca Barni, Silvia Mauro,
Andrea Ottanelli, Claudio Rosati**

con la collaborazione di
Silvia Iozzelli

Documenti e foto
Archivio di Stato di Pistoia (ASPt)
Archivio Società Ginnastica Ferrucci Libertas di Pistoia (ASGFLPt)
Archivio Storico degli Istituti Raggruppati di Pistoia (ASIRPt)
Archivio Storico del Comune di Pistoia (ASCPt)
Archivio Storico del Conservatorio San Giovanni Battista di Pistoia (ASCSGBPt)
Archivio Storico del Tiro a Segno Nazionale di Pistoia (ASTSPt)
Archivio Storico delle Officine Meccaniche San Giorgio di Pistoia (ASSGPt)
Biblioteca Comunale Forteguerriana Pistoia (BCFPt)
Paolo Bresci
Marco Feroci
Mario Lucarelli
Romano Manzani
Ettore Masetti
Ideale Mosi
Marco Ricotti
Cesare Rivero
Giovanni Tronci

Fotografie
Federico Tronci

Realizzazione editoriale
Nilo Benedetti – Pretesto, Pistoia

Stampa
Nova Arti Grafiche, Signa (Firenze)

© 2015 Settegiorni Editore
© 2015 Fondazione Banche di Pistoia e Vignole-Montagna Pistoiese – Istituto di Storia locale
I diritti dei testi, delle foto e del materiale di documentazione sono degli autori e dei collezionisti
ISBN 978-88-97848-41-7
In copertina: La Società Libertas in una cartolina di fine Ottocento (Archivio Società Ginnastica Ferrucci Libertas).



Volti e storie dello sport pistoiese

Settegiorni
EDITORE

Emanuela Galli
Direttrice Istituto
di Storia locale della
Fondazione

Il termine sport è una delle poche parole che non necessita di traduzione essendo presente nella medesima forma in moltissime lingue. Ciò dipende probabilmente dal ruolo sociale che ha assunto nel corso del tempo: è motivo di aggregazione, fonte di valori importanti – come la lealtà, lo spirito di gruppo, la correttezza – ed è funzionale alla tutela della salute. Nel corso del tempo, però, con il diffondersi del professionismo, la dimensione economica ha assunto un ruolo di primo piano (si pensi all'abbigliamento, alla pubblicità, alla televisione), trasformando un'attività ludico-agonistica in un'industria rilevante che sembra aver smarrito la natura pedagogico-educativa, di intrattenimento e di integrazione originaria. Più episodi legati a eventi sportivi di vario tipo, hanno visto il manifestarsi, soprattutto negli ultimi anni, di brutte vicende di razzismo, xenofobia, violenza oppure il ricorso a sostanze dopanti per raggiungere più facilmente il successo.

È per questo che occorre promuovere a ogni livello uno sport “sano” e “per tutti”.

Anche il lavoro degli storici può essere importante per questo scopo perché l'essenza dello sport è nella sua idea primigenia, nel gesto atletico; in una scomposizione a ritroso questa può essere intesa come la base fondante di ogni disciplina sportiva. Certo servirebbero più studi, più contributi, più presenze nei curricula universitari di Scienze Motorie di docenti di storia dello sport, archivi facilmente individuabili e accessibili (dovrebbero essere incoraggiate e sostenute in ogni regione azioni di tutela, controllo, valorizzazione degli archivi sportivi e progetti specifici di reperimento e inventariazione per quelli privati di singole personalità appartenenti al mondo sportivo).

Lo sport è uno strumento straordinario per comprendere la contemporaneità ma lo è ancora di più quando, come in questo caso, ci viene restituito nelle sue motivazioni più naturali e quindi come patrimonio ideale da non disperdere.

Un grazie infinito alla “squadra” che da sempre mi accompagna, Mario Lucarelli, Giovanni Tronci, Paolo Bresci, Nilo Benedetti e ai “giocatori” scesi in campo quest'anno: Andrea Ottanelli, Silvia Mauro, Claudio Rosati, Gianluca Barni.

Un ringraziamento particolare a Federico Tronci che ha contribuito in maniera sostanziale alla parte di documentazione fotografica del volume.

Ringraziamenti

Gli autori dei saggi del presente volume desiderano ringraziare:

i collezionisti Paolo Bresci, Marco Feroci, Mario Lucarelli, Romano Manzani, Ideale Mosi, Marco Ricotti, Cesare Rivero, Giovanni Tronci; per la preziosa collaborazione Angela Bargellini e Simonetta Ferri della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, Livio Di Stefano e Giacomo Sambusida presidente e consigliere del Tiro a Segno Nazionale di Pistoia, Elena Tondini dell'Archivio di Stato di Pistoia, Lucia Petrocchi dell'Archivio Storico del Comune di Pistoia, il personale del reparto verde pubblico del Comune di Pistoia, la Bocciofila Valdinievole, Giorgio Tesi Editrice e Nicolò Begliomini, Maratona Berti, Athos Frosini, Luciano Giovannetti, Gabriele Magni, Ardico Magnini, Giovanni Mezzani, Roberto Natali, Alessandra Nesti, Andrea Pannocchia, Guido Pederzoli, Loretto Petrucci, Franco Picchiarini, Celina Seghi, Gianfranco Zinanni.

Lo sport è parte del patrimonio di ogni uomo e di ogni donna
e la sua assenza non potrà mai essere compensata.

Pierre de Coubertin

Franco Benesperi
Presidente
Fondazione Banche
di Pistoia e Vignole-
Montagna Pistoiese

Siamo portati a pensare che le attività, le manifestazioni, apparentemente marginali, anche se parte della vita quotidiana, abbiano poca rilevanza. Lo sport, come attività diffusa e fortemente strutturata, capace di coinvolgere una fetta consistente di popolazione, sia a livello professionale sia amatoriale, ci dimostra, invece, quanto nell'ambito del *loisir* ci sia ancora molto da approfondire e comprendere, soprattutto se si guarda alla pratica sportiva come a un valido strumento d'indagine della società, a uno specchio fedele delle sue trasformazioni. Basti pensare che negli ultimi anni la disciplina sportiva è stata valutata da molti o come strumento igienico-terapeutico per la salvaguardia della salute o come emblema di una società corrotta che privilegia il successo, la ricchezza a tutti i costi. Ecco che la storia può aiutarci a recuperare contesti, atmosfere, in cui certi valori come la lealtà, la correttezza, la solidarietà, il rispetto, erano i primi se non gli unici obiettivi da perseguire.

La Fondazione fin dalla sua istituzione – sono passati esattamente dieci anni – ha riconosciuto all'ambito sportivo una sua profonda legittimità nel contesto sociale, affiancandolo a quello culturale persino nella propria titolazione. In questo arco di tempo ha sempre voluto investire in un proposito ben definito persino dal proprio Statuto: mantenere vive le fondamenta che hanno da sempre contraddistinto qualsiasi attività autenticamente sportiva, promuovendo e organizzando eventi, manifestazioni, legate alle tante discipline e associazioni presenti sul territorio, con particolare attenzione all'approccio dei più giovani e al mondo della scuola.

Va da sé che l'Istituto di Storia locale, che ne è diretta diramazione, sotto l'impulso della direttrice Emanuela Galli, non poteva non prendere in considerazione, nella sua collana di studi storici, lo sport in quanto fenomeno complesso che si struttura all'interno di molteplici campi: sociale, economico, culturale. Intorno a esso, spesso sono nati e si sono sviluppati linguaggi e idee che hanno finito con il connotare comunità locali e nazionali. Non possiamo perciò che essere grati agli autori dei saggi, Andrea Ottanelli, Silvia Mauro, Claudio Rosati, Gianluca Barni, per averci restituito quelle radici.

Un ringraziamento sentito a coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione di questo volume, in particolare all'editore Nilo Benedetti che accompagna, ormai da anni, con passione e competenza, questo cammino.



Gli atleti della Società Libertas si esibiscono in una delle specialità della squadra, le scale acrobatiche, cartolina fine Ottocento (Archivio Società Ginnastica Ferrucci Libertas).

Indice

<i>spicchi</i>	9
----------------------	---

Gli incunaboli dello sport	11
ANDREA OTTANELLI	

“I pionieri dell’atletismo”	49
SILVIA MAURO	

Corri Artidoro!	71
CLAUDIO ROSATI	

A proposito di Pistoia	93
GIANLUCA BARNI	

<i>semi</i>	133
-------------------	-----

Pistoia - Panorama e veduta del Campo Sportivo.



spicchi



Pistoia, *Panorama e veduta del campo sportivo*, cartolina, inizi Novecento
(BCFPt, Raccolta Guido Macciò, 77).



Andrea Ottanelli

Gli incunaboli dello sport

Documenti, luoghi e memorie dello sport a Pistoia tra Ottocento e Novecento

Premessa

Prima e insieme alla diffusione degli sport di massa, calcio e ciclismo innanzi tutto, a Pistoia si apre e si sviluppa una lunga fase di nascita e crescita di associazioni che curano attività sportive, limitate nella diffusione tra la popolazione, ma attivissime tra i propri proseliti, che costituiscono la base sociale su cui si sviluppa successivamente la moderna cultura di massa dello sport.

Possiamo individuare e ricercare i fili sparsi di questa trama che costituisce la culla dello sport pistoiese in alcune associazioni sportive, nei loro archivi e negli edifici che segnano i primi tentativi di realizzare degli impianti sportivi aperti a tutti. Inizialmente si sono usati spazi pubblici, o privati, liberi e a disposizione e solo più tardi si sono progettati e realizzati impianti che hanno contribuito all'espansione urbanistica della città e al suo sviluppo sociale.

In Italia nasce lo sport, tra competizione, divertimento e coscienza civica

Lo sport in Italia, inteso come pratica agonistica e non solo divertimento, conosce una prima, limitata e incerta

diffusione nei primi decenni dell'Ottocento con alcune attività praticate da un numero contenuto di atleti. A questo proposito, tra le prime citazioni letterarie relative a un'attività sportiva, occorre ricordare la lirica di Giacomo Leopardi *A un vincitore nel pallone* composta nel 1821, dedicata al coetaneo e campione di bracciale Carlo Didini.

In quel periodo, mentre l'equitazione¹ e la scherma sono riservate a una ristretta élite di aristocratici, si diffondono alcuni sport legati all'uso della palla e nascono così i primi impianti sportivi costituiti dagli sferisteri destinati ai giochi sferici, in particolare il pallone elastico e col bracciale. Tra gli sferisteri più antichi quello di Roma, risalente al 1813, quello di Macerata costruito nel 1821, seguito dagli impianti di Forlì nel 1823, da quello di Pistoia nel 1851 e di Torino e Firenze e, infine, lo sferisterio Barberini di Roma, restaurato nel 1897.

La vera e propria diffusione dello sport si ha invece nella seconda metà del secolo XIX e in particolare dopo l'Unità d'Italia, quando si sviluppano, per opera di una ristretta élite culturale, in generale di estrazione borghese, le prime

Pagina a fronte

Foto ricordo di un ciclista premiato a una gara di velocipedi a Lugo di Romagna, 1886 (*Città, fabbriche e nuove culture alle soglie della società di massa 1850-1920*, Milano 1990).

1. L'ippica si afferma in Italia in particolare nella seconda metà dell'Ottocento. Le prime corse a livello nazionale si corrono a partire dal 1880.

associazioni di dilettanti, le esperienze agonistiche e si dipanano i primi tentativi di diffondere a livello più generale le attività sportive.

Lo sport nasce così in Italia con un rapporto molto stretto con la memoria del Risorgimento, da un lato, e con il nuovo spirito nazionale, dall'altro.

Insieme alla glorificazione delle vicende e dei personaggi risorgimentali e alla memorialistica monumentale, le attività sportive divengono una componente della costruzione dell'identità nazionale e della vita civile degli italiani, contribuendo così al processo di formazione del nuovo Stato.

D'altronde i valori connaturati strutturalmente allo sport come l'agonismo, la cura del corpo e della salute, il rispetto delle gerarchie e delle regole, l'acquisizione della consapevolezza di sé, la rappresentanza di un'associazione, di una città e della Nazione, si collocano perfettamente all'interno dell'edificazione di una società come quella umbertina, fortemente etica e che vede nel culto della Patria, della famiglia reale e dell'esercito alcune componenti fondamentali.

In questo quadro è stato giustamente notato come la pratica sportiva in Italia nella seconda metà dell'Ottocento sia caratterizzata da una connotazione ideologica strettamente legata alla questione nazionale.²

Anche la letteratura contribuisce in quegli anni al consolidamento di quel progetto politico e in particolare Edmondo De Amicis, vero e proprio educatore nazionale, favorisce con le sue opere la diffusione del valore della ginnastica.

In *Cuore*, il libro pubblicato nel 1886,

che costituisce un particolare esempio di codice della morale laica umbertina, il protagonista, Enrico Bottini, alunno di terza elementare, descrive nella pagina "Alla Ginnastica" l'intera classe, specchio della nazione, impegnata in una dura prova fisica superata anche dall'alunno più gracile, grazie all'impegno e alla pura forza di volontà. In *Amore e ginnastica*, un racconto lungo del 1892, De Amicis affida a una maestra di ginnastica il compito di diffondere i valori e i principi della nuova disciplina, mentre in *Gli Azzurri e i Rossi*, pubblicato nel 1897, descrive con affetto il mondo dell'ormai declinante gioco del pallone col bracciale.

Il movimento sportivo italiano nasce, quindi, con caratteristiche ancora tipicamente risorgimentali, sia nei suoi promotori, sia nelle poche discipline proposte, organizzate e praticate.

Giuseppe Garibaldi sostiene così la diffusione del tiro a segno, Quintino Sella diffonde la pratica dell'alpinismo e le prime società ginnastiche sorgono nelle città dell'Italia settentrionale³ e anche nei luoghi dell'irredentismo e spesso sono legate a questo valore-guida.

Dopo questi sporadici episodi lo sviluppo vero e proprio avviene con la nascita del Regno d'Italia. Nel 1861 nasce la pratica del Tiro a segno, nel 1863 è costituito il Club Alpino Italiano⁴ che apre la via all'escursionismo e alla scoperta della montagna, nel 1894 è costituito a Milano il Touring Club Ciclistico Italiano che diffonde l'uso della bicicletta come mezzo per escursioni turistiche alla scoperta e alla conoscenza dell'Italia e per un nuovo sport contribuendo

2. S. Pivato, *Lo sport fra ideologia e loisir in Vita civile degli italiani*, V, Electa, Milano 1990, pp. 100-115.

3. Le prime società ginniche nascono nel Regno di Sardegna: nel 1844 è costituita la Società Ginnastica di Torino, seguita da quella di Savona nel 1848 e di Genova nel 1856.

4. Nel 1865 si verifica la prima ascensione sul Cervino con una competizione tra scalatori italiani e inglesi, che giungono per primi sulla vetta guidati da Edward Whimper.



La squadra della Libertas di Pistoia vincitrice del campionato di corsa in sezione a Bordeaux e nel Lussemburgo (coll. Mario Lucarelli).

così alla nascita del ciclismo. Nel 1901 il «Corriere della Sera» organizza il primo giro automobilistico d'Italia ma occorre attendere il 1914 per la nascita del CONI. Bicicletta e automobile: i due nuovi mezzi meccanici di trasporto che divengono ben presto oggetto di accese competizioni.

Anche il mondo della scuola è coinvolto in questa fase di attenzione verso le discipline fisiche. Infatti, la legge 7 luglio 1878 n. 4442, o legge De Sanctis, introduce nelle scuole elementari, normali e magistrali, la Ginnastica educativa come disciplina obbligatoria, propedeutica all'educazione militare e agli insegnanti si richiede di completare il proprio diploma con quello di ginnastica.

In particolare il tiro a segno, la lotta, la scherma⁵ e la ginnastica⁶ sposano l'ideologia della nazione armata e si rifanno ai valori risorgimentali non solo nelle mo-

tivazioni al momento della costituzione delle varie società, ma anche nella scelta delle intitolazioni: Pro Patria, Ferrucci, Libertas, Virtus, Mens sana in corpore sano, sono le denominazioni più ricorrenti. Uso delle armi e robustezza fisica sono così le prime discipline intorno cui si forma la primigenia Italia sportiva.

Già nel 1862 è costituita la "Real commissione per il tiro a segno" sotto la presidenza di Umberto I e la vicepresidenza di Garibaldi; nel 1867 nasce la "Federazione ginnastica italiana" che nel 1890 registra l'adesione di ben 70 società. Nel 1866 a Livorno è pubblicato il primo periodico sportivo «La Ginnastica» e proprio con questa disciplina inizia a muovere i primi passi la medicina sportiva.⁷

Sanità, robustezza, cura della disciplina, della volontà e del carattere in vista dei cimenti bellici, insieme all'agonismo

5. Tiro a segno e scherma furono le prime attività a essere ufficialmente riconosciute.

6. G. Bonetta, *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Franco Angeli, Milano 1990.

7. *Italia Moderna. Immagini e storia di un'identità nazionale. Lo sport*, 1, Electa, Milano 1983, p. 493. Sull'argomento vedi anche: G. Panico, *Lo sport in Storia fotografica della società italiana*, Editori Riuniti, Roma 1998.

e alla competizione continua, sono i principi cui le società si ispirano con un occhio rivolto spesso all'esempio della Germania, ritenuta in questo campo un esempio da imitare e favorita anche dalle alleanze internazionali dell'Italia.⁸ Comunque le società ginnastiche unirono progressivamente alle loro attività altre discipline sportive funzionando da ospiti e matrici di altri sport, tra cui spesso il calcio.

Un altro elemento che contribuisce allo sviluppo dello sport nella nostra nazione è anche l'istituzione nel 1896 della prima Olimpiade dell'era moderna e la prima medaglia conquistata dall'Italia sarà quella del maestro di ginnastica Alberto Braglia, mentre la prima d'oro apparterrà alla scherma nel 1912.

Da un punto di vista politico e sociale i primi e più accesi sostenitori della diffusione della pratica sportiva sono spesso esponenti vicini al Partito repubblicano, al mondo laico, mazziniano e massone, impegnati nella fitta rete del mutualismo liberale e borghese che si esprime nelle mille facce dell'associazionismo. In sintonia con questi ceti i promotori, gli aderenti, gli atleti e i protagonisti appartengono spesso alle fasce urbane, in particolare professionali e artigiane.

Più diffidenti e tiepidi, invece, gli esponenti della sinistra italiana, che saranno a lungo critici nei confronti dell'attività sportiva, e la Chiesa. In particolare i socialisti vedono per molto tempo nello sport una pratica del mondo nobiliare e borghese e le alte gerarchie ecclesiastiche lo interpretano come uno dei simboli del modernismo e della frantumazione del vecchio ordine e un'occasione

di distrazione dalle pratiche religiose. Esemplare, da questo punto di vista, l'atteggiamento verso la bicicletta e il ciclismo sportivo che in un primo tempo gli uni e le altre criticheranno e condanneranno.

Inizialmente i socialisti ritengono l'uso delle due ruote un passatempo delle classi agiate. Il loro atteggiamento però cambierà gradualmente grazie anche all'uso diffuso della bicicletta per recarsi al lavoro e anche per quello "politico" che offriva la possibilità agli abitanti delle campagne e dei centri minori di partecipare alle manifestazioni e ai comizi delle città. Così, dopo un'appassionata difesa del nuovo mezzo da parte del riformista Ivanoe Bonomi sulle pagine dell'«Avanti» nel 1909, che collega la pratica sportiva alla conquista delle "8 ore" della giornata dei lavoratori dedicate allo svago e alla cultura, si giunge nel 1912 a Imola, in occasione del Congresso regionale socialista, alla formazione dei "Ciclisti rossi", seguita l'anno dopo dalla Costituzione della "Federazione nazionale Ciclisti rossi". Si trattava di volontari della propaganda che si spostavano in bicicletta, in particolare in Emilia e Toscana, fra le città e i villaggi per distribuire giornali, volantini e materiale politico.⁹

Dal canto loro anche le alte gerarchie vaticane stigmatizzano l'uso della bicicletta in generale e in special modo da parte dei sacerdoti, considerato indecoroso e lesivo della dignità dell'abito talare.

L'Osservatore Romano tuona anche contro i velocipedisti che creano continui problemi alle amministrazioni comunali che hanno difficoltà a regolare la pre-

8. Nel 1880 in Germania esistevano 1.589 associazioni sportive con oltre 146.000 soci, in Italia 82 associazioni con poco più di 10.000 soci. Pivato, *Lo sport fra ideologia e loisir*, cit., p. 105.

9. S. Pivato, *La bicicletta e il sole dell'avvenire. Tempo libero e sport nel socialismo della belle époque*, Ponte alle Grazie, Firenze 1992.

Cooperative! Sodalizi!
Fornite i vostri Soci del nuovo CICLO
“Avanti!”
Solido - Elegante - A buon mercato
Da Corsa - Da Viaggio - Da Donna
Velocipede popolare creato a favore delle MASSE
OPERAIE ORGANIZZATE
Fratelli CESERANI
Officine “Alcyon,”
CARAVAGGIO (Bergamo)

Annuncio pubblicitario dell'«Avanti!». Anni Dieci.

senza dei nuovi mezzi nelle strade fino ad allora riservate a pedoni e carrozze a cavalli, e vedremo come anche a Pistoia ci si scontra con questa realtà. Ma anche il papa Pio X interviene sulla questione e nel 1912 rivolge all'arcivescovo di Ferrara Giulio Barbi, presidente dei vescovi dell'Emilia Romagna, un invito a denunciare ai vescovi i sacerdoti che utilizzano la bicicletta minacciando ritorsioni che arrivavano fino alla sospensione *a divinis*. La minaccia non ebbe successo e, come nel caso dei socialisti, non rimase che prendere atto dell'indubbia utilità e dell'innocuità dell'uso della bicicletta e del conseguente nascente ciclismo sportivo che si andava ad abbinare a quello turistico.

Per ritornare alle pagine letterarie occorre ricordare invece l'originale *Due anni in velocipede. Avventure straordinarie di due ciclisti intorno al mondo*, pubblicato nel 1899 da Enrico Novelli, in arte Yambo, ma anche l'elogio del nuovo mezzo che Alfredo Oriani compie nel 1902 nel suo libro *La Bicicletta* o i versi della poesia *Le due strade* di Guido Gozzano, composta nel 1911.

Più in generale, comunque, i cattolici inseriscono dall'inizio del secolo la pratica sportiva come uno degli elementi fondamentali per consolidare la loro presenza e il loro ruolo di educatori tra i giovani e ne fanno una delle componenti della formazione e dell'educazione cattolica. Lo sport è, infatti, occasione per coltiva-

re virtù come lo spirito di obbedienza, il senso della disciplina e il rispetto per l'autorità. Spesso fondano società sportive, costruiscono campi da gioco negli oratori, praticano l'escursionismo montano come esperienza formativa del carattere e conoscenza del creato, curano il podismo trascurando invece spesso il ciclismo, anche in ossequio alla posizione della Chiesa, come abbiamo visto, inizialmente contraria a questo sport.

Dall'ultimo quarto del secolo si diffondono anche i cosiddetti "giochi inglesi" come il *lawn tennis*, il *cricket* o il pattinaggio su ruote e su ghiaccio che rimangono, però, ancora a lungo confinati in una dimensione ridotta, prettamente nobiliare e alto borghese e con pochi impianti fissi a disposizione.

Nello stesso periodo conosce, invece, una certa espansione il ciclismo che si caratterizza fin dall'inizio come uno sport popolare, sia per il numero di praticanti sia di appassionati e spettatori.¹⁰ Tutto ciò è dovuto all'introduzione di nuovi modelli che sostituiscono i primi cicli a ruota alta, a un uso diffuso della bicicletta come mezzo abituale di trasporto e alla possibilità di effettuare competizioni senza particolari impianti, ma lungo le strade esistenti. La bicicletta diviene così il simbolo della «nuova democrazia sportiva e sociale».¹¹ Possiamo leggere il suo sviluppo nella formazione cronologica dei diversi sodalizi: nel 1870 nasce il "Veloce Club Fiorentino" la prima società ciclistica italiana e nel 1885 è costituita l'"Unione velocipedistica italiana" cui aderiscono diciassette società ciclistiche, di cui sei presenti a Milano e Torino.

Segue, poi, il "Touring" nel 1894, l'"Audax Italiano" nel 1898 fino all'evoluzione verso i nuovi mezzi meccanici con il "Corpo nazionale volontari ciclisti automobilisti" (1905) e il "Routier autonomo italiano" (1912).

Tutto ciò è sostenuto da alcune figure pionieristiche come Giulio Masetti, definito il primo cicloviatore, che nel 1893 compie il viaggio Milano-Londra-Chicago e ritorno, e il resoconto dell'impresa è pubblicato sul «Corriere della Sera» e sulla rivista del Touring.

Si sviluppano anche le prime gare su strada: nel 1870 si corre la corsa a cronometro Firenze-Pistoia, nel 1876 nasce la Milano-Torino, nel 1884 si svolge il primo campionato,¹² nel 1905 si corre il primo Giro di Lombardia e nel 1907 la Milano-Sanremo.

Nel 1909 nasce il primo giornale sportivo italiano, la «Gazzetta dello sport» che celebra la sua fondazione organizzando il primo Giro d'Italia, inizialmente contestato da giovani anarchici e socialisti. Nello stesso anno si disputa anche un'originale corsa: la Roma-Parigi a staffetta. Anche il mondo dell'industria contribuisce allo sviluppo del ciclismo: nel 1885 Edoardo Bianchi inizia a Milano la produzione di biciclette su scala industriale, mentre dal 1889 si diffonde l'uso dei pneumatici che permettono maggiori velocità con minori fatiche e sostituiscono rapidamente le precedenti ruote con cerchi di gomma piena. Dal 1891, infine, le ditte produttrici iniziano a finanziare squadre e corridori, introducendo la dimensione professionistica.

Contemporaneamente prende sempre più campo il gioco del calcio, come

10. La diffusione del nuovo mezzo è confermata anche dallo sviluppo dei suoi termini lessicali. Dagli iniziali: "ciclo", "biciclo" e "velocipede", che indicano i mezzi caratterizzati dalla grande ruota anteriore e da quella piccola posteriore, si passa al mezzo con due ruote eguali denominato "bicicletto", per poi approdare al definitivo "bicicletta". *La conquista del vento. Velocipedi, bicikli, tricikli, biciclette e biciclette in Romagna tra seconda metà dell'Ottocento e prima guerra mondiale*, Mostra documentaria, Forlì 2015.

11. In Italia alla fine dell'Ottocento circolano circa 100.000 biciclette, che nel 1914 passano a 1.225.000 unità. S. Pivato, *La bicicletta e il sole dell'avvenire*, cit., p. 103.

12. Il primo campionato di ciclismo su pista disputato nel 1884 è vinto da Giuseppe Loretz. In quell'anno si inizia anche la produzione dei primi "biciclette" con trasmissione a catena.



Leonardo Dudreville, *Il gioco*, Milano, Galleria d'Arte Moderna, s.d.

sport d'importazione dal mondo anglosassone. Il primo sodalizio di questo genere sorge a Torino nel 1887, quando alcuni cittadini britannici organizzano il "Football & cricket Club"; ma la prima vera e propria squadra italiana è costituita ufficialmente a Genova nel 1893: il "Genoa cricket and football club".¹³ Nel 1896 si disputa a Treviso, nell'ambito di un concorso ginnastico, il primo torneo di football competitivo; nel 1898 nasce la FIF, Federazione italiana football, cui aderiscono sei società e in quello stesso anno si svolge il primo campionato italiano, che si esaurisce in una sola giornata.¹⁴

Calcio e ciclismo aprono l'epoca degli sport di massa, intesi sia per il numero

degli atleti coinvolti sia, e più che altro, per quello degli appassionati.

Il fenomeno sportivo, insomma, finisce per costituire un elemento della modernità della nazione e si sviluppa in concomitanza con l'industrializzazione, l'urbanesimo e la crescita civile ed economica della società italiana. Per questo resta inizialmente relegato in generale nei centri principali, e in particolare nell'Italia settentrionale e centrale. Si caratterizza, quindi, come un fenomeno urbano, prettamente borghese e maschile e le donne vi compaiono solo nelle funzioni di educatrici o con poche e limitate praticanti.

Tutti questi elementi convergono, infine, dai primi anni del secolo XX nel Futuri-

13. Alcuni testi citano: "Genoa cricket and athletic club". Sull'argomento vedi: E. Brizzi, *Il meraviglioso giuoco. Pionieri ed eroi del calcio italiano. 1887-1926*, Laterza, Roma-Bari 2015, pp. 11-12.

14. A. Papa, G. Panico, *Storia sociale del calcio in Italia. Dai club dei pionieri alla nazione sportiva (1887-1945)*, Il Mulino, Bologna 1993.

Umberto Boccioni, *Dinamismo di un ciclista*, 1913.



smo e così il movimento, il dinamismo e la velocità di ciclisti, “corridori” in auto e in moto e atleti in corsa, divengono soggetti di quadri, poesie, scritti e componimenti.

Il periodo d’oro dello sport italiano, eroico, autorganizzato, libero, spontaneo, coraggioso e fiero di sé, termina con l’avvento del fascismo.

Con la dittatura, lo sport conosce una considerevole diffusione e un consistente sostegno da parte del regime, ma avviene anche un mezzo di aggregazione e inquadramento delle masse e un elemento della costruzione del consenso.¹⁵ Irreggimentato, fortemente ideologizzato, pervaso dal nazionalismo, piegato alla costruzione della nuova Italia e del nuovo tipo di cittadino, conoscerà, con la costituzione dell’“Opera nazionale dopolavoro” la struttura di massa per la gestione

del tempo libero. Progetto completato nel 1925 con l’elevazione del CONI a ruolo di governo di tutto lo sport, nel 1928 con l’emanazione della carta dello sport, con l’educazione fisica curata dall’“Opera nazionale Balilla” e poi dalla “Gioventù Italiana del Littorio”, dalla milizia e dai “Gruppi universitari fascisti”, con la diffusione, dagli anni Trenta, degli sport femminili e con la presenza delle donne in gran parte delle discipline sportive.

In questo percorso Pistoia non si mostra né ultima, né povera di iniziative, esperienze e occasioni.

Intendiamo qui ripercorrere, senza pretesa di essere esaustivi ma basandoci sulla documentazione reperita, alcuni di questi segmenti, con particolare attenzione agli edifici o agli spazi pubblici e privati destinati alla pratica sportiva oggi scomparsi, modificati, non più in

15. S. Pivato, *Lo sport nella società di massa*, in *Vita civile*, cit., VI, pp. 90-105; *Italia moderna*, cit., 2, pp. 91-96.



Carta di Pistoia in cui sono riportati il tiro a segno, lo sferisterio e l'ippodromo (qui sotto evidenziati), 1914 (coll. Giovanni Tronci).



uso oppure da considerare come vere e proprie testimonianze di luoghi urbani particolarmente significativi.

DOCUMENTI, LUOGHI E MEMORIE DELLO SPORT A PISTOIA

La ginnastica

Pistoia è stata ed è una città di ginnasti. Come accade in quasi tutta Italia la ginnastica costituisce il nucleo originario e permanente dell'organizzazione sportiva pistoiese. La storia delle due principali società locali è illustrata nel saggio di Silvia Mauro in questo volume: qui ricordiamo solo le date principali, i fondatori

e il problema degli spazi a disposizione per le loro attività.

Nel 1873 Egisto Gori fonda la Società ginnastica "Francesco Ferrucci" i cui membri si esercitano nei locali della Quarconia in via dei Baroni, e già all'inizio degli anni Ottanta il suo insegnamento è codificato tra le "indicazioni" utili al viaggiatore nelle guide cittadine. Infatti, nella *Guida di Pistoia* del 1881 compare la nota:

Maestro di ginnastica e scherma – Gori Egisto (Orfanotrofio Puccini)¹⁶

certificando così il ruolo "pubblico" di

16. G. Tigri, *Nuova guida di Pistoia e de' suoi dintorni*, Niccolai, Pistoia 1881, p. XIV.

Mappa catastale dell'area dello sferisterio (ASPt, Antico Catasto, Comunità di Pistoia, Sezione Unica, Città di Pistoia, I, 1873).



17. G. Mazzei, *Scuola e società civile del Montalbano Pistoiese*, in A. Ottanelli, *La scuola a Quarrata dall'Unità d'Italia a oggi*, Gli Ori, Pistoia 2008, p. 38.

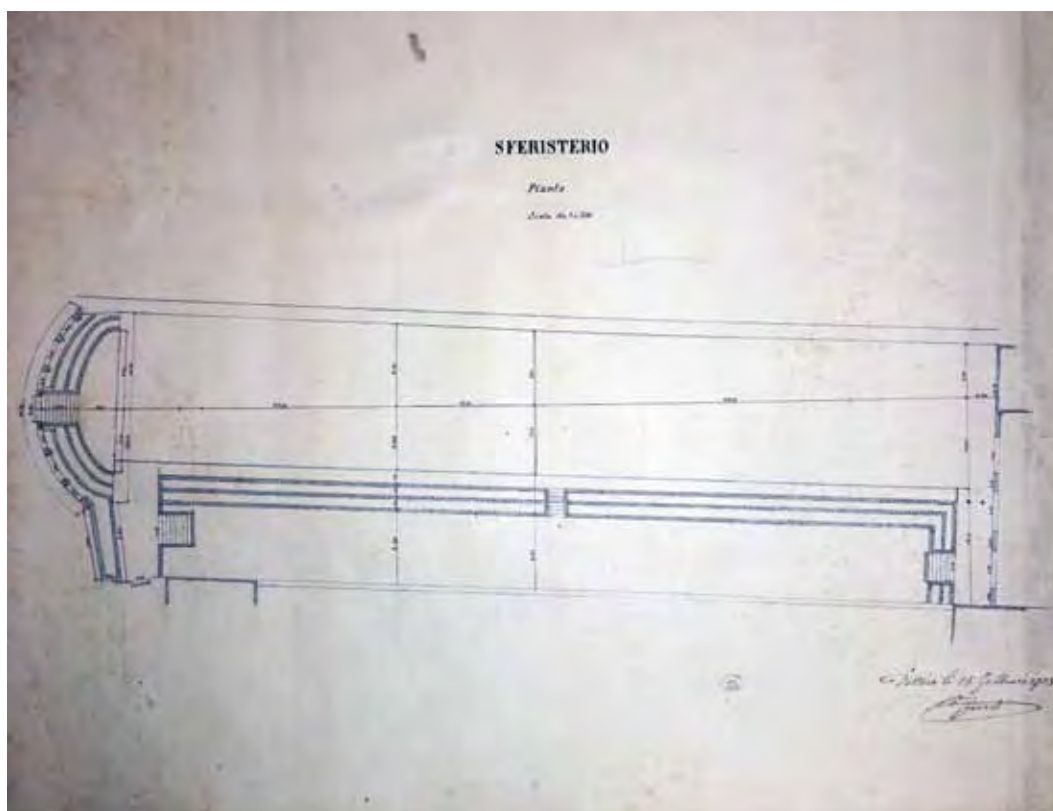
18. Archivio Storico del Comune di Pistoia (ASCPT), Sezione postunitario, *Registri deliberazioni della Giunta*, n. 75, cc. 142-143. Su una figura di maestra pistoiese che segue i corsi vedi: A. Ottanelli, A. Saluzzi, *Polissena Tronci, maestra in Pistoia*, in *Quando le donne salirono in cattedra. La faticosa conquista del ruolo educativo tra '800 e '900. Esperienze toscane*, a cura di Vincenza Papini, Vannini, Buggiano 2009, pp. 163-164.

una vera e propria icona sportiva cittadina ma anche l'uso estemporaneo di locali inadeguati per la pratica sportiva. Infatti, all'interno dell'Orfanotrofio, non esisteva una vera e propria palestra, ma sicuramente ampi locali che potevano essere utilizzati per le lezioni.

D'altronde in quel periodo si sviluppa il rapporto ginnastica-scuola e questi insegnanti e questi locali sono sempre più necessari dopo l'emanazione della legge De Sanctis del 1878, tanto che il Consiglio comunale di Pistoia, nel dicembre del 1879, delibera di far impartire l'insegnamento della ginnastica educativa dalla "Società ginnastica pistoiese" e il Prefetto di Firenze nel 1880 comunica ai sindaci della provincia che:

A Pistoia si terrà un corso di ginnastica per tutti quei maestri ai quali dopo cinque anni è scaduto il diploma d'insegnamento e che non sarà loro rinnovato se non faranno tale corso.¹⁷

Il 16 agosto 1881 la Giunta comunale delibera di chiedere al Consiglio provinciale scolastico superiore la possibilità di aprire il corso dal 1° al 30 settembre dello stesso anno, conferendo l'incarico di insegnante di Ginnastica al maestro Egisto Gori dietro un compenso di 60 lire e ponendo a carico delle maestre "postulanti" e a quelle che intendono frequentare il corso, ogni altra spesa.¹⁸ Alcuni anni dopo, nel 1896, nasce, per iniziativa di Terzilio Bizzarri, allievo di Gori, la società ginnica "Libertas" che entra in competizione con la "Ferrucci"



Pianta dello sferisterio, 1903
(A. Cipriani, M. Lucarelli, V. Torelli Vignali, *Luoghi, memorie e tradizioni della vecchia Pistoia*, 2004).

e il problema degli spazi si propone di nuovo.

Infatti, nel 1899 la Società di ginnastica ottiene dal Comune l'uso di alcuni locali "in S. Bartolomeo", e nell'ex convento di S. Mercuriale e, comunque, spesso gli atleti si allenano e organizzano saggi ginnici negli spazi liberi del Campo Marzio o nello sferisterio.¹⁹

La "Ferrucci" partecipa alle Olimpiadi di Atene del 1906 con un ottimo piazzamento, ma è significativo l'elenco delle professioni quotidiane degli otto atleti partecipanti perché confermano quello che è, come in tutta Italia, lo stigma, il segno distintivo della composizione sociale di questo tipo di società, costituite in prevalenza da operai e artigiani in

stretta sintonia. I pistoiesi che prendono parte ai giochi sono: quattro calzolai, un lattoniere, un falegname e un fonditore. La situazione si evolve nel 1922 quando le due società si fondono dando vita alla "Ferrucci-Libertas" che può finalmente usufruire del nuovo campo sportivo e della palestra di Monteoliveto.²⁰

Oggi la società conserva nei suoi locali di via Pertini un ricco archivio storico costituito da lettere e cartoline, diplomi e attestati, giornali, foto, medaglie, coppe e targhe dal 1892.²¹

Lo Sferisterio

Si tratta del primo impianto pubblico permanente per la pratica di un'attività sportiva realizzato a Pistoia.

19. Sono molto curate anche le manifestazioni pubbliche. Nel 1902 la "Libertas" chiede agli Istituti Raggruppati di concedere gli strumenti musicali della banda dell'istituto per "accompagnare la squadra al concorso ginnastico di Milano" e la Società ginnastica "Vigor" di Pontelungo nel 1908 richiede l'intervento del "corpo musicale dei minorenni" dell'istituto per "una grande festa sportiva a cui prenderà parte anche la consorella "Libertas". Archivio storico degli Istituti Raggruppati (ASIRPt), Pistoia, XIII, 12, 2, 16.

20. A. Cipriani, M. Lucarelli, V. Torelli Vignali, *Luoghi memorie e tradizioni della vecchia Pistoia*, Rastignano 2004, p. 156-159.

21. *Inventario dell'archivio storico della società ginnastica Ferrucci-Libertas di Pistoia*, a cura di Ilaria Pagliai. È attualmente in corso, a cura della Soprintendenza archivistica per la Toscana, il progetto "Gli archivi dello sport in Toscana: un patrimonio da salvare".

Lo sferisterio occupato dai padiglioni
allestiti per una festività, s.d.
(coll. Mario Lucarelli).



22. Archivio di Stato di Pistoia (ASPt), Antico catasto, *Giustificazioni di vulture del 1848*, 15, c. 1288. Il gioco del pallone col bracciale era praticato anche nella vicina Pescia già dal XVII secolo, vedi L. Salvestrini, *Un antico passatempo dei pesciatini. Il gioco del pallone col bracciale*, Pescia 1995.

23. ASPt, Archivio della comunità civica di Pistoia, II, 79, 1849 *Nuovo Locale per Giuoco del Pallone*; G. Beneforti, *Appunti e documenti per una storia urbanistica di Pistoia 1840-1940*, Tellini, Pistoia 1979, pp. 150-153.

24. ASCPt.

25. ASCPt, Rialzamento del muro di battuta sulle mura con uno sprone esterno che sorregge il muro di rialzamento interno di braccia 27.

La Comunità civica, nel 1847, in piena epoca granducale, decide di acquistare da Giuseppe Cinelli, con permuta, una vasta area agricola posta all'interno della cinta muraria, a ridosso delle mura e compresa tra la Porta al Borgo e il parterre di piazza S. Francesco. Il terreno viene "occupato per opere di pubblica utilità"²² e, infatti, è destinato per la realizzazione di una zona attrezzata per il "Giuoco del pallone". Lo scopo è anche quello di «somministrare alla classe indigente un mezzo industriale di guadagno e di sussistenza» e abbellire la città con uno spazio pubblico riqualificando contemporaneamente una zona abbandonata.²³

L'ingegnere di circondario, Giuseppe Faldi, elabora un primo progetto per

la costruzione del nuovo piazzale per il gioco del pallone.

I lavori, però, procedono lentamente e ben presto s'interrompono, anche per le proteste dei residenti che, in questa maniera, temono che venga soppresso l'antico percorso pedonale che unisce la Porta al Borgo alla piazza S. Francesco. Sono ripresi nel 1849 e quindi nel 1851, con una perizia dell'ingegnere Domenico Giacomelli che realizza un'area di gioco che misura poco più di 100 metri di lunghezza e quasi 16 di larghezza e un muro di battuta della palla che utilizza il lato interno delle mura cittadine, sulla cui sommità è costruito uno "sprone" di 50 cm che sorregge un muro alto oltre 9 m,²⁴ in questo modo si ottiene complessivamente un muro di battuta di oltre 16 m.²⁵



Particolare della Pianta generale dell'Esposizione Circondariale di Pistoia del 1899, con in evidenza il parterre e il Teatro delle Varietà allestito nello sferisterio e indicato con il numero 6 (coll. Mario Lucarelli).

Volantino pubblicitario dello spettacolo "comico-fantastico-musicale", effettuato nel teatro-arena dell'Esposizione (BCFpt, Raccolta Alberto Chiappelli, fogli volanti).



L'impianto è segnalato nella guida di Pistoia del 1854 come: «Giuoco del pallone lungo le mura urbane; incominciato nel 1847, compiuto nel 1851»²⁶ e citato, con una piccola aggiunta, anche nella successiva edizione del 1881.²⁷

È costituito da un'area rettangolare, con gradinate per gli spettatori e un terrapieno che si sviluppa sul lato orientale per tutta la lunghezza e termina sul lato sottostante il parterre, con una parte curvilinea che lo raccorda alle mura, il cui lato interno costituisce il muro di battuta. L'impianto è tutto recintato e il pubblico può accedervi attraverso i varchi esistenti in prossimità della porta al Borgo, da piazza San Francesco e dal parterre, cui è collegato attraverso una recinzione in ferro, sorretta da muri, con

un cancello per l'accesso alle gradinate. Nel 1871 si costituisce la "Società del Giuoco del Pallone" che utilizza l'impianto dall'anno successivo e che domanda, inutilmente, di evitare il pubblico passaggio quando non è utilizzato per le partite.

In effetti, lo sferisterio, in tutti quegli anni, viene usato per molteplici scopi. Addirittura nel 1896 l'Amministrazione comunale

Conferma per tutto il 1897 la concessione alla Cassa di Risparmio dell'uso del giuoco del pallone per depositarvi i materiali provenienti dal disfaccimento delle case in via F. Magni...

per la costruzione del nuovo palazzo della Cassa nel centro cittadino.²⁸

26. G. Tigri, *Pistoia e il suo territorio*, Tip. Cino, Pistoia 1854, p. 265.

27. *Giuoco del pallone lungo le mura urbane a ponente; incominciato nel 1847, compiuto nel 1851*, G. Tigri, *Nuova guida*, cit., p. 87.

28. ASCPt, Protocollo di delibere di Giunta dal 1 gennaio 1890 al 31 dicembre 1897, y, 13 dicembre 1896, c. 358 r.; M. Lucarelli, *Iconografia di Pistoia nelle stampe dal XV al XIX secolo*, Polistampa, Firenze 2008, p. 262; S. Mauro, *L'incanto malefico. L'Esposizione circondariale di Pistoia del 1899*, Settegiorni Editore, Pistoia 2015, p. 84.

Bandiera ufficiale del Tiro a Segno Nazionale di Pistoia esposta nel salone d'ingresso della palazzina.

L'area è usata anche per lezioni di ginnastica e saggi ginnici,²⁹ per l'allestimento di padiglioni in caso di mostre, fiere, feste cittadine o per spettacoli di vario genere. Nel 1899, in occasione dell'Esposizione Circondariale, la parte prossima al parterre è utilizzata come "Teatro" destinandola agli spettacoli collaterali e attrezzata con un palco e le sedute per il pubblico.³⁰ Nel luglio del 1906 vi si tiene il "Concorso ginnastico" con la partecipazione di circa 400 atleti di società toscane ed emiliane (vedi "Semi" in questo volume). Lo spazio è adoperato anche per comizi in occasione di manifestazioni sindacali e la Camera del Lavoro nel 1907 durante il lungo sciopero delle filatrici invita l'avvocato Giannino Giannini a:

... presenziare al Comizio Pro-Filatrici che avrà luogo domenica 15/c ad ore 17 nel Giuoco del Pallone e pel quale vi è molta aspettativa.³¹

In questa maniera il piano di gioco è spesso danneggiato e mal conservato e per questo, in realtà, l'impianto è scarsamente utilizzato per lo scopo per cui era nato ma, nonostante le proteste della società sportiva, il Comune conserva il suo uso pubblico e aperto a tutti.

Nel 1917 si pensa di intervenire radicalmente per cui:

... l'antico Sferisterio vuole essere dal Comune trasformato in giardino coordinandolo al limitrofo parterre e già ne sono stati redatti due progetti di massima.³²

Addirittura nel dopoguerra lo sferisterio è affittato dal Comune al cavaliere Lavarini che lo utilizza come anfiteatro di posa cinematografico.



Infine, dopo alterne vicende, l'intera area è destinata, nel 1928, a sede del mercato ortofrutticolo cittadino e vengono così eliminati il terrapieno e le gradinate. Dopo l'ultimazione dei lavori, nel 1936 entra definitivamente in funzione come mercato all'ingrosso e luogo dello scambio e della compravendita di frutta e verdura per la città e vi sono collocate le cancellate tolte dalla Porta Barriera.³³

Oggi dell'intera struttura rimane visibile solo la parte curvilinea sottostante il parterre con il cancello, l'inferriata, le colonne di sostegno e la porzione finale dell'alto muro di battuta nei pressi della Porta al Borgo.

Il Tiro a segno

Come abbiamo visto, nel 1861 è costituita la "Società per il tiro a segno nazionale" che ha come scopo l'addestramento all'uso delle armi dei giovani divenuti cittadini del neonato Regno d'Italia e, con il decreto 1 aprile 1861, si concede a ogni Comune la possibilità di edificare un poligono di tiro con contributi del governo.

Questo fatto porta a una diffusione di queste strutture in molte città d'Italia

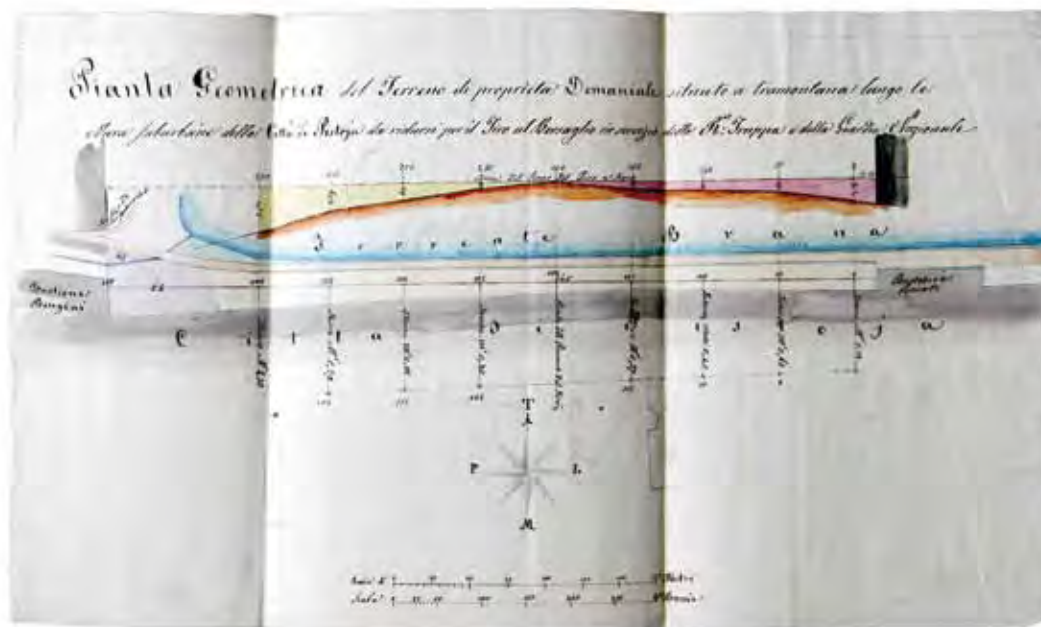
29. Il 12 luglio 1896 il presidente dell'"Unione sportiva pistoiese" domanda la «gratuita concessione del locale del giuoco del pallone per eseguirvi l'istruzione ginnastica educativa». ASCPt, Protocollo di deliberazioni di giunta dal 1 gennaio 1890 al 31 dicembre 1890, y, c. 206r.

30. Nella Pianta generale della Mostra viene definito "Teatro delle varietà" ma assume anche la denominazione di "Teatro dell'Esposizione", "Teatro arena" o "Teatro del Parterre", S. Mauro, *L'incanto*, cit., pp. 84, 201-202.

31. Lettera del 13 luglio 1907 (coll. Giovanni Tronci).

32. L'affermazione è contenuta in una lettera del 19 maggio 1917 con cui l'amministrazione comunica di non concedere l'autorizzazione per costruire nell'area una cabina di trasformazione elettrica. ASCPt, Comune di Pistoia, Ufficio Tecnico, 1917, 51, 9447.

33. Comune di Pistoia, Circonscrizione n. 1, *Un mercato nella città: Porta al Borgo*, Tipolitografia del Comune di Pistoia, Pistoia s.d.



Pianta del terreno destinato alla realizzazione del Tiro a segno, 1865 (ASPt, Fascicolo, Perizie diverse del tiro a segno, f. i.)

Particolari dell'interno della palazzina.



e anche a Pistoia il Consiglio della Comunità civica si mostra presto sensibile all'istituzione di un Tiro a segno da realizzarsi in una striscia di terreno, di proprietà demaniale e ceduta all'Amministrazione comunale, fuori delle mura, nei pressi del bastione nord-ovest. Pertanto, nel 1864, viene affidato all'ingegnere comunale Domenico Giacomelli, l'incarico di elaborare il progetto e la relativa perizia, per un importo di 13.000 lire, del "Tiro al Bersaglio per le Esercitazioni della Regia Truppa della Fanteria e della Guardia Nazionale", che viene così descritto:

Questo nuovo bersaglio sarà costruito nelle Prata nel tratto che percorre tra il Bastione Biagini e l'altro Bastione del Giovacchini Rosati e avrà il suo principio alla distanza di m 54 dal Bastione Biagini e si estenderà per la lunghezza di metri 320 compresa la fabbrichetta per la stazione del tiro che in lunghezza sarà di metri 14, e sarà composto di Cinque Bersagli cioè il primo a me-

tri 100, il secondo a metri 150, il terzo a metri 200, il quarto a metri 250, il quinto a metri 300 provveduti dei rispettivi ripari, fatto il piano del terreno per difesa dei marcatori del tiro si faranno pure dei diaframmi e all'estremità inferiore il rispettivo parapetto.³⁴

Il progetto è rivisto, e completato con alcune tavole, nel 1865 e prevede la costruzione di un impianto lungo 332 m e largo 12 con bersagli posti a 100, 200 e 300 m. e la "loggia di tiro".

L'ingegnere Giacomelli, inoltre, specifica che:

La casetta della stazione si compone di due separati ingressi laterali e di due stanze, una per la vendita dei biglietti e l'altra di deposito degli arredi del tiro, di sede di direzione e di una loggia per i tiratori che può contenere una squadra di 30 uomini e la latrina.³⁵

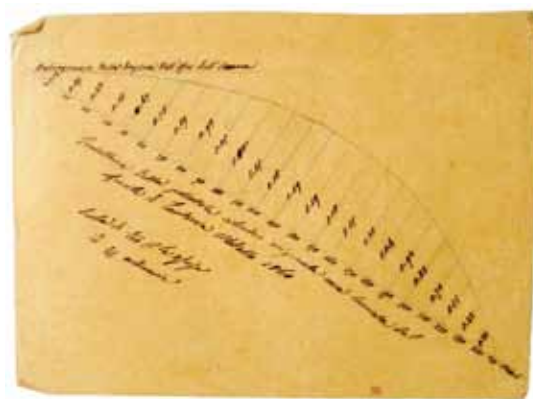
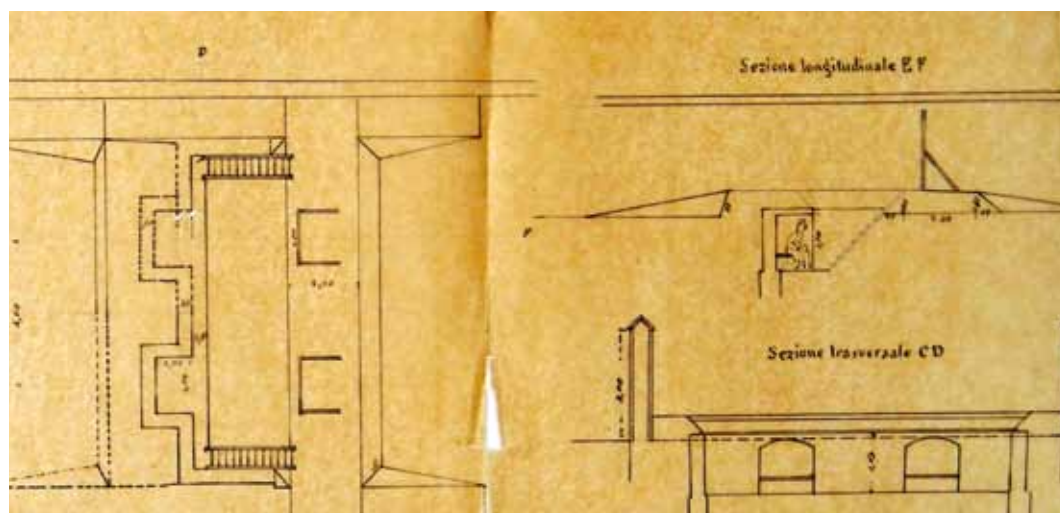
Il poligono, però, non viene realizzato e il campo di tiro risulta collocato in una non ben identificata area lungo la via Pratese.

34. ASPt, Fascicolo, Perizie diverse del tiro a segno, f. i.

35. *Ibidem*.



Disegni e particolari del progetto del tiro a segno, 1865 (ASPt, Fascicolo, Perizie diverse del tiro a segno, f. i.)





A sinistra
Veduta del Tiro a segno, cartolina,
inizi secolo XX (coll. Marco Ricotti).

A destra
Gruppo di persone fotografate
davanti all'ingresso del Tiro a segno,
anni Venti (coll. Mario Lucarelli).



In basso
Immagini della palazzina (fine
secolo XIX) e dei locali interni del
Tiro a segno (primi anni secolo XX)
(ASTSPt).





36. Manifesto del Sindaco di Pistoia, 1 maggio 1885. Archivio storico della Società del tiro a segno di Pistoia (ASTSPt).

37. *Statuto della Società del Tiro a Segno in Pistoia*, Tip. del «Popolo Pistoiese», Pistoia 1886, p. 3. L'ufficio di presidenza eletto in quell'anno era costituito da Leopoldo Marini, presidente, Leopoldo Masi, sindaco di Pistoia, Giuseppe Galvani, tenente dei carabinieri, Guglielmo Giovannelli, Vittorio Matteini e Colombo Pellegrini. Era prevista anche la figura del Direttore del campo di tiro.

38. *Ibidem*, p. 5.

39. Ivi.

A partire dal 1879, però, il Comune e il Genio militare ricercano una nuova sede e alla metà degli anni Ottanta è in funzione un “bersaglio”, in un “locale appositamente costruito” fuori della Porta Lucchese, lungo la direttrice per Serravalle, sulle prime pendici del Montalbano, in località Gabbiano, su terreni forniti dal Comune all'Amministrazione militare.

La struttura è in funzione nel 1885 quando il sindaco Paolo Caselli avvisa la popolazione che nel mese di maggio:

... avrà principio l'istruzione del tiro a segno alle truppe del Presidio, nel locale appositamente costruito nel popolo di Gabbiano, luogo detto Il Granaio (...) per evitare qualunque possibile disgrazia, durante il tiro, è assolutamente vietato a chicchessia di traversare o percorrere i terreni circostanti alla zona suddetta.³⁶

Nel frattempo con la legge 1882/883 è stato istituito il Tiro a segno nazionale che intende coinvolgere nella pratica sportiva anche i cittadini comuni e detta le norme per la gestione dell'attività e iniziano a formarsi sodalizi e associazioni in molte parti d'Italia. Così anche a Pistoia nel 1886, nel periodo di massima espansione dell'associazionismo cittadino, è costituita la “Società del tiro a segno” che all'articolo 2 recita:

Scopo della Società è di preparare la gioventù al servizio militare mantenendo nei militari in congedo la pratica acquisita nelle armi e promovendola anche in coloro che non sono tenuti a prender parte al servizio militare, per dare attitudine al maggior numero di cittadini di poter concorrere alla difesa della Patria.³⁷

L'articolo 13 stabilisce che

I soci saranno iscritti in tre Ruoli corrispondenti ai tre riparti seguenti:

1° riparto Scuole

2° riparto Milizie

3° riparto Libero

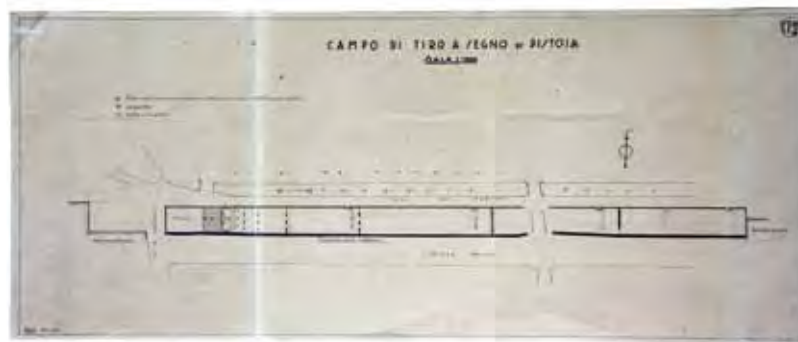
Nel primo si iscriveranno i giovani che non hanno ancora concorso alla leva e che frequentano le scuole. Nel secondo quelli che appartengono all'esercito. Nel terzo i cittadini che non appartengono ai due precedenti riparti.³⁸

Si prevede di effettuare una preparazione di tipo militare con la pratica del tiro preparatorio e ordinario, il maneggio e il buon governo dell'arma e la conoscenza della “scuola di plotone”.³⁹

A questo punto si pone nuovamente il problema di un poligono che non sia lontano dalla città e dall'acquartieramento delle truppe e così, il Comune e la società appena costituita, decidono di tornare alla soluzione del 1864, edificando un vero e proprio poligono di tiro con una superficie di 10.366,60 mq nella medesima zona.

Il progetto dell'impianto è predisposto, su commissione della Società, dall'ingegnere capo del comune, Sarteschi, in conformità delle istruzioni del Genio Militare per le esercitazioni dei militari ed è approvato dal Consiglio e dalla Giunta nel 1888. Prevede due linee di tiro con una spesa di 66.530 lire cui si sommano altre 19.400 lire per la terza linea di tiro voluta dall'Amministrazione militare che si accolla l'intera spesa aggiuntiva. La spesa iniziale è invece sostenuta per 1/5 rispettivamente dal Comune di Pistoia e dalla Provincia di Firenze e per 3/5 dal Ministero dell'Interno. I lavori terminano nel 1890 e il presidente della società comunica al sindaco che:

Il 19 ottobre avrà luogo l'inaugurazione del campo di tiro, circostanza solenne in cui oltre a



diverse gare straordinarie, verrà anche effettuata una gara comunale

e richiede un premio per cui la Giunta stanziava 100 lire, poi portate a 129 il 12 dicembre per l'apposizione sulla coppa del simbolo del Comune di Pistoia.⁴⁰

Nel 1891 il Comune vende alla "Società del tiro a segno", presieduta dall'avvocato Francesco Bozzi, per un importo di 9.340 lire, il terreno su cui sorge l'impianto.⁴¹

Il poligono risulta delimitato dalle mura urbane, dalla strada che scende da via dei Pappagalli e dalla stradiciola lungo il torrente Brana. Inizialmente il piazzale d'accesso è delimitato da una semplice rete⁴² e successivamente è circondato

da un muro, vi si accede attraverso un grande cancello che introduce in un'area a verde su cui si affaccia la "palazzina" di sette vani più sotterraneo e soffitte praticabili, destinata a contenere gli uffici e i locali di servizio.

L'edificio, di aspetto semplice, ha la facciata contrassegnata da un ampio portone, da due finestre ed è caratterizzata da un frontone recante la scritta "Tiro a segno nazionale". Sopra di questo sono posti alcuni elementi di arredo in terracotta, tra cui una grande aquila ad ali spiegate, rosoni, sfere e alabarde che si ripetono anche sul lato nord dell'edificio. Una struttura semplice ma funzionale da cui si può accedere alla tettoia tiratori e al campo di tiro.

La società è molto attiva per tutti gli anni a venire e organizza riunioni e gare, partecipa a quelle indette in altre città, mantiene i rapporti con le autorità militari e civili assolvendo alle finalità statutarie, e occupando un posto ben preciso e godendo di notevole considerazione nel mondo pistoiese in particolare negli anni a cavallo dei due secoli.⁴³

Un esempio della sua vitalità è offerto dalla partecipazione alla "Terza gara generale di tiro a segno" che si tiene a Torino nel 1898. La provincia di Firenze vi

Pianta del Tiro a segno, 1946 (ASTSPT).

Pagina a fronte
Manifesto del sindaco di Pistoia, 1885 (ASTSPT) e diploma di Medaglia d'argento di 2° grado conquistata dai rappresentanti della Società del Tiro a segno di Pistoia alla Gara nazionale di Roma, 1893 (ASTSPT).

40. ASCPt, *Protocollo di deliberazioni di Giunta dal 1 gennaio 1890 al 31 dicembre 1890*, c. 354.

41. *Atto di compra e vendita del 6 novembre 1891*, ASTSPT; vedi G. Beneforti, *Appunti e documenti*, cit., pp. 231-232.

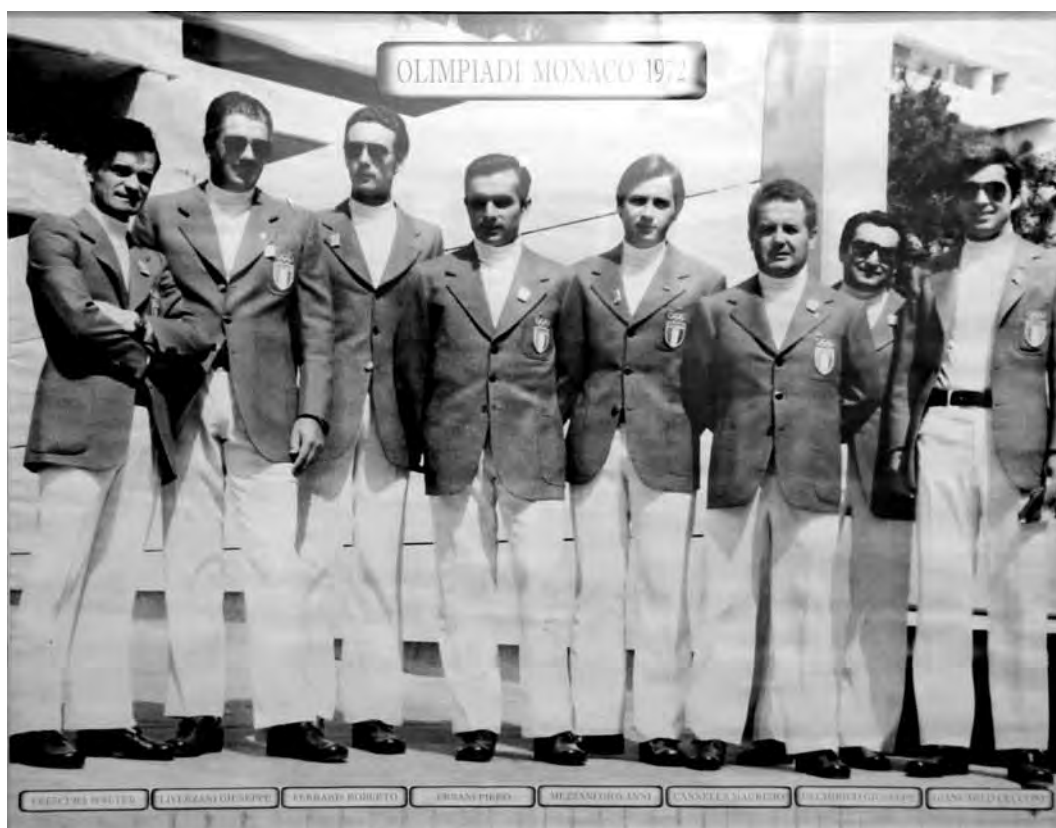
42. A. Cipriani, M. Lucarelli, V. Torelli Vignali, *Luoghi memorie*, cit., p. 23.

43. Organizza regolarmente gare comunali di tiro per le festività di S. Iacopo.

A destra
La squadra italiana di Tiro a segno
delle Olimpiadi di Monaco del 1972,
con il pistoiese Giovanni Mezzani
(ASTSPt).

In basso
Foto ufficiale della manifestazione
del Campionato del mondo di tiro al
cinghiale corrente, alla presenza del
sindaco Gelli, dell'assessore Renzo
Bardelli e di Paola Solvente, inter-
prete ufficiale della manifestazione,
1967 (coll. Giovanni Tronci).

Manifesto del campionato del
mondo di tiro al cinghiale corrente,
1967 (coll. Giovanni Tronci).



partecipa con 145 tiratori di 11 centri; i tiratori di Pistoia sono 14, subito dopo i 30 di Firenze, e ottengono buoni piazzamenti.⁴⁴

Nel 1931 il complesso passa al “Tiro a segno nazionale” sezione di Pistoia e nel 1934 al Demanio dello Stato (ramo guerra) e, infine, nel 1965 è consegnato dall’Amministrazione militare alla gestione della “Sezione Tiro a segno nazionale” di Pistoia.⁴⁵

Per oltre centoventi anni il Tiro a segno pistoiese svolge la sua attività con una sostanziale continuità, conquistando diplomi e medaglie in manifestazioni nazionali e internazionali. Tra gli episodi più significativi del secondo dopoguerra si ricordano l’organizzazione a Pistoia

dei Campionati del mondo di tiro al cinghiale corrente del 1967⁴⁶ e la presenza di Giovanni Mezzani nella squadra che ha partecipato alle Olimpiadi di Monaco del 1972.

Tutt’oggi i locali della palazzina ospitano molti arredi d’epoca e i simboli delle radici risorgimentali del Tiro a segno, come il busto di Mazzini, la bandiera nazionale con il simbolo del sodalizio pistoiese, l’Archivio storico e una ricca collezione di foto e diplomi.

L’ippodromo

La realizzazione di un ippodromo, se pur temporaneo, a Pistoia è collegata alla disponibilità dell’ampia area libera, denominata Campo Marzio, esistente

44. La provincia di Firenze alla terza gara generale di tiro a segno in Torino, Carnesecchi, Firenze 1898.

45. ASTSPt, Verbale di consegna, 18 febbraio 1965.

46. ASTSPt, b. Gare, 1967-1995.

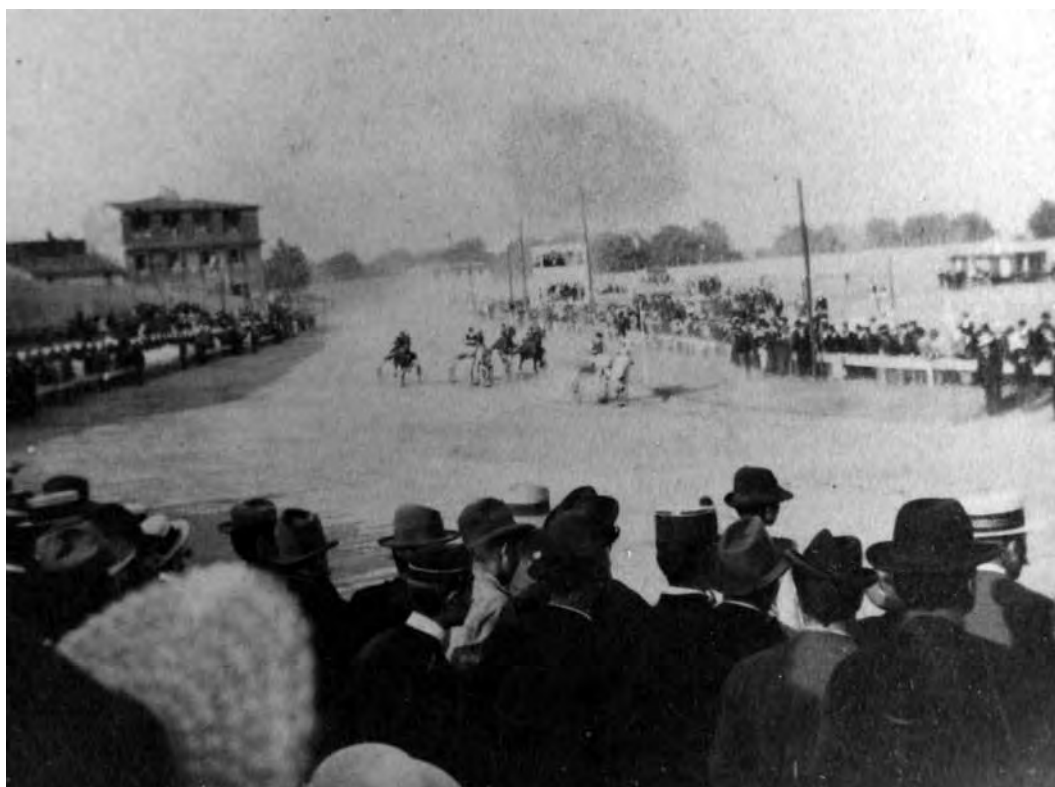


Immagine di un momento di una corsa all'ippodromo di Pistoia (coll. Paolo Bresci).

davanti alla fortezza S. Barbara, sul lato orientale della città, al limite della terza cerchia muraria.

Inizialmente lo spazio libero è utilizzato per le esercitazioni delle truppe di stanza nella fortezza e già nel 1861 il Comune a tale scopo provvede ad ampliarla abbattendo alcuni edifici che sorgono sul perimetro della piazza.⁴⁷

In quegli anni è allestita anche una sorta di pista provvisoria a uso della cavalleria, che è utilizzata sporadicamente anche per gare ippiche estemporanee. Progressivamente gli usi militari si riducono e dal 1870 si inizia a organizzarvi regolari corse di cavalli, nei giorni intorno al 25 luglio, in occasione delle festività in onore del patrono cittadino S. Iacopo, effettuate genericamente nel “Campo Marzio”.

Nel 1875 è attiva in città la “Società delle corse”, che organizza le “corse a sediola⁴⁸ e biroccini” nel “Campo Marzio a Pistoia” su tre batterie e insieme al municipio predispone un “treno omnibus” tra Firenze e Pistoia a disposizione degli appassionati.⁴⁹

Ancora nel 1883 si stampa un apposito Regolamento per le “Corse a sediola barroccino e fantino nel Campo Marzio”⁵⁰ e l'evento è organizzato da una “Direzione” presieduta dal conte Michele Bastogi, deputato e costituita da esponenti dell'aristocrazia e delle professioni liberali pistoiesi che, successivamente, annuncia le “Corse di cavalli in Pistoia” da tenersi sempre nel mese di luglio.⁵¹

L'anno dopo la “Società per le corse dei cavalli in Pistoia”⁵² organizza l'attività

47. G. Beneforti, *Appunti e documenti*, cit., pp. 153-161.

48. L'odierno sulki. Il Petrocchi descrive così il lemma ‘sediolo’: “... sorta di veicolo leggero a un posto solo con una spallierina: serve per corse di gara”, P. Petrocchi, *Nòvo dizionario della lingua italiana*, II, Treves, Milano 1921, p. 916.

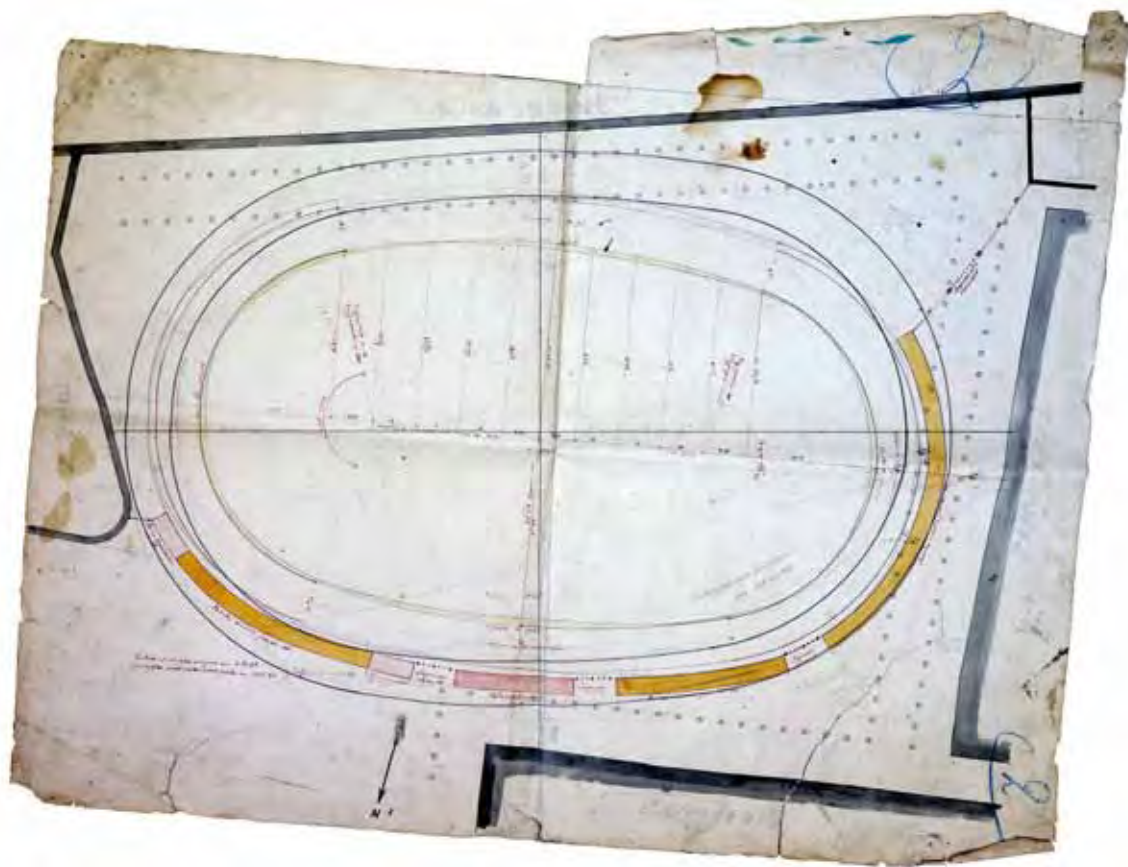
49. A. Cipriani, M. Lucarelli, V. Torelli Vignali, *Luoghi memorie*, cit., pp. 172-173.

50. *Regolamento per le corse a sediola barroccino e fantino nel Campo Marzio in Pistoia per l'anno 1883*, Niccolai, Pistoia 1883 (coll. Mario Lucarelli).

51. *Estate 1883. Corse di cavalli in Pistoia*, Mariani, Pistoia 1883 (coll. Mario Lucarelli).

52. Società per le corse di cavalli in Pistoia, *Regolamento*, Niccolai, Pistoia 1884.

La Direzione è composta da Michele Bastogi, presidente, da Giuseppe Matteini, Lodovico Canini, Luigi Ganucci Cancellieri, Francesco Poggi Banchieri, Clemente Tesi, Luigi Palandri, Vittorio Merciai, Rinaldo Nieri, Serafino Niccolai, Guglielmo Serafini, Guglielmo Giovannelli e Vincenzo Petrocchi (coll. Mario Lucarelli).



53. Società pistoiese per le corse al trotto, *Programma corse per l'anno 1885*, Niccolai, Pistoia 1885; Società pistoiese per le corse al trotto, *Corsa del leoncino*, Niccolai, Pistoia 1886; *Corse al trotto di cavalli attaccati a sulky*, Niccolai, Pistoia 1887 e 1894.

54. ASCPt, Opere pubbliche, b. 6, f. 5531, *Campo Marzio, nuovo ippodromo, Riordinamento del Campo delle corse in Piazza d'Armi*.

55. M. Lucarelli, *Iconografia di Pistoia*, cit., pp. 264-265.

56. Biblioteca Comunale Forteguerriana di Pistoia (BCFPT), Raccolta Alberto Chiappelli, Fogli volanti, Società per le corse al trotto, *Elenco dei cavalli iscritti*, Niccolai, Pistoia 1899.

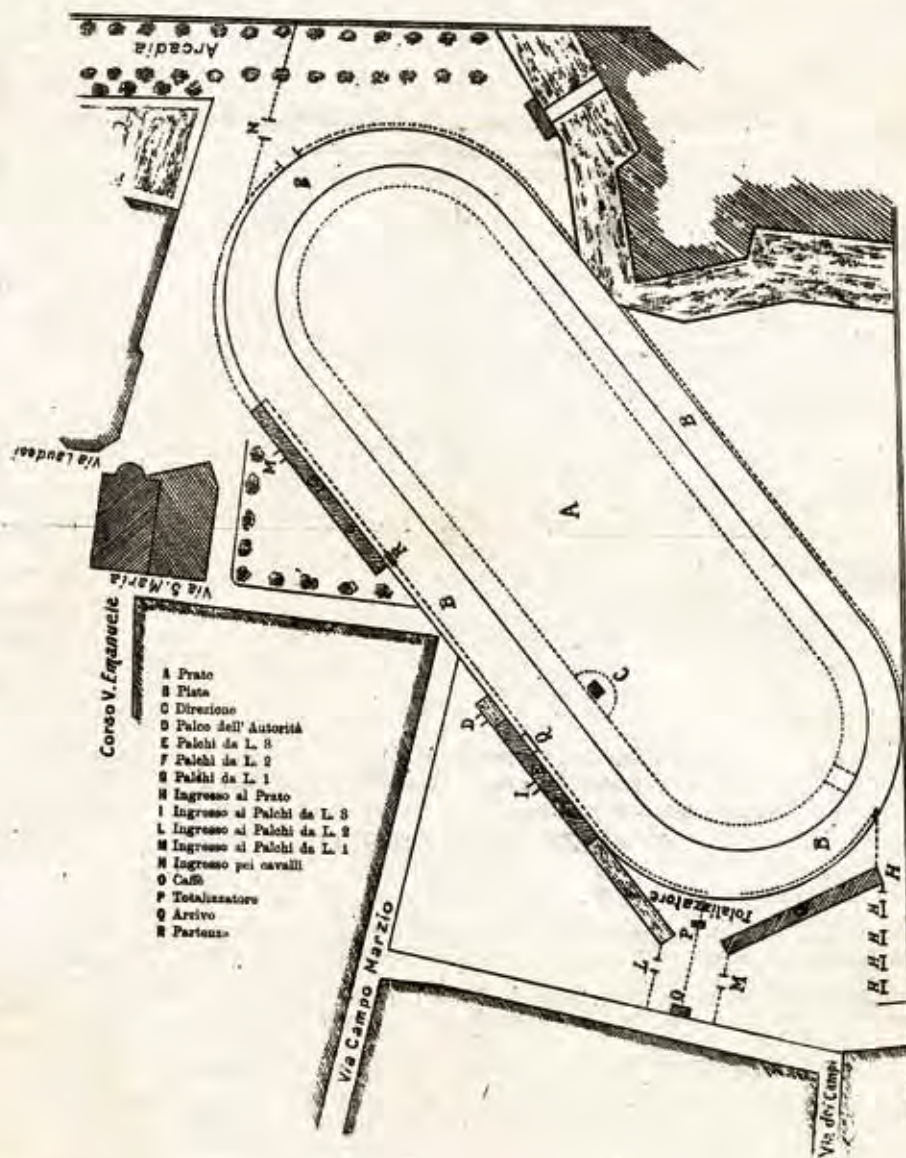
ippica nel Campo Marzio, allestendo tribune smontabili e recintando l'area, cui si poteva accedere con il pagamento di un biglietto d'ingresso. Le gare sono effettuate regolarmente negli anni seguenti⁵³ correndo su un anello sul lato meridionale del Campo Marzio, sotto le mura urbane, che però, per divenire permanente, prevede un consistente ridimensionamento di un angolo del fossato della fortezza.

Così, nel 1899, si decide di realizzare un impianto più grande e definitivo⁵⁴ e si costruisce una grande pista che occupa trasversalmente tutta la piazza e si sviluppa tra il viale Arcadia e la via dei Campi, riducendo in maniera contenuta

lo spigolo occidentale del fossato della fortezza e si realizzano anche i vari ingressi, i palchi, il caffè e il totalizzatore.⁵⁵ Viene così costruito un vero e proprio ippodromo e, infatti, gli annunci relativi alle gare del 1899, in occasione della Mostra circondariale, dichiarano che le corse si effettuano nel "Nuovo Ippodromo Campo Marzio".⁵⁶

Nel 1901 Severino Spinelli, presidente della "Società pistoiese per le corse al trotto" richiede al Comune di riordinare lo spazio annesso alla pista e cioè «Il trottoir di Piazza d'Armi rendendolo praticabile al movimento dei cavalli e allenamento dei medesimi» anche per evitare che i conduttori dei cavalli usino per questo

Pianta Geometrica dell' Ippodromo di Campo Marzio di Pistola



Pagina a fronte
La pista sul lato meridionale del
Campo Marzio (ASCpt, Opere
pubbliche, 6, 5531).

A sinistra
Pianta del nuovo Ippodromo del
Campo Marzio, 1900 (coll. Mario
Lucarelli).

In basso
Programma delle corse, 1883 (coll.
Mario Lucarelli).

Programma delle corse, 1900 (coll.
Mario Lucarelli).



In senso orario
Documento dell'amministrazione
della Società per le corse di cavalli
in Pistoia (coll. Mario Lucarelli).

Cartoline di Pistoia con tratti della
pista dell'ippodromo (BCFpt, raccolta
Guido Maccio, 73; coll. Paolo Bresci).

Un momento della corsa, 1912
(coll. Paolo Bresci).

In basso
Regolamento della Società per le
corse di cavalli in Pistoia, 1884
(coll. Mario Lucarelli).

Manifesto delle corse al trotto, 1887
(coll. Paolo Bresci).



Pistoia, 21-25-26 Luglio 1912. — Corse al Trotto. — (Fot. Tuci).



La squadra ciclistica della Società di Pubblica Assistenza di Pistoia (coll. Mario Lucarelli).

scopo il viale Arcadia «... trovandosi in continuo conflitto con velocipedisti e persone che si diportano». ⁵⁷

L'attività sportiva si sviluppa ancora per circa venti anni e cessa gradualmente nel primo dopoguerra, quando si comincia a prevedere di realizzare un giardino pubblico nell'intera area. ⁵⁸

Il ciclismo

Anche in questo caso, l'attività ciclistica a Pistoia è precoce e si diffonde rapidamente tra i diversi strati della popolazione.

Come già ricordato, nel 1870 Pistoia ospita il traguardo di quella che è considerata la prima competizione ciclistica italiana: la corsa a cronometro su strada Firenze-Pistoia vinta dallo statunitense Rynner Van Heste ⁵⁹ e nel 1890 è già at-

tivo il "Veloce club pistoiese" aderente all' "Unione velocipedistica italiana".

Anche in questo caso si usano luoghi e spazi pubblici per l'attività sportiva e, infatti, il sodalizio in quell'anno domanda al Comune di «... poter occupare il Campo Marzio per l'esecuzione di corse nel giorno 10 agosto» e l'anno dopo chiede «la concessione di alcune stanze nell'ex monastero Da Sala». ⁶⁰

Ma il Club si segnala anche per il ruolo assunto per assicurare ai propri soci il diritto di libero transito nelle vie cittadine, poiché anche a Pistoia si ripropone il problema della regolazione del traffico delle biciclette.

Così la Giunta comunale registra la domanda del sodalizio per ottenere «... il permesso a favore degli iscritti a quella società di transitare per tutte le vie

57. ASCPt, Opere pubbliche, b. 13, f. 34, *Riordinamento del Campo delle Corse in Piazza d'Armi*.

58. F. Gazzabin, F. Caporaso, *Piazza della Resistenza a Pistoia. Nuove idee e continuità progettuale*. Tesi di laurea, Università degli studi Firenze, Facoltà di architettura, a.a. 2001-2002.

59. La gara non si è più disputata fino al 1985.

60. ASCPt, *Protocollo di deliberazioni di giunta dal 1 gennaio 1890 al 31 dicembre 1890*, y, 15 luglio 1890, c.257v.

A destra
Tessera di iscrizione al "Veloce Club
Pistoiese" dell'avvocato Giannino
Giannini, 1893 (A. Cipriani, M.
Lucarelli, V. Torelli Vignali, *Luoghi,
memorie e tradizioni della vecchia
Pistoia*, 2004).

In basso
Distintivo commemorativo del
Convegno ciclistico di Pistoia, 1909
(coll. Giovanni Tronci).

Fronte (nella colonna) e retro
della cartolina postale inviata dal
velocipedista Felice Dulla di Torino al
concittadino Mario Rivero a Pistoia
(coll. Cesare Rivero).





Giocatori di calcio, primi anni del Novecento (coll. Giovanni Tronci).

Tessera dell'Unione Ciclistica Pistoiese (coll. Giovanni Tronci).



e piazze del Comune» e viene concesso «... il transito coi biciclette in tutte le vie escluso: via Mazzini, Garibaldi, S. Martino, Piazza Cino, via Cino, via Francesco Magni, piazza del mercato detta la Sala e vie d'accesso e coi bicicli per l'Arcadia, Campo Marzio, lungo le mura interne e per tutte le vie e piazze di campagna». Comunque è concesso ai soci «di apporre lo stemma comunale ai biciclette». ⁶¹

Limiti e divieti che sono rapidamente cancellati dal rapido sviluppo dell'uso di massa della bicicletta e della passione intorno alle attività agonistiche, suscitate anche da episodi come la corsa in solitario di Terzilio Bizzarri che, in occasione della Mostra circondariale del 1899, sale in sella alla sua bicicletta dal-

la piazza Mazzini alla Collina, in meno di un'ora. ⁶²

Ben presto e in particolare dopo la prima guerra mondiale, si disputano corse e "Coppe" organizzate da società, enti e banche, lungo la strada della Collina, ⁶³ sulle strade di pianura e sul Montalbano e, infine, anche sulla pista realizzata nel campo sportivo di Monteoliveto, ma, ancora nei primi anni del secondo dopoguerra, Loretto Petrucci ricorda i suoi allenamenti solitari nel letto del torrente Ombrone o sui tornanti della via Modenese.

Sono i protagonisti e i personaggi di uno sport duro, faticoso, pionieristico, realmente popolare, fatto di una rete di cultori e appassionati diffusa in città e nei piccoli centri.

61. ASCPt, *Protocollo di deliberazioni di giunta dal 1 gennaio 1891 al 31 dicembre 1891*, y, 3 giugno 1891, c. 181.

62. S. Mauro, *L'incanto*, cit., p. 293.

63. A. Cipriani, M. Lucarelli, V. Torelli Vignali, *Luoghi memorie*, cit., pp. 160-161.

Partita di calcio disputata nel fossato della Fortezza S. Barbara, inizi Novecento (coll. Giovanni Tronci).



64. 1921-1971, a cura di Enzo Cabella, Pistoia 1972; E. Cabella, A. Querci, *Pistoiese 70 anni di storia*, Nuove esperienze, Pistoia 1990; A. Querci, *A.C. Pistoiese. 80 anni della Pistoiese*, Il Micco, Pistoia 2001; R. Corsini, M. Francini, *Figli di un calcio minore, contro storia del calcio a Pistoia 1945-1975*, CRT, Pistoia 2001; R. Corsini, M. Tempestini, *Ti racconto il Frascari: dal Foro boario all'ultima generazione*, Pistoia 2012.

65. Si tratta della sezione sportiva del "Circolo ricreativo l'Amicizia fra il personale delle Officine San Giorgio" costituita nel 1926.

Il gioco del calcio e il campo sportivo di Monteoliveto

Nella Pistoia dei primi anni del Novecento si gioca a calcio un po' dappertutto e ovunque le condizioni permettano di allestire un semplice campo con due porte e una sommara delimitazione dell'area di gioco.

La documentazione fotografica ci offre immagini di partite giocate nel fossato della fortezza S. Barbara e nella piazza d'Armi o, in montagna, nei prati sottostanti il Grande Albergo Paradiso nella valle del Reno. In seguito si realizzano i campi negli oratori, come quello del Tempio in via San Pietro, vicino alle chiese di S. Andrea e S. Bartolomeo, nel quartiere di S. Marco nei pressi di via

del Funaro o, nel secondo dopoguerra, nel campo Frascari nell'ex Foro Boario.⁶⁴

Sempre in quel periodo nascono i primi campi attrezzati. Un campo da calcio con relativa tribuna è realizzato, negli anni Venti, lungo la via di Ciliegiole, in un'area di proprietà della Società San Giorgio, tra i capannoni della sezione aeronautica e la ferrovia. L'impianto è usato dalla squadra composta da dipendenti della fabbrica⁶⁵ e gestito negli anni del fascismo dal Dopolavoro aziendale, e si espande poi, dall'altro lato della via, con il campo sportivo e quelli da tennis, il bocciodromo e la pista d'atletica.

Per quanto riguarda le squadre occorre citare l'"Audace" ma l'evento più impor-



La squadra del Pistoia FBC ritratta nel Campo Marzio (coll. Ettore Masetti). La foto è stata fornita dal nipote omonimo del giocatore, classe 1896, ritratto nella foto. Ettore Masetti è uno degli undici sportivi che, presumibilmente nel 1912, fondò il Pistoia FBC, nelle cui fila militò come centrocampista, ruolo che ricoprì anche nell' "Unione Sportiva Pistoiese" nel campionato 1925-'26.

Partita di calcio disputata nel Campo Marzio (coll. Ettore Masetti).



Immagini del campo sportivo di Monteoliveto, anni Cinquanta (coll. Ideale Mosi).



Inizio di partita nel campo realizzato dalla Società San Giorgio nell'area compresa tra i capannoni della sezione aeronautica e la ferrovia, nel campo di volo, anni Venti (ASSGPT).



tante si verifica nel 1920 quando è costituito il “Pistoia Foot-Ball Club” e quindi, il 21 aprile 1921, l’“Unione sportiva pistoiese”, società cooperativa per azioni con una sezione calcio,⁶⁶ presieduta da Ciro Papini. L’associazione, il 14 giugno 1922, acquista per il prezzo globale di 112.301 lire, la vasta area libera esistente sul lato occidentale della città, all’interno delle mura, compresa tra la via Bindi, via delle Mura di S. Pierino, e il retro della piazza San Francesco e del corso Vittorio Emanuele, per realizzarvi un campo sportivo con tribune coperte in legno e una pista in terra battuta di 400 m.

Nel 1926 la Società è messa in liquidazione per le spese incontrate per la costruzione dell’impianto e lo vende al Comune che, contemporaneamente, stipula la convenzione con l’Ente nazionale per l’educazione fisica con cui si impegna a sistemarlo e a costruire una

palestra per le scolaresche delle scuole medie ricevendo per questo un apposito finanziamento.

La struttura diviene così il campo sportivo per eccellenza della città: la Pistoiese vi disputa le partite del campionato di calcio, ma è usato anche per altri sport, per l’effettuazione di saggi ginnici e per le manifestazioni sportive di regime. Nel corso degli anni si costruiscono le tribune coperte e scoperte e nel 1934 si progetta di completarla con l’allestimento di aree per il lancio del disco e del peso e il salto e si realizza una pista pavimentata in cemento con profilo parabolico per le corse in bicicletta.

Da quegli anni, però, si fa strada l’idea di costruire un nuovo stadio polisportivo al di fuori delle mura, a nord della città che viene realizzato nel 1968 e l’area di Monteoliveto viene destinata a giardino pubblico.⁶⁷

66. A. Cipriani, M. Lucarelli, V. Torelli Vignali, *Luoghi memorie*, cit., pp. 166-167.

67. G. Beneforti, *Appunti e documenti*, cit., pp. 161-162; G. Beneforti, *La zona sportiva di Pistoia, vicende urbanistiche e costruttive 1934-1973*, Pistoia 2010, pp. 11-12.



Tennisti ritratti nel campo realizzato in via Enrico Toti (coll. Mario Lucarelli).

Il tennis

Più difficili e complessi i primi passi del tennis pistoiese, in particolare per la difficoltà di realizzare degli impianti moderni e accessibili a tutti.

Tra i primi documenti sulla diffusione del tennis nel pistoiese possiamo citare i campi privati delle Ville Sbertoli a Collegigliato, della villa Cini a San Marcello o del Grande Albergo Paradiso nella valle del Reno, mentre, una foto del 1931, ritrae un gruppo di giovani giocatori in un campo provvisorio nella via Toti, alla prima periferia di Pistoia, in una zona di nuova espansione urbanistica edificata a partire dal 1927.⁶⁸

Per le prime associazioni, invece, occorre citare il “Club lawn tennis” di Pistoia presieduto dal nobile uomo Clemente Rospigliosi che nel 1927 rivolge al Presi-

dente del Conservatorio di San Giovanni Battista, barone Carlo de’ Franceschi, la domanda «... per l’uso di un appezzamento di terreno nell’orto del Conservatorio di circa Mq. 1000 fra Via Fonda ed il Bastione delle mura cittadine». La trattativa era stata condotta dai due presidenti, esponenti ambedue della nobiltà locale, e prevedeva la concessione del terreno che doveva essere “adattato al gioco del tennis”, con un accesso riservato, circondato da rete metallica e con le spese a totale carico del Club. Inoltre gli accordi prevedevano che:

Il conservatorio si riserva l’uso del tennis per due ore giornaliere per le convittrici e alunne del Conservatorio in ora da concordarsi e in tali ore sarà vietato l’ingresso a persone estranee al Convitto e scuola del Conservatorio stesso.

68. A. Cipriani, M. Lucarelli, V. Torelli Vignali, *Luoghi memorie*, cit., p. 168.

Pagina a fronte
Programma della II Coppa della
Collina pistoiese e premio Collina
per motociclette, 1924
(coll. Marco Feroci).

La convenzione era valida per 3 anni prorogabili ma, comunque, al termine «... il terreno dovrà essere lasciato regolarmente sistemato per il gioco senza alcun compenso».

In questa maniera il Club avrebbe avuto un regolare campo da tennis per i suoi soci in piena città e in un luogo prestigioso, mentre il Conservatorio acquisiva senza spese un impianto sportivo a disposizione delle allieve, rendendo più completa e competitiva la sua immagine di scuola femminile d'élite.

In realtà, nonostante queste premesse e lo stato avanzato delle trattative, il tentativo di dotare Pistoia di un campo da tennis privato non va in porto.

Infatti, il consigliere Quinto Santoli, preside del liceo-ginnasio ospitato nei locali del Conservatorio, si oppone decisamente perché:

1° il gioco del tennis verrebbe a trovarsi in prossimità delle aule scolastiche del Regio Liceo Ginnasio e costituirebbe una distrazione continua per gli alunni, ciò che come presidente egli deve cercare di evitare;

2° sorgendo nel giardino del Regio Conservatorio costituirebbe una distrazione continua anche per le convittrici del Conservatorio.

Ma, più grave ancora, dei due inconvenienti lamentati è il pericolo morale. La presenza di giovani nel giardino del Conservatorio costituisce una vicinanza pericolosa per le giovinette convittrici. L'accesso al giardino del Conservatorio concesso ad estranei, sia pur facenti parte di una società rispettabile costituisce un allettamento ed una tentazione. Si deve evitare. Perciò e come Preside del R. Liceo Ginnasio e come Consigliere del R. Conservatorio egli non si sente di poter assumere una responsabilità così grave come quelle che gli si chiede, è obbligato, suo malgrado, a votare contro i colleghi suoi amici.

A niente vale far notare al Santoli che il campo distava 35 metri dalle aule e oltre 26 metri dal viale delle convittrici e che la presenza di un vivaio impediva qualunque rapporto con i giocatori separati, inoltre, dalla rete e da una siepe. Neppure la qualità delle persone coinvolte nella pratica sportiva e il compenso stabilito riuscirono a far cambiare idea al consigliere, che non si piegò neppure alle valutazioni dell'altro consigliere, Arturo Stanghellini, che dichiarava

... di non saper vedere i gravi inconvenienti e i pericoli prospettati ... né per gli studenti, né per le convittrici

e si lanciava in una difesa delle funzioni educative della scuola e del tennis:

... per sua natura signorile e silenzioso, la qualità stessa dei soci diminuiscono, a considerarla la questione con serenità, fino a renderli inesistenti, i pericoli delineati con tanta minuzia dal Consigliere Santoli. Non si può d'altronde pretendere per le scuole una solitudine cenotobica. Nate per la vita esse stanno in mezzo alla vita e non sarà certo l'anemico palleggio di un gioco di tennis a generare pericolose suggestioni negli animi degli studenti i quali a finestra aperta saranno resi più inquieti dagli effluvi della primavera che da qualche rauco accento anglo-italiano.

La convenzione è approvata con due voti favorevoli e uno contrario, ma la Giunta per l'istruzione media nella sua seduta del 27 maggio, facendo propria la posizione del Santoli, non approva la deliberazione e il campo da tennis non viene realizzato.⁶⁹

Nel 1932 sulle ceneri del "Club lawn tennis" nasce il "Tennis-club" che però non supera l'ambito di una ristretta cerchia di cultori e si dedica alla sola preparazione

69. Archivio Storico del Conservatorio di San Giovanni Battista (ASCSGBPt), Pistoia, V, 2, 4.

agonistica senza costruire una politica di ampia promozione di questo sport.⁷⁰

Il progetto per un campo da tennis sarà ripreso nel dopoguerra con la decisione assunta nel 1958 da parte del Consiglio di amministrazione del Conservatorio, presieduto da Raffaello Melani, di “costruire nell’orto un campo per il giuoco del tennis allo scopo di impartire lezioni alle convittrici ed alle alunne delle scuole cittadine”. Nel 1960 il campo è concesso in uso al “Tennis club” presieduto dall’avvocato Giancarlo Bartoletti e registra la frequenza di 28 allievi, dai 13 anni in su, tra cui le alunne del conservatorio e diversi professionisti e commercianti pistoiesi.⁷¹

La palestra di Monteoliveto Terzilio Bizzarri

Come abbiamo visto, insieme al passaggio al Comune del Campo sportivo, è prevista anche la costruzione della prima vera palestra cittadina. Si decide di realizzarla nell’area destinata a zona sportiva, nella parte sud dell’area del campo sportivo appena completato.

La prima pietra è posta il 4 ottobre 1925, in occasione dell’apertura della Mostra circondariale pistoiese, organizzata per l’inaugurazione del monumento ai caduti della Grande guerra:

Nel pomeriggio, sempre alla presenza di S. E. Banelli, dell’On. Salvi, Commissario dell’Ente Autonomo per l’Educazione fisica fu posta la prima pietra per la costruenda palestra ginnastica che dovrà sorgere sul Campo di monte Oliveto. Per tale circostanza, applauditissimi, parlarono il Cav. Prof. Quinto Santoli, Preside del R. Liceo Ginnasio; il Cav. Uff. Ciro Papini, Presidente dell’«Unione Sportiva Pistoiese» e l’on. Salvi.⁷²



Il progetto prevede la costruzione di una palestra, sulla cui facciata compare il motto “Mens sana in corpore sano”, con un torrino, un ballatoio interno, gli spogliatoi, l’abitazione del custode e una terrazza per le cure elioterapiche e il patinaggio. I lavori sono ultimati nel 1929. Oggi la palestra è intitolata all’atleta Terzilio Bizzarri.

Nel 1935 viene costruita anche la palestra attigua alla Casa del Balilla, edificata in piazza S. Francesco e inaugurata nel 1929.⁷³ In questa maniera si realizza in quest’area un centro unitario dei principali impianti sportivi cittadini.

Moto e auto

Anche le competizioni con i mezzi meccanici che più di ogni altro personificano la modernità del Novecento, trovano spazio a Pistoia.

70. M. Francini, *Un’epoca, una città, la sua cultura in La città e gli artisti. Pistoia tra avanguardie e Novecento*, La Nuova Italia, Firenze 1980, p. 55.

71. Sull’area del campo sarà in seguito costruita la scuola elementare Carlo Collodi. ASCSGBPt, V, 2, 13, 4, *Tennis*.

72. P. Buongiovanni, *Pistoia artistica e industriale*, Tip. Pacinotti, Pistoia 1925, p. 11.

73. F. Vannucci, *La Casa del Balilla di Raffaello Fagnoni e Giovanni Michelucci in piazza San Francesco*, «Storia Locale», 14, pp. 4-57.

Viale Malta, ora viale G. Matteotti, manifestazione di cicliste durante la seconda guerra mondiale (ASSGPT).



74. È documentato il “Reale Motoclub” di Pistoia. A. Cipriani, M. Lucarelli, V. Torelli Vignali, *Luoghi memorie*, cit., pp. 162-163.

75. V. Fagioli, L. Pulcini, *Una strada, una corsa, un ingegnere*, Settegiorni Editore, Pistoia 2010; A. Cipriani, M. Lucarelli, V. Torelli Vignali, *Luoghi memorie*, cit., pp. 164-165.

76. W. Tagliasacchi, *Casa del combattente. Una storia pistoiese*, Editografica, Rastignano 2000, passim; G. Beneforti, *La zona sportiva di Pistoia*, cit., p. 165; L. Bartolozzi, *Breve storia del pattinaggio a Pistoia agli ex combattenti di Pistoia*, Pistoia 2004.

77. W. Tagliasacchi, *Casa del combattente*, cit., p. 103.

In special modo negli anni del primo dopoguerra, si sviluppano le competizioni sulle strade della montagna pistoiese. Nel 1923 si corre il 1° Circuito motociclistico della Montagna Pistoiese⁷⁴ e nello stesso anno è costituito l’“Automobil club Pistoia” che organizza la gara automobilistica in salita Pistoia-Collina, che si corre per la prima volta il 19 agosto di quell’anno e si ripete, con interruzioni, fino al 1970.⁷⁵

La pista di pattinaggio della Casa del Combattente

Nel 1927, contemporaneamente alla creazione della Provincia viene istituita a Pistoia la “Federazione provinciale combattenti” che si pone il problema di individuare una sede adatta alle necessità e agli scopi dell’associazione. Dopo varie vicende si arriva, nel 1935, alla concessione a titolo gratuito di un’area di 700 mq nell’orto comunale annesso

al convento di S. Francesco sul lato sud della chiesa, su cui è costruita la “Casa del combattente”, inaugurata nel 1938.⁷⁶ Nel 1951 si decide di rinnovare la pista di pattinaggio annessa alla Casa che «per le sue irregolari dimensioni non risulta adatta alle esigenze sportive». Viene così deciso di ampliarla, secondo un progetto del geometra Leo Bresci, «portandola alla dimensione di ml 40 per 20», dotandola di «tribune e nel modo con il quale sono state progettate anche se apparentemente piccole vengono ad essere praticamente sufficienti». Questi lavori permettono di ottenere un impianto ubicato «... in una zona centrale della Città ed è da tener presente che non esiste altra Pista di pattinaggio grande come quella in progetto e completa di ogni servizio».⁷⁷

Il viale Malta

La realizzazione nel 1935 di un nuovo



e grande viale all'interno delle mura urbane sul lato settentrionale, mette a disposizione dei pistoiesi una strada perfettamente rettilinea, larga 20 m e lunga quasi 1 km, bitumata. Per questo il viale viene usato per adunate e manifestazioni di regime, corse in bicicletta e, nel dopoguerra, gare di pattinaggio.

La slittovia dell'Abetone

Questo impianto esula completamente dall'ambito cittadino ma riveste una particolare importanza per la nascita e lo sviluppo dello sci sulla Montagna Pistoiese.

Nei primi anni del Novecento si pone il problema della realizzazione degli impianti di risalita nelle località di montagna e a servizio delle piste da sci sulle Alpi.

La prima funivia è costruita in Svizzera nel 1908, nel 1925 si realizza quella di Cortina, nel 1931 nasce la slittovia da

Rumerlo al rifugio Duca D'Aosta, nel 1937 quella del Col Drusciè e nel 1939 gli impianti del Sassolungo e Costabella. Molti di questi impianti sono usati solo d'inverno mentre quello dell'Abetone è in funzione per tutto l'anno.

“Lo slittone”, come è normalmente denominato, realizzato nel 1937, è formato da una piattaforma in legno condotta da un addetto, montata su 4 grandi sci e costituisce il primo impianto di risalita dell'Abetone e sale, trainato da un cavo, da Villa Imperatori alla Selletta trasportando almeno una dozzina di persone per volta. In estate gli sci vengono sostituiti con ruote che permettono di percorrere il manto erboso.

Altri sport, altri luoghi,

Nel 1894 è costituito il “Circolo scheristico pistoiese” e nel 1933 è attiva la scuola di scherma del maestro Mazzoni nei locali del palazzo pretorio.

Immagini, invernale ed estiva, dello “slittone” (coll. Romano Manzani).



78. L. Magni, *Da zero alla A, storia curiosità e personaggi della pallacanestro a Pistoia*, Pistoia 1988.

79. ASCPt, *Protocollo di deliberazioni di giunta dal 1 gennaio 1891 al 31 dicembre 1891*, y, 14 luglio 1891, c. 219v.

La pista della casa del combattente risulta usata anche per l'hockey a rotelle. Al campo di volo si corrono le prime gare di atletica leggera, in particolare la corsa, e si pratica il tiro al piattello.

La palla al cesto, diventerà pallacanestro e basket solo nel dopoguerra, ha i primi stentati inizi alla metà degli anni Trenta del Novecento con pochi appassionati circoscritti nel mondo dei GUF e dei gruppi rionali fascisti. Nell'immediato secondo dopoguerra si forma un

primo nucleo di appassionati e di giocatori che disputano le partite in un'area improvvisata in una porzione del campo di Monteoliveto e le prime squadre, "ENAL Pistoia" e "Curiel", disputano le partite del campionato 1947-'48.⁷⁸ Nella stessa area si pratica anche la pallavolo. Nel 1891 tal Giuseppe Calò domanda «il permesso di occupare il suolo pubblico della piazza di Monteoliveto per impiantarvi una scuola di equitazione»⁷⁹ e il Comune la concede.



Coppa della Collina. Auto alla partenza al Legno Rosso (coll. Mario Lucarelli).

Pagina a fronte
Gara di corsa disputata nel campo di volo. Sulla linea di traguardo il direttore delle Officine San Giorgio, Tommasi Spina, anni Venti (ASSGpt).

Inserzioni

Per le inserzioni dirigetevi al
Signor Giuseppe Rindi in
Piazza Cino

LA PENNA

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Tariffa delle inserzioni

Per ogni linea o spazio di linea
di corpo 12. — pag. 1. 3. 10. —
3. a pag. 1. 9. 15. — Cronaca
1. 0. 50. — Corpo del giornale
1. 0. 50. — Tre centesimi a pa-
gatura per ogni annuncio.

OGNI NUMERO CENT. 5

Amministrazione presso Giuseppe Rindi in Piazza Cino

OGNI NUMERO CENT. 5



CAMRIONI CHE PRENDONO PARTE AL TRATTENIMENTO DI LUCCA

Silvia Mauro

“I pionieri dell’atletismo” Dalla rivalità al sodalizio: più di un secolo di vita e sport

«Ho il piacere di comunicarLe che la Giunta Nazionale del CONI ha conferito l'onorificenza del Collare d'Oro al Merito Sportivo per l'anno 2002 alla Società, per l'attività svolta e le benemerenze acquisite in oltre un secolo di vita».¹ Così scriveva l'allora presidente del CONI Giovanni Petrucci alla “Ferrucci Libertas”, omaggiata dal Comitato Olimpico con il riconoscimento sportivo nazionale più importante e ambito.

Una storia ultracentenaria, in effetti, quella della società pistoiese, nata nel lontano 1873: una testimonianza di sport senz'altro gloriosa, ricca di imprese e conquiste epiche e prestigiose – addirittura olimpioniche –, ma anche una vicenda non priva di quegli intoppi, stenti e difficoltà iniziali che, una volta vinti e superati, rendono ogni avventura umana un paradigma di interesse universale, oltre che una bella pagina di storia dello sport.

«Sappiamo che il nostro concittadino sig. Egisto Gori, maestro di scherma e ginnastica, ha ottenuto consolanti risultati col suo metodo di Ginnastica-Ortopedica sopra alcune persone deformi di corpo e deboli di membra»,² scriveva

il periodico «Il Pistoiese Democratico» già nel 1872, dando notizia di una pionieristica scuola di attività ginniche per fanciulli e adulti, appena sorta nei locali dell'antico Orfanotrofio di via dei Baroni. Perfino i poveri della città ne potevano beneficiare, purché muniti di documenti che ne attestassero la deformità fisica e lo «stato di miserabilità»³ delle loro finanze.

La forza e la robustezza corporale, da «mantenere e ottenere mediante esercizi», del resto, erano «le condizioni essenziali dell'Igiene e della Morale»,⁴ sancì anche lo statuto della “Società Ginnastica Pistoiese”, l'associazione che, sulla spinta della pronta risposta ottenuta dalla città ai nuovi insegnamenti, lo stesso Egisto Gori costituì di lì a poco, nell'ottobre del 1873, avvalendosi dell'aiuto di alcuni notabili pistoiesi, quali Giuseppe Tesi, Eugenio Ciantelli e Aiace Trinci, nominati rispettivamente presidente, segretario e cassiere della neonata realtà sportiva.

Un entusiasmo davvero crescente, quello della piccola città toscana per l'esercitazione fisica: in pochi mesi, nel maggio 1874, erano già quasi cento i soci, che sot-

Pagina a fronte
La Società Ginnastica “Libertas”
ritratta su «La Penna», IV, n. 90,
Pistoia, 12 novembre 1899
(BCFPt, PM.35).

Il Collare d'Oro al Merito Sportivo,
conferito dal CONI alla Società gin-
nastica “Ferrucci Libertas” per l'anno
2002 (ASGFLPt).



1. Lettera del presidente del CONI, Giovanni Petrucci, al presidente della Società Ginnastica “Ferrucci Libertas”, Roma, 2 maggio 2003.

2. «Il Pistoiese Democratico», I, n. 12, Pistoia, 21 dicembre 1872.

3. «Il Pistoiese Democratico», II, n. 3, Pistoia, 18 gennaio 1873.

4. *Statuto e regolamento della Società Ginnastica Pistoiese*, Tip. Rossetti, Pistoia 1875, p. 3.

Fotografia di gruppo della Società
"Francesco Ferruccio", 1908
(ASGFLPt).

Statuto e regolamento della Società
Ginnastica Pistoiese, Tip. Rossetti,
Pistoia 1875 (BCFPt, Misc.A.192.6).



to la direzione tecnica e disciplinare del maestro Gori, nei locali dell'ex convento di San Bartolomeo messi a disposizione dal Comune, si esercitavano nell'arte della ginnastica e della scherma, ottenendo ben presto anche premi e riconoscimenti in competizioni locali. Lotta, nuoto, ciclismo, atletica, calcio, pentathlon ginnico, pugilato, tennis e tamburello: non vi fu disciplina sportiva nella quale i ferventi neofiti non si misurarono, esibendosi in gare e pubbliche dimostrazioni.

Ma Pistoia non fu la sola: a partire dalla prima "Società Ginnastica italiana", quella torinese, fondata nel 1844 dallo svizzero Rodolfo Obermann, anche in molte altre città, con ritmo via via crescente, cominciarono infatti a svilupparsi associazioni analoghe, soprattutto in seguito all'istituzione, nel 1869, della

"Federazione Ginnastica Italiana", la cui spinta propulsiva incentivò e sostenne la nascita di molte altre realtà sportive sul suolo nazionale.

Grande fautore della pratica ginnica di tipo militare, volta a forgiare, soprattutto se inserita nei programmi scolastici, valide risorse per l'esercito del giovane Stato, Obermann con il suo metodo di insegnamento influenzò di fatto i primi decenni di vita della ginnastica italiana. Fu così che anche la "Società Pistoiese", agli iniziali scopi di natura salutista, cominciò ben presto a sostituire finalità più vicine agli ideali patriottici e nazionalisti, nobilitati, come era uso in quegli anni, dal dotto riferimento al mito garibaldino. Francesco Ferruccio, o Ferrucci, fu perciò il nuovo nome adottato dopo pochi anni dalla Società, che alla leggenda





del condottiero fiorentino morto a Gavinana, venerato in epoca risorgimentale come l'emblema dell'orgoglio nazionale e delle lotte per la libertà, affidò così, in modo quanto mai dichiarato, la costruzione della propria natura identitaria. «È la libertà che si impersona in Ferruccio, è l'ideale santo della patria che dai logori drappi sfolgora ribelle e fiero, che insegna l'eroismo e la virtù»: ⁵ una mitologia, quella delle origini, rimasta tenacemente integra e intatta per molti anni a venire, a dispetto perfino delle alterne vicende societarie che avrebbero turbato a lungo gli equilibri dell'associazione. Al tempo, tuttavia, la formazione di giovani patrioti non poteva non passare dal necessario inserimento della ginnastica fra gli insegnamenti scolastici, e così, ricalcando in pieno la lezione di Ober-



mann e della Società di Torino, anche Egisto Gori si impegnò fin da subito nella promozione dell'attività ginnica presso le principali istituzioni assistenziali della città, come l'asilo Margherita e l'Orfanotrofio Puccini. Quando poi, nel 1879, il Consiglio comunale, attuando una legge dell'anno precedente, dispose che venissero impartiti insegnamenti ed esercitazioni fisiche nelle scuole secondarie ginnasiali e tecniche della città, il delicato incarico, remunerato con un compenso di duecento lire, non poté che essere affidato alla Società e al suo direttore Egisto Gori, «che per la sua abilità ed operosità divenne il Maestro di tutti gli istituti». ⁶

I corsi, tenuti inizialmente nella palestra dell'ex convento di San Bartolomeo, si spostarono quindi negli edifici di San Mercuriale, dove, nel 1887, furono estesi anche agli alunni delle scuole elementari. La Ferrucci in definitiva primeggiava indiscussa, occupando un posto di primo piano nel panorama sportivo pistoiese,

La copertina e alcune pagine interne del Libro Generale dei Soci della Società Ferrucci, 1907-1909 (ASGFLPt).

In basso
Tessera della Società Ginnastica Pistoiese "Francesco Ferruccio" per l'anno 1893 (ASGFLPt).



5. «Libertas. Giornale di Ginnastica e Sport», I, n. 9, Pistoia, 10 febbraio 1907.

6. Luigi Bargiacchi, *Storia degli istituti di beneficenza in Pistoia*, Ed. Pia Casa, Firenze 1884, p. 278.

Ritratto di un giovane Terzilio Bizzarri, all'epoca atleta della Società Ferrucci, fine Ottocento (ASGFLPt).

Terzilio Bizzarri nelle vesti di lottatore, metà Novecento circa (ASGFLPt).



e a questo riguardo il programma di festeggiamenti del 1893, per i suoi venti anni di attività, non avrebbe potuto essere più eloquente: accademie di ginnastica e scherma, una marcia di resistenza da Pistoia a Pescia e viceversa, gare di tiro a segno, palio nei sacchi, corse di cavalli e di somari, gare di velocipedisti, addirittura una «corsa tra un cavallo e un velocipedista Livornese, con scommessa di L. 100»,⁷ nonché concerti vocali e strumentali. Nessun intrattenimento, esibizione o spettacolo fu, di fatto, negato al pubblico festante.

Ciononostante, con la fine del secolo, la "Società Pistoiese" cominciò a incontrare le prime difficoltà, vedendo sorgere insanabili divergenze tra la sua dirigenza: Terzilio Bizzarri, uno dei migliori atleti della Ferrucci, giovane ginnasta promettente ed eclettico – nella sua lunga carriera primeggiò anche nella lotta, nel

ciclismo, nel salto, così come in molte altre discipline sportive – lasciò infine la vecchia società per fondare, nel 1896, la "Ginnastica Libertas".

«Qui come ovunque crebbe il culto della ginnastica; ma qui sorse nel 1871 con il venerando maestro Gori e con la vecchia e gloriosa Società Pistoiese in cui s'iscrissero la maggior parte di coloro che oggi sentono grave il peso degli anni. Molti però se ne ritrassero presto lasciando ai giovani il compito di avanzare nel cammino da essi iniziato»,⁸ si narrava anni dopo, edulcorando e tacendo di spaccature e contrasti, sull'organo di stampa ufficiale della nuova società. Decisamente più veritiera la ricostruzione del salace periodico cittadino «La Penna»:

Venendo oggi a parlare della Libertas, il pensiero corre velocemente verso quei benemeriti

7. «La Penna», III, n. 32, Pistoia, 20 agosto 1893.

8. «Libertas. Giornale di Ginnastica e Sport», I, n. 9, Pistoia, 10 febbraio 1907.

Terzilio Bizzarri in tenuta sportiva della Società Libertas, premiato con medaglie e corona d'alloro, inizi Novecento (ASGFLPt).



Francesco Gucci
PISTOIA

Fotografia di gruppo della Società
"Libertas", 1896 (ASGFLPt).

Originale autografo dell'*Inno della
Libertas*, scritto da Pilo Becherucci
e musicato da Vittorio Bellini, 1897
(ASGFLPt).



cittadini [...] che prestarono l'opera loro, zelante, assidua, in pro di quella vecchia società ginnastica che in un periodo brillantissimo di vita tanti trionfi riportava e a Concorsi Nazionali, e a Gare paesane; ed erano corone di alloro, erano medaglie che si aggiungevano alle tante altre che adornavano quel vessillo sociale. Ma non tardavano anche là a venir fuori le bizze e le questioni personali, i rancori e gli attriti ed è appunto da questi rancori e da questi attriti che balda e fiorente è sorta la Libertas, una delle più simpatiche associazioni tra le tante che conta la nostra città.⁹

Non privi di difficoltà furono gli esordi della Libertas che, «fra le ristrettezze finanziarie, fra il dilleggio degli invidiosi»,¹⁰ «con un locale avuto da poco tempo, con attrezzi scarsi, senza alcun sussidio di privati né di Municipii»¹¹ e con poche decine di soci iniziali – per quanto alcuni membri illustri della vecchia società, come Aiace Trinci, avessero seguito il giovane Bizzarri nella nuova avventura – «ebbe l'ardire di partecipare al Concorso di Firenze con 2 squadre, le quali rappresentavano per numero poco meno che la metà dei componenti l'Associazione».¹²

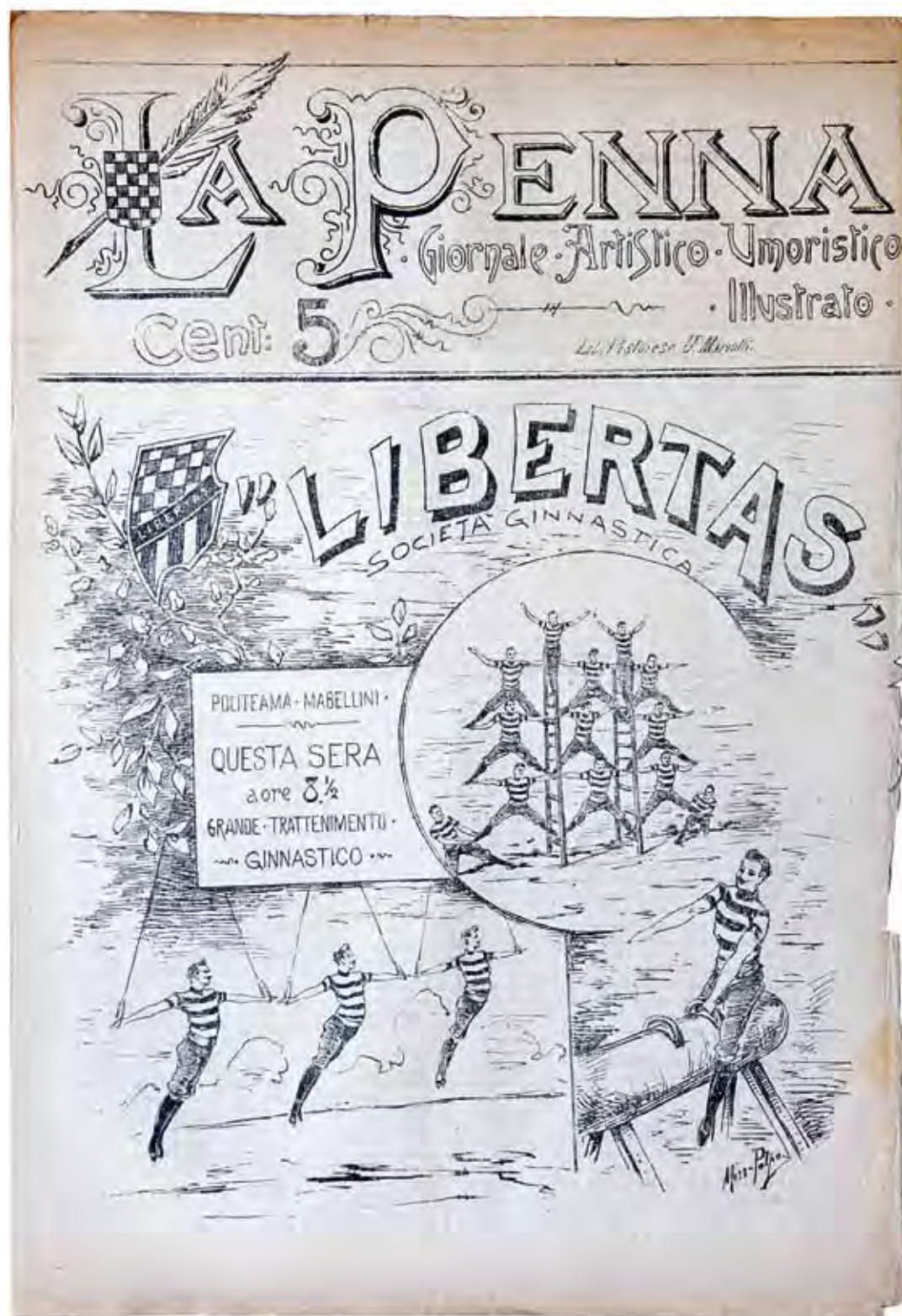
9. «La Penna», III, n. 34, Pistoia, 4 maggio 1898.

10. «Libertas. Giornale di Ginnastica e Sport», I, n. 2, Pistoia, 15 giugno 1906.

11. *Ibidem*.

12. *Ibidem*.

La Società Ginnastica Libertas ritratta
su «La Penna», II, n. 39, Pistoia, 7
novembre 1897 (BCFpt, PM.35).



Diploma di medaglia d'argento, conferito a Terzilio Bizzarri, maestro della Società "Libertas", al Primo Concorso ginnastico provinciale di Firenze del 1896 (ASGFLPt).



Il risultato fu deludente, ma il nuovo consiglio direttivo non si lasciò scoraggiare e, nel mese di ottobre di quello stesso 1896, nel salone della sede societaria – l'ex convento da Sala –, la Libertas, aiutata finanziariamente dal solidale "Circolo Schermistico", dette una pubblica dimostrazione del valore dei propri atleti, ingraziandosi così il favore della città. «La squadra ginnastica presentata dal M. Terzilio Bizzarri riscosse applausi meritatissimi nei diversi esercizi [...] al cavallo, alle parallele, agli anelli, alla sbarra, nelle combinazioni col bastone Jäger, nel sollevamento dei pesi e negli esercizi collettivi con gli appoggi. Anzi questi ultimi divertirono immensamente»,¹³ si riferiva su «La Penna».

In effetti, era proprio nelle acrobazie proposte – prove di abilità stupefacenti e spettacolari, a tutto vantaggio del

pubblico – che la nuova Società Ginnastica si differenziava in massima parte dalla progenitrice Ferrucci: «non sono i puri e semplici esercizi del vecchio sistema [...] che i ginnasti della Libertas eseguiscano» – rivendicava il giornale amico «La Penna» – «sono esercizi modernissimi, come richiedono i tempi che corrono: appoggi; bastoni jager; scale ginnastiche; giuochi sportivi; esercizi elementari; piramidi, e tanti altri che occorrerebbe qualche colonna per decifrarli».¹⁴ Un «programma da saltimbanchi»¹⁵ veniva tuttavia bollato da alcuni, con una definizione che non mancava di suscitare il puntuale sdegno e le sonore rimozioni dell'associazione.

Un divario insanabile contrapponeva, in ogni caso, le due diverse realtà sportive pistoiesi, i cui principi e filosofie fondanti

13. «La Penna», I, n. 7, Pistoia, 31 ottobre 1896.

14. «La Penna», III, n. 34, Pistoia, 4 maggio 1898.

15. *Copialettere Società Ginnastica Libertas*, Telegramma di Pilo Becherucci al direttore del Varietà di Montecatini, n. 64, Pistoia, 8 settembre 1902.



Diploma di Corona d'alloro, conferito a Terzio Bizzarri, caposquadra della Società "Libertas", al Concorso nazionale federale di Torino del 1898 (ASGFLPt).

Gli atleti della Società "Libertas" partecipanti al concorso di Marsiglia del 1903 (ASGFLPt).

In basso
La contrapposizione tra la Società "Libertas" e la Società "Ferrucci" su «La Penna», III, n. 55, Pistoia, 21 agosto 1898 (BCFpt, PM.35).



La Società "Libertas" ai Campionati
Mondiali di Bordeaux del 1905
(ASGFLPt).



non potevano dirsi più lontani, e al riguardo il Concorso Ginnico Nazionale di Torino del 1898, che vide la partecipazione di entrambe le società, fu il primo vero e proprio terreno di scontro. Non tanto, tuttavia, fra gli atleti sul terreno di gara, quanto piuttosto nella natia Pistoia fra le accese tifoserie rivali. Al cospetto, infatti, delle altre squadre nazionali, così come di quelle tedesche, francesi, svizzere e tunisine, le due consorelle, chiamate entrambe a difendere l'onore della città, si batterono tanto valorosamente da suscitare l'entusiasmo unanime e il tifo concorde del pubblico pistoiese. «Abbiamo saputo che quando venivano in campo le squadre dei pistoiesi, il pubblico le accoglieva festosamente e da tutte le parti si sentiva ripetere; ecco i ginnasti migliori del concorso»,¹⁶ riferì «La Penna», che nell'impeto del momento arrivò perfino a proporre

ciazioni riunite; perché emulazione quanta se ne vuole, ma niuno deve scordarsi che tutti siamo pistoiesi, e che un pistoiese fuori dalle nostre mura non appartiene più ad alcuna chiesola, ma che è soltanto pistoiese.¹⁷

Ciononostante, «una meschina accoglienza»¹⁸ fu riservata agli atleti della Libertas al loro ritorno in città, con la stazione dei treni che «pareva in stato d'assedio».¹⁹

Un telegramma affrettato aveva infatti preceduto le due squadre sulla via del ritorno, diffondendo la voce inesatta di un carniere di medaglie più ricco e cospicuo per la Ferrucci, e così, ancor prima che il treno arrestasse la sua corsa, le bande furibonde dei tifosi avevano già cominciato a fronteggiarsi lungo i binari.

«Le sincere manifestazioni di stima e di affetto che continuamente il pubblico vi ha tributate serviranno a mitigare i continui dispiaceri che provate nel sentirvi sbeffeggiare con lazzi spesso indecenti e

che in un pubblico spettacolo si producano insieme le due società, ripetendo gli esercizi del concorso, destinando gli incassi della serata stessa ad una grande refezione per le due asso-

16. «La Penna», III, n. 55, Pistoia, 21 agosto 1898.

17. *Ibidem*.

18. «La Penna», III, n. 56, Pistoia, 24 agosto 1898.

19. *Ibidem*.



Diploma di medaglia d'argento, conferito a Terzio Bizzarri, caposquadra della Società "Libertas", al Concorso ginnastico nazionale di Vercelli del 1903 (ASGFLPt).

In basso

La lettera intitolata *Disordini e provocazioni*, scritta dal Consiglio direttivo della Società "Libertas" al Consiglio direttivo della Società "Francesco Ferruccio", Pistoia, 24 novembre 1903 (ASGFLPt).

molte volte provocanti per parte di alcuni, pei quali il vostro grave torto si è quello di appartenere alla Libertas»,²⁰ si augurava il periodico umoristico vicino alla Società.

Se mai era stata ventilata, l'ipotesi di una fusione tra le due associazioni non poteva a questo punto essere più lontana:

So che si stanno facendo pratiche per la fusione delle due società. Io non voglio qui dire se ciò sarà bene, o sarà male; quello che raccomando sì è la prudenza, e di non affrettare tanto la cosa. La Libertas fino ad oggi ha camminato dritta e superba per la sua via; non si è persa né in pettegolezzi, né in attriti; l'autorità ha avuto per Essa rispetto e stima, le ha concesso sempre tutto ciò che ha domandato, e mai fino ad oggi ha trasgredito agli ordini ricevuti. Conta un numero abbastanza esteso di soci. Considerato tutto ciò io credo che, se una fusione dovrà farsi, la si faccia, ma con precauzione e con criterio.²¹

Così esortava al riguardo «La Penna», per poi, dopo pochi mesi, ancor più drasticamente, ammonire:

Noi crediamo che se non potrà ottenersi la fusione delle due società, che secondo noi sarebbe la loro morte, perché equivarrebbe a pretendere di riunire in un corpo solo le due bande di Pistoia e di porta al Borgo, potrà ottenersi però quella nobile emulazione, senza urti e senza attriti, che deve appunto imporsi tra due istituzioni che innanzi tutto debbono vicendevolmente rispettarle e stimarsi.²²

Al contrario, lo stato di tensione e guerriglia tra le due squadre cittadine si sarebbe protratto ancora a lungo, non conoscendo tregua per molto tempo: durante lo svolgimento di una gara nel 1903, per porre fine alle provocazioni – insulti triviali e minacce – messe in atto da alcuni soci della Società "Ferrucci", il Consiglio direttivo della "Libertas" si vide addirittura costretto a chiedere l'intervento della forza pubblica, seppure «con sommo rincrescimento»,²³ riconoscendo «che la scena quasi selvaggia era organizzata ed alimentata da componenti di una società consorella». ²⁴ «Noi vorremmo che nelle gare ginnastiche i



20. «La Penna», III, n. 48, Pistoia, 24 luglio 1898.

21. «La Penna», III, n. 56, Pistoia, 24 agosto 1898.

22. «La Penna», III, n. 71, Pistoia, 2 novembre 1898.

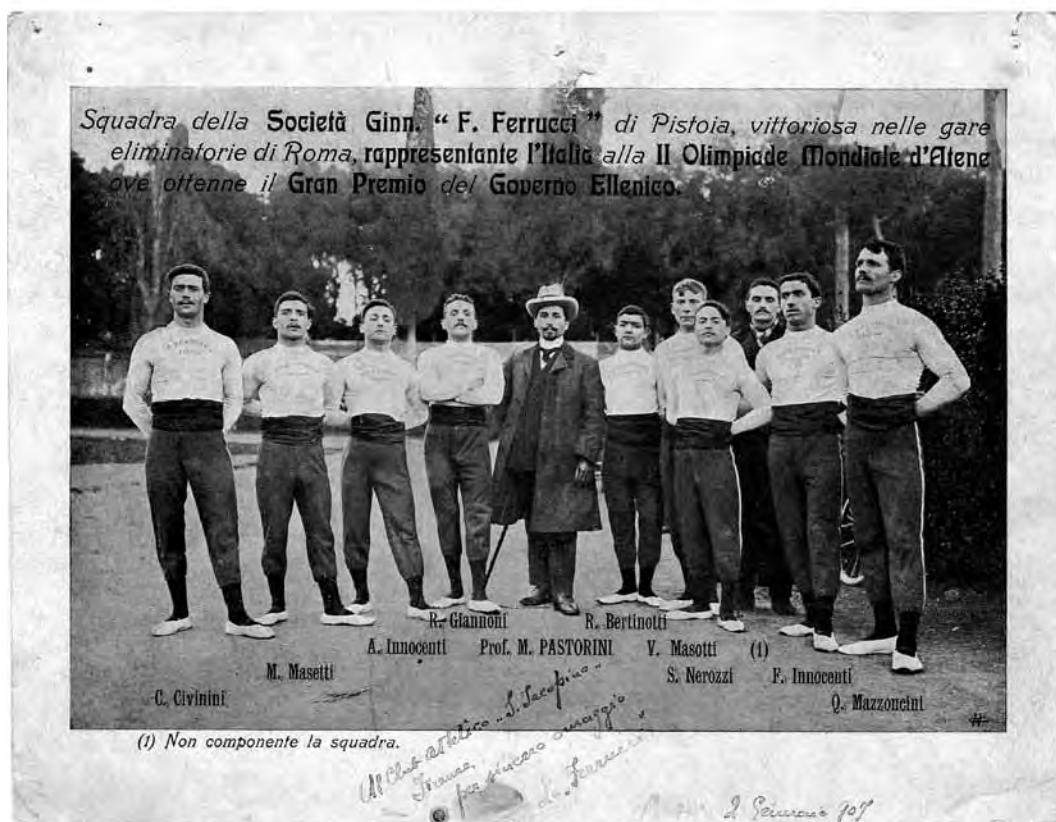
23. Lettera del Consiglio direttivo della Società "Libertas" al Consiglio direttivo della Società "Francesco Ferruccio", Pistoia, 24 novembre 1903.

24. *Ibidem*.

La squadra della Società Ferrucci che rappresentò l'Italia alle Olimpiadi di Atene del 1906, dopo aver superato le gare eliminatorie nazionali di Roma. Al centro il caposquadra Manlio Pastorini, mentre il sesto atleta da sinistra è Vitaliano Masotti, che si classificò secondo assoluto (ASGFLPt).

In basso
Nel bollettino ufficiale dell'associazione – «Libertas. Giornale di Ginnastica e Sport», I, n. 2, Pistoia, 15 giugno 1906 – la Società spiega le ragioni della propria astensione dalle Olimpiadi di Atene (ASGFLPt).

Pagina a fronte e successive
La Società «Francesco Ferrucci», presumibilmente a Roma durante le selezioni nazionali valide per rappresentare l'Italia alle Olimpiadi di Atene (ASGFLPt).



giovani trovassero il sentimento nobile dell'emulazione e sentissero che l'educazione fisica deve essere infine educazione morale. È quindi doloroso e sconsolante vedere come per colpa di pochi si frappongano tanti ostacoli ai nostri sforzi, e si continui a seminare quell'odio che impedisce di affratellarci»,²⁵ scrivevano ai consiglieri della società gemella, in seguito all'increscioso episodio, Aiace Trinci e gli altri dirigenti.

Malgrado le buone intenzioni, le premesse per l'unione e l'affratellamento non si erano affatto create e per anni le due associazioni sportive parteciparono separatamente sia ai concorsi ginnici nazionali – come quello di Firenze del 1904 e di Vercelli del 1905 –, che ai Campionati

Mondiali di Bordeaux del 1905. Qui la Ferrucci, capitanata da Manlio Pastorini, si distinse nel «concorso simultaneo»,²⁶ mentre la Libertas, con alla guida Terzio Bizzarri, ottenne premi e riconoscimenti nella «difficile gara alternativa»²⁷ e nella «corsa in sezioni».²⁸

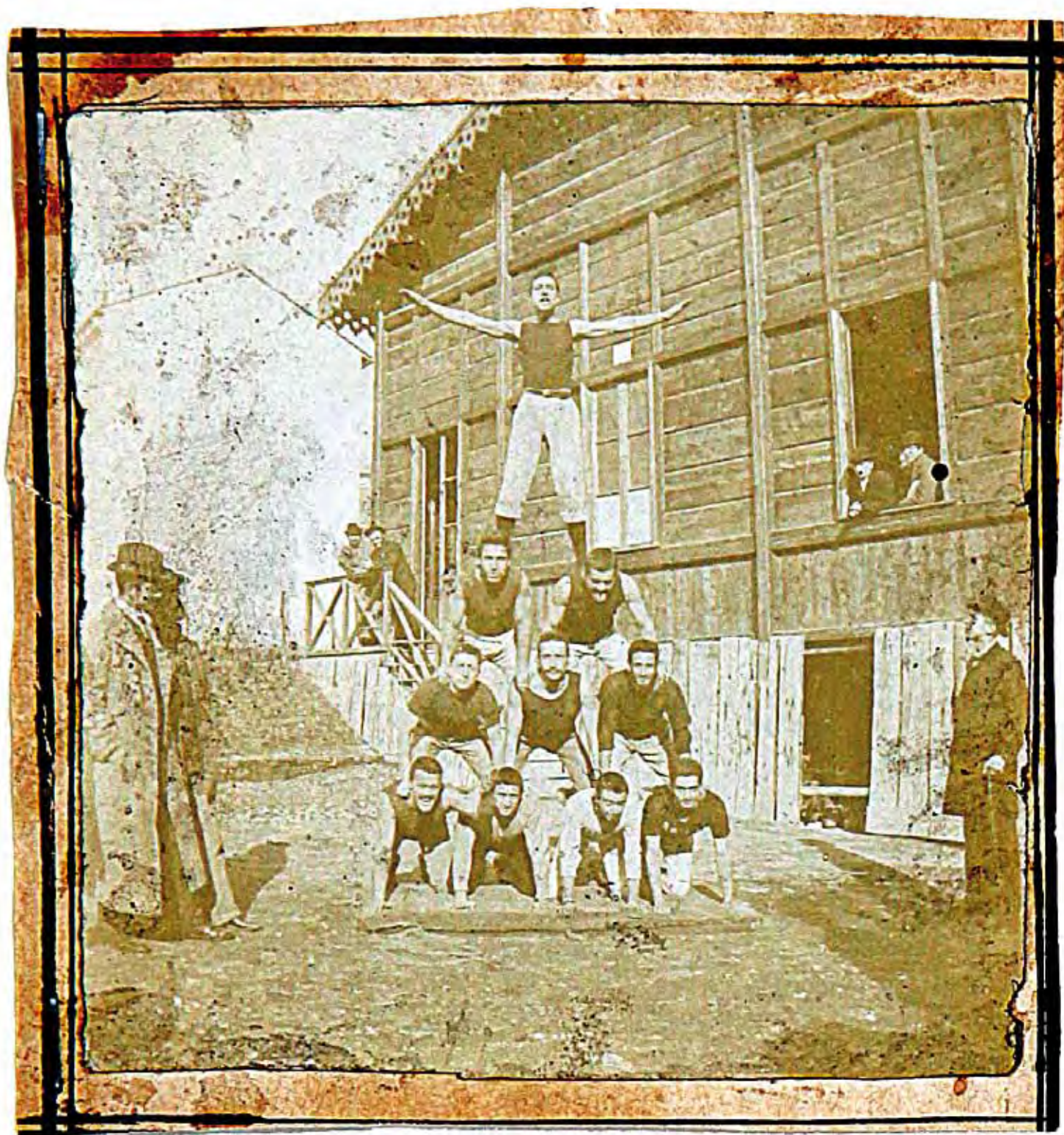
Qualificatesi entrambe nelle selezioni nazionali di Roma, le due squadre pistoiesi furono in seguito convocate per rappresentare l'Italia alle Olimpiadi intermedie di Atene del 1906, organizzate nel decimo anniversario del ripristino dei Giochi: fu, tuttavia, solo la Ferrucci – arrivata addirittura terza, dopo la Cristoforo Colombo di Genova e la Ginnastica Roma – a salpare effettivamente dal porto di Brindisi alla volta di Patrasso.

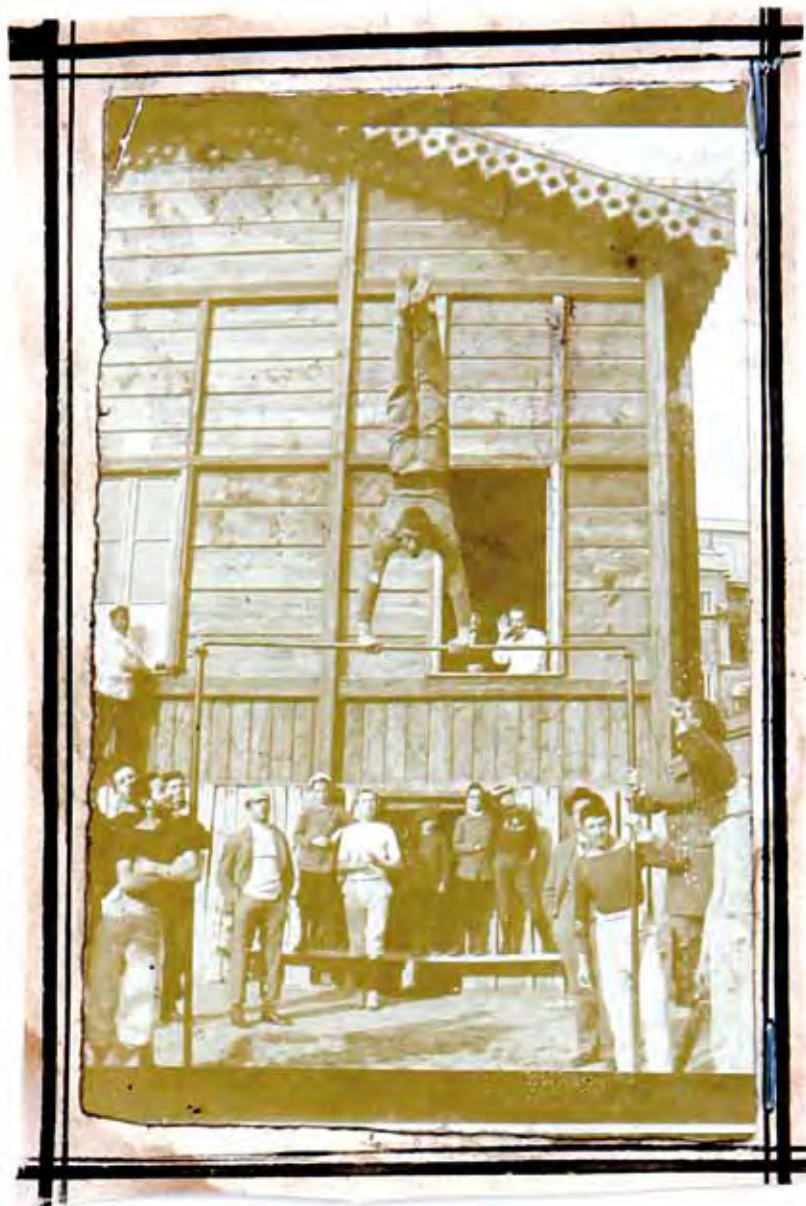
25. *Ibidem*.

26. «Il Popolo Pistoiese», XXVI, n. 19, Pistoia, 6 maggio 1905.

27. *Ibidem*.

28. *Ibidem*.







Il numero unico, stampato per la speciale occasione, «La Francesco Ferrucci alle Olimpiadi d'Atene», n.u., Pistoia, 20 maggio 1906 (ASGFLPt).

Ritratto di Vitaliano Masotti, l'allievo di Manlio Pastorini classificatosi secondo assoluto alle Olimpiadi di Atene del 1906, 1937. Nella didascalia manoscritta di Pastorini si legge: «Ai ginnasti pistoiesi, eredi di quella schiatta invitta che si irradiò nel trionfo olimpionico di Atene 1906. L'effigie del perduto grande allievo e loro maestro olimpionico Vitaliano Masotti per simbolo ed incitamento del maestro Manlio Pastorini» (ASGFLPt).



Quello che era stato il tratto distintivo della Libertas – l'esecuzione di esercizi moderni e spettacolari, come le scale acrobatiche – aveva finito, infatti, per penalizzare la Società: inizialmente bocciata da due giurati che non avevano affatto gradito tali esecuzioni poco ortodosse, la Libertas era stata infine riammessa, seppure con il divieto di ripetere ad Atene gli esercizi incriminati, ma si era in ultimo volontariamente ritirata – insieme alla Cristoforo Colombo di Genova e alla Virtus di Bologna – in segno di solidarietà nei confronti della popolazione napoletana, duramente colpita dalla recente eruzione del Vesuvio. La società guidata da Terzilio Bizzarri non mancò, tuttavia, di inviare alla consorella un telegramma di congratulazioni, la cui pubblica lettura, al ritorno da Roma degli atleti trionfanti, fece risuonare per

una volta nella palestra della Ferrucci gli applausi e gli 'evviva' dei tifosi assiepati. Nonostante i pasticci arbitrali di Roma, le contestazioni e, addirittura, lo sconcertante annuncio del Comitato Nazionale – poi subito revocato a causa delle proteste – che non vi fossero fondi sufficienti per inviare ad Atene tutte le squadre qualificate, la partecipazione italiana alle Olimpiadi del 1906 fu in realtà un vero e proprio successo.

Emilio Galigani, che in qualità di segretario della Società aveva accompagnato gli atleti e il loro maestro Manlio Pastorini, nella trasferta in terra ellenica, così ne narrò l'avventura sul bollettino «La Francesco Ferrucci alle Olimpiadi d'Atene», un numero unico stampato per l'occasione:

Nonostante la stanchezza per il lungo viaggio, mi sono alzato allo spuntare del giorno. Atene



L'encomiastico articolo *Vitaliano Masotti della Società Ginnastica "F. Ferrucci" di Pistoia*, carta sciolta, inizi Novecento (ASGFLPt).

è tutta imbandierata. Le strade tutte magnificamente decorate con orifiamme e festoni di mirto. [...] Alle undici, alla presenza di centomila Greci e altrettanti forestieri qui convenuti da tutte le parti del mondo e a stento trattenuti indietro dai Policari, entrano nello stadio immenso tutti i campioni ginnastici dell'universo. [...] Le trombe squillano, le musiche intonano gli inni Greco e Britannico. È un momento che penna umana non può descrivere. Passa la Danimarca, la Germania, l'America, la Svezia, il Belgio, l'Inghilterra, la Francia, l'Italia e tante altre. Le squadre di Roma e Pistoia sfilano marzialmente, e cingono tutti i ginnasti la grande sciarpa dai colori nazionali. Destano l'entusiasmo, si grida in tutte le lingue del mondo: Viva l'Italia!²⁹

Terminata la cerimonia inaugurale dei Giochi, le competizioni furono aperte proprio dalla ginnastica, la cui conclusione, tuttavia, fu rimandata al mattino seguente. Emilio Galigani descrisse minutamente la giornata trionfale:

Ecco Pistoia, la minuscola città, che baldamente si presenta nell'immensa Arena salutando i Reali di Grecia e d'Inghilterra. Si sente il comando secco, preciso, distinto del maestro Pastorini: ogni esercizio è vivamente applaudito: entusiasmo gli appoggi con precisione inappuntabile eseguiti e che nessuna squadra ha prodotti. Alla fine una ovazione viene fatta ai bravi ginnasti, che, salutati dai Sovrani, salutano si ritirano. Alla notte veniamo a sapere che Pistoia, la minuscola città, riportò il secondo premio mondiale, primo premio d'Italia. Masotti, tanto modesto quanto preciso, è classificato secondo nel Pentatlon, e desta l'ammirazione del pubblico che assiste al difficile esercizio.³⁰

La Ferrucci giunse infatti seconda nella classifica a squadre, dietro Norvegia e Danimarca, entrambe al primo posto, mentre Vitaliano Masotti, allievo di Manlio Pastorini, si classificò secondo assoluto dopo il modenese Alberto Braglia della Società Panaro.

29. «La Francesco Ferrucci alle Olimpiadi d'Atene», n.u., Pistoia, 20 maggio 1906.

30. *Ibidem*.

Ritratto di un vittorioso Balilla Ciappei in tenuta della Società Libertas, inizi Novecento (ASGFLPt).

Il drappo in seta della Società Libertas, adattato a bandiera della neonata Società Ferrucci Libertas in seguito alla fusione tra le due associazioni sportive (ASGFLPt).



Insieme a quest'ultimo, l'atleta pistoiese fu, in seguito, nuovamente selezionato per rappresentare l'Italia alle Olimpiadi di Londra del 1908, ma, a causa dell'esclusione dalla competizione della Società "Ferrucci", non poté prendervi parte.

Ginnasta talentuoso, Vitaliano Masotti, come molti dei campioni che l'avevano preceduto – veri e propri «pionieri dell'atletismo»³¹ –, non primeggiò soltanto nell'uso degli attrezzi, ma anche in molte altre discipline sportive: «sgomenterebbe qualsiasi avversario [...], valentissimo nelle varie forme di salto, nella corsa, nei getti e tiri, nel sollevamento pesi, nella lotta, nei giuochi, nel ciclismo, nel nuoto e perfino nell'acrobatica», si diceva di lui.³²

Orfano di padre (aveva sostenuto fin da giovanissimo, con il suo lavoro di calzolaio, «la sua buona madre che adora e che divide con lui le gioie grandissime dei suoi trionfi»),³³ l'atleta non fu tuttavia l'unico «figlio di popolo»³⁴ che

Pistoia e la Ferrucci inviarono alla volta di Atene: con lui erano infatti partiti anche un lattoniere, un falegname, un fonditore e ben altri tre calzolai. Questo forse il divario vero ed effettivo – tanto sostanziale quanto incolmabile – tra le due squadre pistoiesi: l'una espressione del mondo lavoratore e operaio, l'altra della borghesia imprenditoriale cittadina. Molto diversa da quella di Vitaliano Masotti fu, ad esempio, la professione di Balilla Ciappei, allievo di Terzio Bizzarri e atleta vittorioso, in quegli stessi anni, della Società "Libertas": sebbene incoronato campione italiano sia nel 1905 che nel 1906, fu successivamente ricordato più per la sua florida attività di produttore di confetti, che per i suoi successi nel pentathlon ginnico.

Ma gli scontri tra le due società erano destinati, presto o tardi, a terminare e, laddove la buona volontà dei dirigenti aveva fallito per anni, scontrandosi con le rivalità e le lotte fratricide delle accese tifoserie rivali, poté infine la grande guerra e, soprattutto, lo stato di debolezza e prostrazione in cui il Paese si ritrovò immerso alla sua conclusione. Fra il 1919 e il 1920, probabilmente dietro spinte di tipo economico, nacque infatti l'"Unione Sportiva Pistoiese", nella quale sia la Ferrucci che la Libertas, analogamente a molte altre associazioni cittadine dedite allo sport, finirono per essere assorbite. Durò tuttavia poco: le due società ne uscirono subito, nel 1922, per fondare, infine, la Società Ginnastica "Ferrucci Libertas". Già direttore tecnico generale dell'Unione Sportiva, Terzio Bizzarri divenne il direttore tecnico anche della nuova realtà.

31. «Bullettino Storico Pistoiese», XLI, n. 4, 1939, p. 161.

32. Vitaliano Masotti della Società Ginnastica "F. Ferrucci" di Pistoia, carta sciolta riprodotta in *Società Ginnastica Ferrucci-Libertas. Stella d'oro al merito sportivo*, Tip. Artigiana, Pistoia 1998.

33. *Ibidem*.

34. «La Francesco Ferrucci alle Olimpiadi d'Atene», n.u., Pistoia, 20 maggio 1906.



Terzilio Bizzarri – il primo in alto da destra, con il cappello – ritratto insieme ai colleghi insegnanti del Liceo Forteguerri di Pistoia, 1906 circa (BCFPT, Raccolta Alfredo Chiti, Materiale fotografico V, 24).

Spilla dell'Unione Sportiva Pistoiese, 1922 (coll. Athos Frosini).



Sebbene per anni al comando di società rivali, Bizzarri e Pastorini condivisero, lungo tutto l'arco della propria carriera, il medesimo amore per l'insegnamento della ginnastica e dell'educazione fisica, alla cui diffusione contribuirono entrambi in modo determinante, attivi e apprezzati docenti quali furono in istituzioni scolastiche e assistenziali della città: Terzilio Bizzarri insegnò presso la Scuola Enrico Betti, il Liceo Forteguerri e il Collegio Enrico Bindi; Manlio Pastorini, invece, presso gli Istituti Raggruppati, ai quali lasciò perfino in eredità una parte cospicua del proprio patrimonio. Al tempo, il consenso verso l'educazione fisica dei giovani non era affatto scontato e i fautori dell'insegnamento

scolastico della ginnastica, come i due istruttori, dovevano scontrarsi spesso con opinioni avverse e discordanti. In un articolo intitolato *Ginnastiche*, «Il Popolo Pistoiese», ad esempio, così argomentava:

Ci vuol ben altro per istruire ed educare i giovani; occorrono ben altre ginnastiche, quella intellettuale e quella morale. Dicono *mens sana in corpore sano*; ma anche questo dettato è suscettibile d'inversione come tanti altri apotegmi. Fate, noi diciamo, una mente, un animo bene istruito ed ottimamente educato ed avrete probabilmente sano anche il corpo senza tanta ginnastica muscolare. A che serve la maggior forza fisica se questa è derivata da uno svago che distoglie dal raccoglimento per gli studi e fa inclinare per necessità fisica l'individuo ad istinti materiali ed a materiali soddisfazioni?³⁵

35. «Il Popolo Pistoiese», XIX, n. 32, Pistoia, 6 agosto 1898.

Terzio Bizzarri — il primo da sinistra — fotografato insieme agli altri docenti del Collegio Convitto Enrico Bindi di Pistoia nel cortile del Seminario, 1905 circa (coll. Giovanni Tronci).

Nella fotografia di gruppo del Collegio Enrico Bindi è possibile riconoscere, al centro, la figura di Terzio Bizzarri, 1905 circa (coll. Giovanni Tronci).





Ritratto di Manlio Pastorini, metà Novecento circa (ASGFLPt).



Ritratto di Terzio Bizzarri, metà Novecento circa (ASGFLPt).

In basso
L'articolo *Educhiamo, educhiamo!*
su «Libertas. Giornale di Ginnastica
e Sport», I, n. 2, Pistoia, 15 giugno
1906 (BCFPt, PPA. 18).

Quella del maestro di ginnastica era, in effetti, una figura professionale fortemente discriminata nel mondo della scuola dell'epoca: formalmente parificati al resto del corpo docente, solo nel 1888, dopo ben dieci anni dall'introduzione della loro disciplina nei programmi scolastici, gli insegnanti di educazione fisica rimasero ancora a lungo poco considerati e, soprattutto, scarsamente retribuiti in confronto ai colleghi delle altre materie.

Ciononostante, in quegli stessi anni, istruttori come Bizzarri e Pastorini prestarono la propria opera, spesso in modo disinteressato, credendo fermamente nella valenza educativa della ginnastica. Pilo Becherucci, vicepresidente della Libertas, nel primo numero del giornale della Società così scriveva:

Sia anche la palestra scuola feconda ove con la parola e con l'esempio i giovani si migliorino, gli animi si ingentiliscano; sia scuola ove apprendano a sentire il disprezzo per le viltà e le ipocrisie, l'entusiasmo per tutto quanto è bello ed è buono, il plauso e la stima per chiunque, in qualsiasi modo, onori se stesso, la patria. Tale il compito, tale lo scopo: *educhiamo, educhiamo!*³⁶

Questo probabilmente l'insegnamento più profondo lasciatoci in eredità dalla lunga genesi della Ferrucci Libertas: un sodalizio, quello dell'antica associazione, frutto di un percorso sofferto e travagliato, reso tuttavia possibile dalla coesistenza, nelle due società consorelle e al contempo rivali, del medesimo amore per l'educazione dei giovani e della stessa volontà di diffondere in questi un reale spirito di solidarietà e fratellanza. Pionieri dell'atletismo, sì, ma soprattutto della sportività.



36. «Libertas. Giornale di Ginnastica e Sport», I, n. 2, Pistoia, 15 giugno 1906.



Claudio Rosati

Corri Artidoro!

Storia di un muratore maratoneta e del suo tempo

Quando Artidoro Berti arriva a Helsinki trova un clima troppo freddo e umido per la sua bronchite e una passione del pubblico per l'atletica leggera come mai aveva conosciuto. A Paavo Nurmi, il "finlandese volante", vincitore di nove medaglie d'oro nelle precedenti olimpiadi e autore di ventinove primati mondiali, hanno addirittura dedicato il manifesto ufficiale dei giochi. A Pistoia non c'è neanche una società di atletica e Berti, che ora è nella nazionale, indossa la maglia della Società Atletica Sestese.¹ La Finlandia ospita la XV Olimpiade con un entusiasmo e un'organizzazione che sorprendono. Avrebbe dovuto farlo già nel 1940 quando l'occupazione sovietica fece annullare i Giochi. È la seconda Olimpiade che si svolge dalla fine della seconda guerra mondiale (la prima è stata a Londra nel 1948), ma gli strascichi del conflitto sono ancora vivi. Il villaggio olimpico è spaccato in due: le squadre del mondo occiden-

le sono ospitate nel centro della città e quelle dell'Unione Sovietica e dei paesi socialisti a Otaniemi, a dieci chilometri di distanza. L'area dell'Est è inaccessibile al pubblico e si aprirà solo quando ci si renderà conto dell'effetto che questa *cortina di ferro* avrebbe avuto sull'opinione pubblica. Condizione uguale per tutti gli atleti è l'oscuramento delle finestre delle camere per attenuare il disagio della troppo breve notte estiva finlandese. Il Comitato olimpico internazionale discute proprio in quei giorni se ammettere tra i suoi membri la Germania orientale, mentre l'accettazione della Repubblica Popolare Cinese fa infuriare la Cina nazionalista che decide di non partecipare. Questa edizione segna anche il rientro dell'Unione Sovietica che aveva abbandonato i giochi considerati come una manifestazione della borghesia capitalistica. Una spia del clima post-bellico si ha durante la stessa cerimonia di inaugurazione quando Barbara Ro-

Pagina a fronte
Artidoro Berti alla conclusione della maratona di Atene. Tutte le foto, a esclusione di quella a pagina 86 appartenente a Christian Del Coro, sono della famiglia Berti. Ringrazio Maratona Berti della disponibilità che ha avuto nel concederle.

1. La Società Atletica Sestese si costituisce nel 1945 in un'area che vanta una lunga tradizione nella disciplina sportiva. Nel 1912, a Sesto Fiorentino, si svolge in piazza del Comune un "Convegno ginnico" regionale che vede, tra altri atleti, il pistoiese Aurelio Lenzi diventare primatista italiano del lancio del peso a due braccia.

Scalo a Stoccolma
per l'andata a Helsinki.

traut Pleyer, una studentessa ventottenne della Germania occidentale, tenta di impossessarsi del microfono dello stadio. Vuol lanciare un appello alla pace dopo aver cercato invano di parlare con il presidente della repubblica finlandese. Incidente a parte, la cerimonia non perde il suo carattere festoso. Nello stadio settantamila spettatori vedono sfilare, sotto una pioggia torrenziale, atleti di 36 nazioni sullo sfondo della torre olimpica alta 72 metri, vanto dell'architettura dell'epoca. Il piccolo paese si è dato da fare per un'ospitalità aperta. Per i turisti sono stati messi a disposizione caserme, scuole, camping e perfino abitazioni private.

I maratoneti azzurri fanno subito una prova di acclimatamento. Asfò Bussotti, fabbro fiorentino, impressiona per il "crescendo di rendimento alla distanza" e ugualmente fa Egilberto Martufi, mentre Artidoro Berti rende meno del previsto.² Dopo la nascita della figlia Maratona, una bronchite lo ha costretto a cure debilitanti e a ridurre gli allenamenti. La Federazione di Atletica ha deciso di portarlo comunque in Finlandia.³ Le voci, che successivamente racconteranno l'impresa, vogliono che abbia avuto la febbre alta e che si sia allenato nei corridoi dell'albergo.⁴ Gli avrebbero anche consigliato di non partecipare alla competizione.

Il 27 luglio la realtà della gara sarà un'altra per tutti e tre. Bussotti, partito bene ma assalito dai crampi, arriva quarantaseiesimo, Berti dopo una buona partenza crolla e finisce cinquantatreesimo, ultimo registrato dai giudici. Martufi si ritira.



«Emil ha appena vissuto come gli altri il martirio» – scrive Jean Echenoz di Zatopek, il vincitore –, «ma non lascia trasparire nulla, è discreto anche se il suo sorriso, quando taglia il traguardo, è quello di chi risorge».⁵ Per Artidoro il martirio, in quelle condizioni di salute, è durato 2 ore 58'36"; 35 minuti di più del "grande imbattibile e inimmaginabile" Emil Zatopek, "direttamente concepito dal dio Mercurio", come lo definisce Gianni Brera. Zatopek sarà il primo atleta a vincere nella stessa Olimpiade 5 mila, 10 mila e maratona.⁶ «Sorridente Emil il suo trionfo, tributatogli da settantamila sinceramente ammirati di lui, con la modestia che gli conosciamo e che neppure sembra umana».⁷ Il giornalista chiese, dopo il traguardo, all'atleta cecoslovacco, se in autunno poteva venire a

2. B. Pegolotti, *Oggi inaugurazione della XV Olimpiade*, «La Nazione», 19 luglio 1952, p. 5.

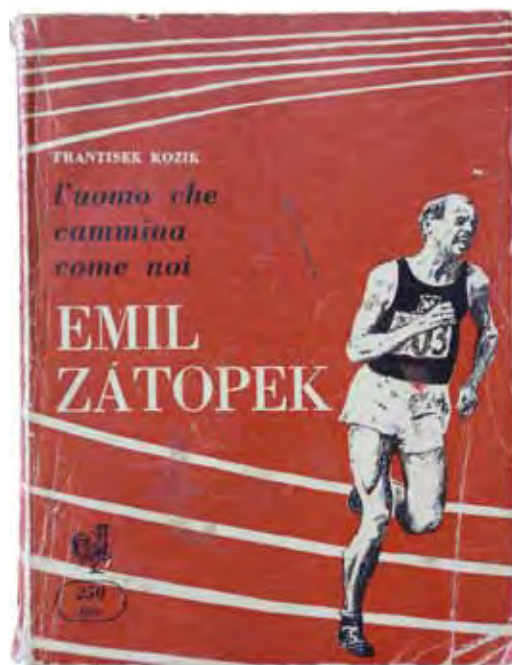
3. Cfr. G. Pallicca, *Artidoro Berti: l'uomo che inventò la Pistoia-Abetone... e non solo!*, www.silvanofedi.com/index.php/articoli/racconti/403-artidoro-berti-l'uomo-che-invento-la-pistoia-abetone-e-non-solo; consultato il 28 aprile 2015. L'articolo è l'unica biografia estesa di Berti. Ringrazio l'autore della disponibilità che ha avuto nel segnalarmelo insieme ad altri suoi testi.

4. La storia mi è stata confermata da Rinaldo Giovannini intervistato il 1° giugno 2015.

5. J. Echenoz, *Correre*, Adelphi, Milano (2008) 2014, p. 91.

6. G. Brera, *Santo ciclismo aiuti*, «La Gazzetta dello Sport», 28 luglio 1952, p. 1.

7. Ibidem.



Milano in un incontro di atletica. Emil si illuminò di gioia «e scrollò subito il capo accettando: poi... inghiottì saliva e additò serio serio un signore in giacca rossa e grinta ufficiale: – Lui solo può decidere – disse umiliato Emil con un mesto sorriso». «Ma il signore in giacca rossa sentenziò: – Nein», racconta Berra. «È troppo vecchio Emil per andare in giro. Deve riposarsi e ci voltò le spalle. Un nodo alla gola ci prese allora, per Emil che forse mai più vedremo su una pista a noi familiare. - È troppo vecchio – aveva bestemmiato quel signore in giacca rossa e grinta ufficiale. E ci è parsa l'affermazione una spietata condanna».⁸ Emil impressiona anche Artidoro, due anni più anziano di lui. «Partì subito come un fulmine, lo vidi solo al traguardo. Ma lui era arrivato più di mezz'ora prima», ricorderà.⁹ «Uno spettacolo, ma chissà quanto si allenava», aggiunge Ar-

tidoro che può allenarsi solo due volte la settimana e senza alcuna assistenza tecnica.¹⁰ Compra o gli regalano il libro, non certo facile da reperire, di Kozik Frantizek, *L'uomo che cammina come noi*. Emil Zátopek, pubblicato nel 1954 per le edizioni Avanti. Il muratore Berti lo conserva per sempre e forse lo legge più volte.

L'esperienza di Helsinki non fiacca Berti che farà, anzi, di una straordinaria costanza la cifra autentica della sua vita. Nello stesso anno arriverà secondo ai campionati italiani di Maratona a Mestre.

Artidoro nasce il 29 luglio 1920 da Filippo e Rosa Belli. Ha un fratello, Solimano, e una sorella Wilma. I suoi fanno i carbonai e terranno anche una rivendita in via Carratica a Pistoia. Il ragazzo segue la famiglia, in Maremma, ma non si attaccherà a questo lavoro, visto che negli anni successivi farà il manovale, il muratore, il carpentiere e lo stradino. Si iscrive, in questo periodo, a società del grossetano e del senese per partecipare a ciclocampestri e a gare podistiche. Una scelta coraggiosa perché non è facile «dedicare tempo, energie e risorse a un'attività sportiva», in un periodo in cui «la media del budget familiare» è impiegato «nelle sole spese alimentari, con una quota inferiore al dieci per cento per tutte le spese non obbligate (cioè, una volta pagati vitto, abitazione e vestiario)».¹¹ È, comunque, in questo ventennio che si mettono le basi di quel «consumo dello sport» che avrà sviluppo nel secondo dopoguerra.¹² Durante la settimana Artidoro fa il boscaiolo e il sabato e la domenica corre, soprattutto

La copertina del libro di Frantisek Kozik, *L'uomo che cammina come noi*. Emil Zátopek (Edizioni Avanti, 1954) che Berti conserva per tutta la vita.

8. *Ibidem*.

9. P. Marabini, *Io, Artidoro Berti ho corso con Zátopek*, «La Gazzetta dello Sport», 24 novembre 2000.

10. *Ibidem*.

11. E. Scarpellini, *Da élite a massa: le trasformazioni culturali ed economiche del consumo di sport nel Novecento*, in S. Battente, *Sport e società nell'Italia del '900*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2012, pp. 327-328.

12. *Ivi*, p. 327.

Durante il servizio militare nel corpo degli alpini a cui resterà sempre legato attraverso le attività dell'Associazione nazionale alpini.

13. B. Zauli, *Lo sport dei paesi totalitari e lo sport delle demoplutocrazie*, in «Atletica», 20 giugno 1940.

14. R. Cruccu, *Le operazioni italiane in Russia 1941-1943*, in *Gli italiani sul fronte russo*, Istituto storico della Resistenza in Cuneo e Provincia, De Donato, Bari 1982, p. 223.

15. Cfr. E. Cabella, *Artidoro Berti, il maratoneta principe di Pistoia*, «Il Tremisse» n. 801, a. XXVII, n. 1/2, 2003, p. 48. La distanza di mille chilometri va intesa, con ogni probabilità, come un'iperbole propria della testimonianza orale. Si consideri che «la divisione Cuneense in 12 giorni e 11 notti percorse circa 250 chilometri». «La più gran parte del percorso fu fatta fuori strada, cioè battendo la pista nella neve alta (...) una media di sedici ore al giorno di marcia con fame e freddo (intorno ai 30 gradi sotto zero)». Dalla relazione del generale Battisti, senza data, conservata dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (racc.1554) e pubblicata da L. Porcari, *La «Cuneense» sulle fronti di guerra*, in *Gli Italiani sul fronte russo*, cit., p. 283.

16. *Ibidem*. Non sappiamo quale sia il santuario. In provincia di Udine esistono due santuari mariani particolarmente frequentati, a Castelmonte e a Lussari.



nelle ciclocampestri. Sviluppatesi come forma di allenamento per i corridori su strada, durante l'autunno e l'inverno, la ciclocampestre sembra attagliarsi bene al giovane abituato a muoversi per terreni impervi di boschi e montagne.

L'attività agonistica si interrompe nel 1939 quando viene arruolato come marconista nel 9° battaglione Alpini. Non sappiamo se in questo periodo continui ad allenarsi o gli sia sufficiente l'attività di addestramento. Lo sport fascista, si scrive allora, ha come obiettivi «(...) forzare l'efficienza fisica del soldato (...), curare l'irrobustimento e la salute fisica della razza (discipline applicate tanti (sic) agli uomini che alle donne), difendere ed aumentare il prestigio della nazione nelle gare internazionali (...)».¹³

L'anno successivo è sul fronte in Albania, poi in Grecia e, infine, in Russia. Qui rimane coinvolto nel gennaio del 1943 nella disfatta delle divisioni alpine sul Don. Il bilancio è pesante: 74.800 sono i caduti e i dispersi, 26.690 i feriti e i congelati, 10.030 coloro che sono fatti prigionieri.¹⁴ Artidoro si salva. «Fui uno dei 150 alpini, dei 900 che erano partiti, che tornarono in patria dopo una marcia estenuante di mille chilometri», racconta.¹⁵ «Forse mi ha protetto un santino del santuario Mariano di Udine che conservo ancora gelosamente», aggiunge.¹⁶

Ritornato a casa per un periodo di congedo fa appena in tempo a sposare, il 3 gennaio 1944, Caterina, perché viene subito richiamato al fronte, questa volta



Artidoro Berti nella gara di ciclo-campestre del Campionato Toscano (1947). Berti annota in modo costante foto, ritagli di giornale e altri documenti formando così un archivio ragionato della sua carriera.

in Yugoslavia. Sempre in quest'anno nasce Mauro, il primo figlio. L'armistizio dell'8 settembre 1943 lo trova in Slovenia.

Finita la guerra si mette a fare il muratore e lo stradino. A Mauro si è aggiunto ora un altro figlio Germano (1946) e non è facile mantenere la famiglia. Riprende a correre, nelle ciclocampestri e nelle corse podistiche. Una vittoria può sempre dare un aiuto al bilancio domestico.¹⁷ Possono essere alcune migliaia di lire o un prosciutto. Le occasioni non mancano. Nel dopoguerra è tutto un fiorire di gare. Le organizzano associazioni sportive, comitati paesani e gli stessi partiti politici. Già dal 1945 si è costituito il "Centro Sportivo Italiano", di ispirazione cattolica, seguito nel 1948 dall'"Unione italiana sport popolare" che fa riferimento ai partiti della sinistra. Intanto, l'"Ente nazionale assistenza lavoratori" ha eredi-

tato missione e patrimonio della disciolta "Operazione Nazionale Dopolavoro". Lo sport accompagna lo slancio del paese nella ricostruzione. Non solo gli sport più popolari, ma anche quelli minori che sembrano beneficiare di questo momento di effervescenza. A Pistoia si svolgono, tra altri, campionati provinciali di tiro a segno e di bocce; una squadra gioca nella serie B del baseball e un'altra in un campionato di hockey. Calcio e ciclismo restano, comunque, protagonisti incontrastati. Il ciclismo, che per Stefano Pivato accelera in Italia l'introduzione della filosofia dello sport che «tende a enfatizzare caratteristiche come la competitività e l'agonismo», sembra dare una rappresentazione plastica della nuova democrazia con il popolo che esce all'aperto per accalcarsi su marciapiedi, cigli e piazze a vedere passare i corridori.¹⁸ Il Giro d'Italia del 1946 viene unanimemente senti-

17. A Borgo San Lorenzo il primo classificato in una corsa podistica ha un premio di 5 mila lire, 3.500 il secondo, 2.500 il terzo, 2.000 il quarto, 1.500 il quinto; dal sesto all'ottavo viene attribuito un premio di 900 lire e di 800 dal decimo all'undicesimo. «La Nazione Italiana», 24 luglio 1952.

18. S. Pivato, *Inno alla gioia. Elogio della fatica*, in S. Pivato, L. Veri, N. Cangi, *In bicicletta. Memorie sull'Italia a due ruote*, Il Mulino, Bologna 2009, p. 23.

A sinistra
Con la moglie Caterina il 3 gennaio
1944 nel giorno del matrimonio.

A destra
Berti fa il manovale e il muratore e
spesso va di corsa da casa al cantiere
per allenamento.



to come il giro della rinascita.¹⁹ Lo sport porta alla ribalta contadini e muratori e anche Artidoro dà il suo contributo a questo protagonismo. Nel settembre del 1946 arriva primo a Bussotto in una gara podistica di circa 4 km e 300 metri. Sono competizioni di paese che fanno circolare il nome del giovane nel giro degli appassionati. Nella Pasqua del 1947 vince la gara dei diecimila metri a Pescia. Ora, dopo essersi trasferito anagraficamente da Roccastrada a Pistoia, è tesserato della storica "Ferrucci Libertas". Nel 1948 corre la "Monza-Milano" e l'anno successivo arriva quinto, nonostante una brutta caduta, al campionato regionale di ciclocampestre che si svolge a Firenze. È forse durante questa prova che un dirigente dell'"Atletica Sestese" vede l'atleta che va meglio con la bicicletta in spalla

che nel pedalare. Lo avvicina e lo convince a tesserarsi per la società di Sesto Fiorentino. «Mi è costato lasciare il ciclismo, il mio sport preferito, ma mi mancavano i mezzi», confesserà.²⁰ «Correre a piedi era più facile e naturale. E non si casca, diceva mia nonna Agnese». A Pistoia dopo la "Ferrucci Libertas" si era iscritto all'"Unione Sportiva Pistoiese". «Si orientò quasi subito – scrive Gustavo Pallicca –, viste le sue caratteristiche fisiche, alle lunghe distanze su strada, su pista, sui prati, in montagna e in tutte quelle competizioni che gli consentivano di raggranellare premi che potevano contribuire al bilancio familiare».²¹ Artidoro lavora, dalla mattina alla sera, e corre. Corre tanto. Per allenarsi senza sottrarre tempo al lavoro, va di corsa da casa al cantiere e così fa per il ritorno.

19. Cfr. J. Foot, *La grande avventura del ciclismo italiano*, Rizzoli, Milano 2011, pp. 86-92.

20. E. Cabella, *Artidoro Berti, il maratoneta principe di Pistoia*, cit., p. 47.

21. G. Pallicca, *Artidoro Berti: l'uomo che inventò la Pistoia-Abetone... e non solo!*, cit.



Da Iano corre al Signorino dove lavora alla costruzione di una strada.

Con la maglia della "Sestese" il giro delle corse di paese si allarga a quello nazionale. Il 1951 è un anno di attività intensa e di buoni risultati. Arriva undicesimo a Pescara nel campionato italiano di maratonina e quarto a Sesto Fiorentino in una gara valevole per il campionato italiano su strada per società. A Palermo si piazza al secondo posto, dietro Asfò Bussotti, nel campionato italiano di maratona. «Se ero partito un po' prima, o se c'era un altro chilometro vincevo io», dice.²² Poi inizia a vincere gare, dalla Traversata Podistica di Bologna al Giro Podistico Notturmo di Verbania. Il nome di Berti è ora conosciuto a livello nazionale. Arriva secondo al Giro di Roma e i tecnici della Federazione Italiana di At-

letica Leggera lo designano come "probabile olimpico" ai Giochi di Helsinki nel 1952. Una notizia che arriva, forse, insieme a quella della nascita di Maratona il 17 febbraio 1952. La famiglia cresce. I figli ora sono tre e c'è bisogno ancor più di lavorare e di correre. Intanto si prepara con diligenza alla possibile partecipazione alle Olimpiadi. Ad aprile si fa preparare un paio di scarpe su misura da un artigiano di Milano. «Per incarico del dott. Oberwegher – scrive Alieto Bertarini da Firenze il 28 aprile 1952 – ti prego di mandarmi con urgenza il disegno delle piante dei piedi per poter fare la scarpetta su ordinazione. Magari la misura falla prendere da un calzolaio che sono più pratici».²³ Bertarini apre uno spiraglio in un mondo dominato, forse, più dall'impeto che dalla regola. «Domenica prossima – scrive – Oberwegher attende qualcosa di buono perciò sappiti regolare in settimana, sotto tutti i rapporti. Bussotti mi ha detto che voleva fare delle gare in settimana. Spero che non sia pazzo».

Della presenza a Helsinki restano poche tracce: una foto mentre scende dall'aereo a Stoccolma, la pagina di una rivista finlandese riportata a casa perché appare la parola Katriina che Artidoro legge come equivalente di Caterina, il nome della moglie, la divisa della nazionale italiana con i pantaloni grigi e la giacca blu. Sicuramente l'esperienza internazionale gli ha giovato e, soprattutto, non ha fiaccato il morale. «(...) siamo venuti a Helsinki per battersi onestamente, per dire anche noi la nostra parola», aveva scritto Beppe Pegolotti, di fronte alle chances di potenze sportive come gli Sta-

Pescia, Pasqua 1947. Berti vince la gara dei 10.000 con il tempo di 33'16". Il record del mondo, in quel periodo, è detenuto dal finlandese Viliy Heino con il tempo di 29'35"4.

22. A. Capanni, *Storia di Artidoro Berti*, in «Correre», n. 176, ottobre 1998, pp. 40-41.

23. Si tratta di Giorgio Oberweher, commissario tecnico. La cartolina postale è conservata dalla figlia Maratona.

In alto a sinistra
Artidoro Berti riporta a casa da Hel-
sinki la pagina di una rivista perché
ha la parola Katriina che interpreta
come traduzione di Caterina, il nome
della moglie.

In alto a destra e in basso
A Mestre ai campionati italiani di
maratona nel 1952.





Il campo di Monteoliveto durante una gara della Pistoiese (coll. Ettore Masetti).

ti Uniti e l'Unione Sovietica.²⁴ Artidoro si è battuto onestamente, ha sofferto e fatto il proprio dovere.

La fama di olimpionico comincia a fruttargli qualche riconoscimento, anche se la sua maglia azzurra non trova uno spazio particolare sulla stampa locale assorbita dalla vicenda della "U.S. Pistoiese" esclusa dal campionato di quarta serie. La sezione di Pistoia della potente "Associazione nazionale dei combattenti e reduci" lo aiuta a ottenere il posto di custode della palestra di Monteoliveto con la concessione di un'abitazione, ricavata da locali annessi, per la famiglia. La "Ferrucci Libertas" ospiterà così negli anni successivi Maratona ai corsi di scherma che si svolgono nello stesso impianto. Inaugurata il 23 marzo 1929, la palestra forma con quella di piazza Mazzini, aperta nel 1935, e con lo stadio con cui è in comunicazione, un

polo sportivo all'interno della cerchia delle mura urbane. Il campo di calcio è contornato da una pista per le gare ciclistiche e il tetto della palestra ha una terrazza di cemento armato per il pattinaggio e per le cure elioterapiche. Berti pensa di integrare l'impianto con una buca per il salto in lungo e alcune corsie di una pista per l'atletica leggera che non ha certo il seguito di altri sport. In quell'anno «Lo Sport» e «Lo Sport Illustrato» dedicano, complessivamente, le loro copertine, ventiquattro volte al calcio e ventinove al ciclismo. Gli altri sport non appaiono mai. Con mattoni sbriciolati, avuti da una fornace, stende poi, tra lo stupore e il mugugno di qualche collega, un campo di pallavolo. La condizione di Pistoia è comune a quella della maggioranza delle città italiane che non hanno campi di atletica leggera né di pallavolo.²⁵

24. B. Pegolotti, Irene Camber: conquista il titolo olimpionico di fioretto regalando all'Italia la terza medaglia d'oro, «La Nazione Italiana», 28 luglio 1952, p. 3.

25. M. Ateneo, *Sport minori*, in S. Battente (a cura di), *Sport e società nell'Italia del '900*, cit., p. 262.

Il cartellino di partecipazione ai campionati d'Italia della Federazione Italiana di Atletica Leggera che si svolgono a Bologna dal 17 al 19 ottobre 1952.



Alla fine degli anni '50 solo il 2,6 per cento della popolazione pratica un'attività sportiva.²⁶

Gustavo Pallicca, allora sedicenne, scopre così l'atletica leggera di cui, fino ad allora, non aveva trovato traccia a Pistoia. «Qualcuno mi disse (...)» - scrive Pallicca - che il custode della palestra di Monteoliveto (...) aveva ricavato, realizzandole con le sue mani e con i pochi attrezzi a disposizione, tre strisce in terra battuta - pretenziosamente chiamate corsie - che correivano lungo il fronte della tribuna del settore "popolari" dello stadio e che permettevano ai cirenei pistoiesi dell'atletica di esercitarsi in partenze dalle buchette e in brevi allunghi entro le strisce segnate da calce bianca. Anche intorno al terreno di gioco il suddetto custode era riuscito a ricavare una

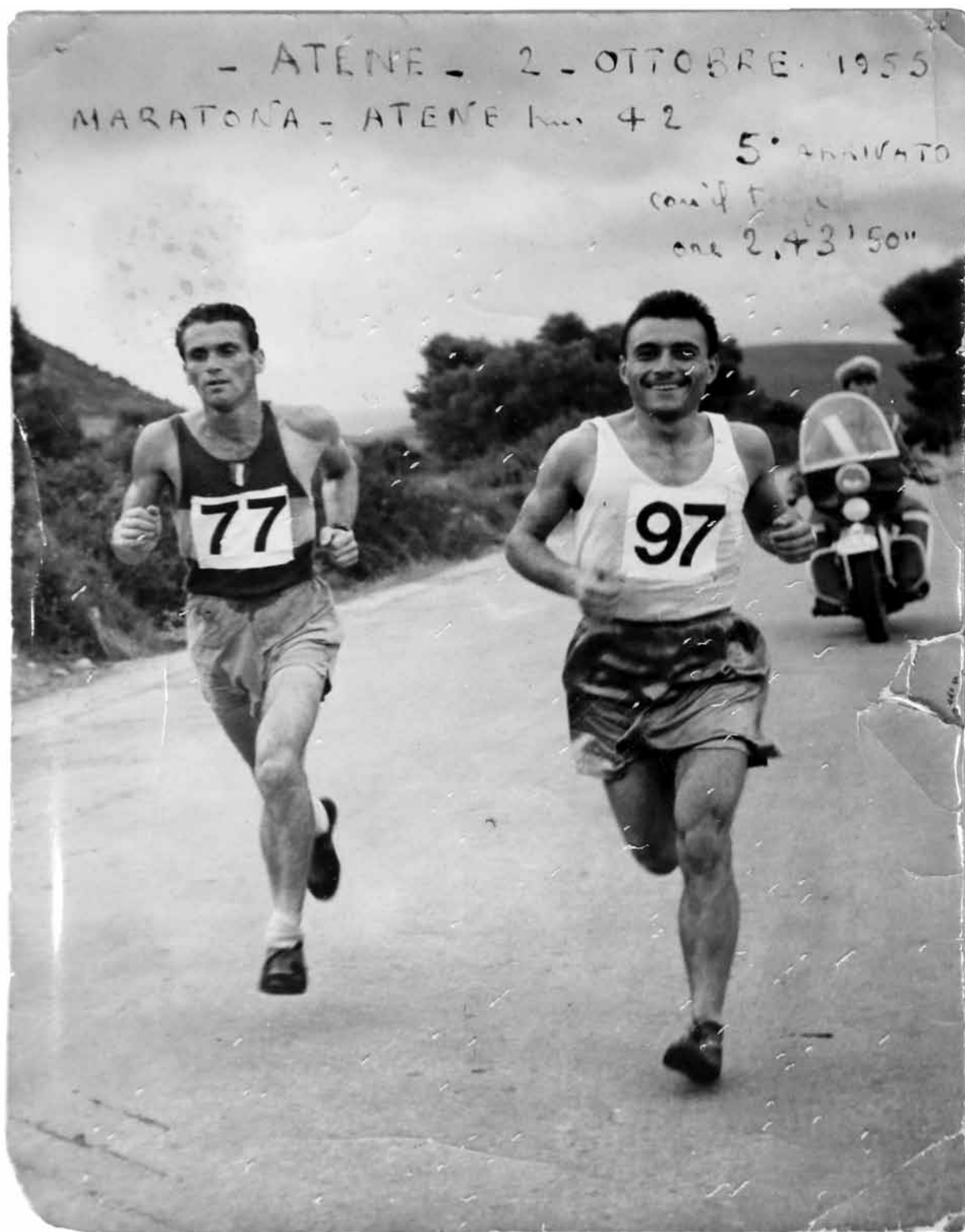
specie di sentiero sul quale non cresceva erba dal momento che veniva percorso, più volte al giorno, proprio da lui stesso che era un atleta praticante».²⁷

Con l'abbandono del pentolino di fagioli e cipolle del muratore e degli allenamenti di fortuna, sembra migliorare anche la qualità delle prestazioni. Ora corre per la "Combattenti e Reduci" di Pistoia, una società creata, in pratica, per lui. Al momento è l'unico tesserato. In settembre vince la "Bologna-Pianoro" (e ritorno) di 32 km.

Il 18 luglio del 1954 ritrova a Montecatini Terme il gotha della maratona per il campionato della disciplina. Ci sono il compagno sfortunato di Helsinki, Egilberto Martufi e Rino Lavelli, la stella emergente, otto anni più giovane di Artidoro. La gara si svolge lungo un cir-

26. S. Pivato, *Lo sport nel XX secolo*, Giunti, Firenze 2005, p. 149.

27. G. Pallicca, *Artidoro Berti: l'uomo che inventò la Pistoia-Abetone... e non solo!*, cit.



Durante la maratona di Atene dove si piazza al quinto posto.

A destra e nella pagina accanto
Cartolina spedita da Atene il 1°
ottobre 1955 alla figlia Maratona.



cuito che si snoda per Montecatini, Pieve a Nievole e Monsummano. Artidoro respira il clima di casa. “L’inizio è bruciante”, scrive il cronista.²⁸ Dopo quindici minuti ci sono già distacchi considerevoli e ritiri. Tra i più attivi Martufi, Lavelli, Maffei, Carbone e Berti. Alla fine la spunta Artidoro protagonista di “una gara generosa e intelligente”, con il tempo di 2 ore 43’34” e 2/10.²⁹ È l’anno in cui Gino Bartali corre il suo ultimo Giro d’Italia vinto dallo svizzero Carlo Clerici.

L’anno successivo, l’11 settembre 1955, Berti conferma il titolo di campione italiano a Napoli, migliorando il tempo di dieci minuti rispetto alla gara di Montecatini: 2 ore 33’05”. La Fidal gli dà come rimborso spese 6.240 lire. Per partecipare al Giro di Cosenza, dove arriverà secondo, si fa prestare cinquemila

lire dal barista della stazione di Pistoia. «Avevo speso un sacco di soldi in medicine per curare i miei figli che avevano il morbillo. Non avevo i soldi per il biglietto di andata e ritorno», racconta a Enzo Cabella.³⁰ Al barista dà in pegno l’orologio. «A Cosenza, dopo la gara, ricevetti 15 mila lire e un orologio quale atleta venuto da più lontano. Non ebbi più il bisogno di riprendermi il mio dato in pegno».

È il momento d’oro per il piccolo muratore che corre con una postura inconfondibile, traccia, forse, di un intervento subito da ragazzo per riparare a una malformazione del collo. Il suo è un passo stabile, senza scatti, quasi il ritmo costante di un bravo artigiano che ogni giorno si applichi al suo lavoro. Sembra che tra lavoro e corsa non ci sia soluzione di continuità, ma neanche tra allenamenti e

28. G. Bindi, *La classica di Atletica a Montecatini. Il pistoiese Artidoro Berti campione italiano di maratona*, «La Nazione», 19 luglio 1952, p. 7.

29. *Ibidem*.

30. E. Cabella, *Artidoro Berti, il maratoneta principe di Pistoia*, cit., p. 48.



gara. Ora fa anche gare di corsa libera in montagna. Vince quella di Vermiglio, di circa 26 km, nella zona di Ponte di Legno. Ha 46-48 battiti cardiaci al minuto, non segue diete particolari e beve vino ai pasti.³¹ È “un dono della natura”, si dice, ma la tempra è quella di una generazione di atleti, come Bartali, che non conoscono il risparmio delle risorse.³²

Il ciclo d'oro si conclude nel 1955 con la maratona di Atene che si svolge lungo il percorso originario. Ancora una volta deve affrontare il freddo, il nemico di sempre e i crampi alle gambe che lo colpiscono a circa sei chilometri dall'arrivo quando deve lasciare la terza posizione che aveva mantenuto fino ad allora. Arriva quinto, in un parterre internazionale di ottanta atleti, con il tempo di 2 ore, 45'41". Il vincitore, il finlandese Veikko Karvonen, stabilisce il primato della

manifestazione con un tempo di 2 ore, 27'20". A Helsinki era arrivato quinto. Atene è per Artidoro una specie di consacrazione della carriera di atleta generoso che finora ha corso senza risparmiarsi. Fu un'esperienza molto bella, ha raccontato, «perché alla gara assisté addirittura il re di Grecia che si complimentò con me quando seppe che avevo dato a mia figlia il nome di Maratona».³³ Nel 1956 le Olimpiadi si svolgono a Melbourne. La trasferta è onerosa e il Coni decide di risparmiare. La rappresentativa italiana viene di fatto dimezzata, rispetto a quella di Helsinki: appena 134 atleti contro i 227 di quattro anni prima. A Berti viene preferito il più giovane Rino Lavelli che si ritira a metà gara. Ma per l'atleta pistoiese non cambia molto. Continua a correre, come ha sempre fatto, giorno dopo giorno, e

31. E. Cabella, *Artidoro Berti, il maratoneta principe di Pistoia*, cit., pp. 47-48. «Per la partecipazione ai campionati nazionali allievi a Siena, in una gara di 12 km su strada, Artidoro mi consigliò – racconta Guido Amerini – di mangiare una braciolina perché mi avrebbe aiutato nella corsa. Ebbi una colica di fegato». Testimonianza del 15 aprile 2015.

32. «Bartali – scrive John Foot – non condusse mai una vita da atleta. Beveva, fumava, trangugiava numerosi caffè e preferiva chiacchierare piuttosto che andare a letto». J. Foot, *Pedalare! La grande avventura del ciclismo italiano*, Rizzoli, Milano 2011, p. 142. Per Gustavo Pallicca Berti non seguì “il mito della bistecca al sangue” di tanti atleti dell'epoca, ma quella che ora viene chiamata “dieta mediterranea”. G. Pallicca, *Artidoro Berti, il precursore. Grande nella vita e nello sport: “scopri” la dieta mediterranea*, «Settegiorni», 3 marzo 1989.

33. E. Cabella, *Artidoro Berti, il maratoneta principe di Pistoia*, cit., p. 48.

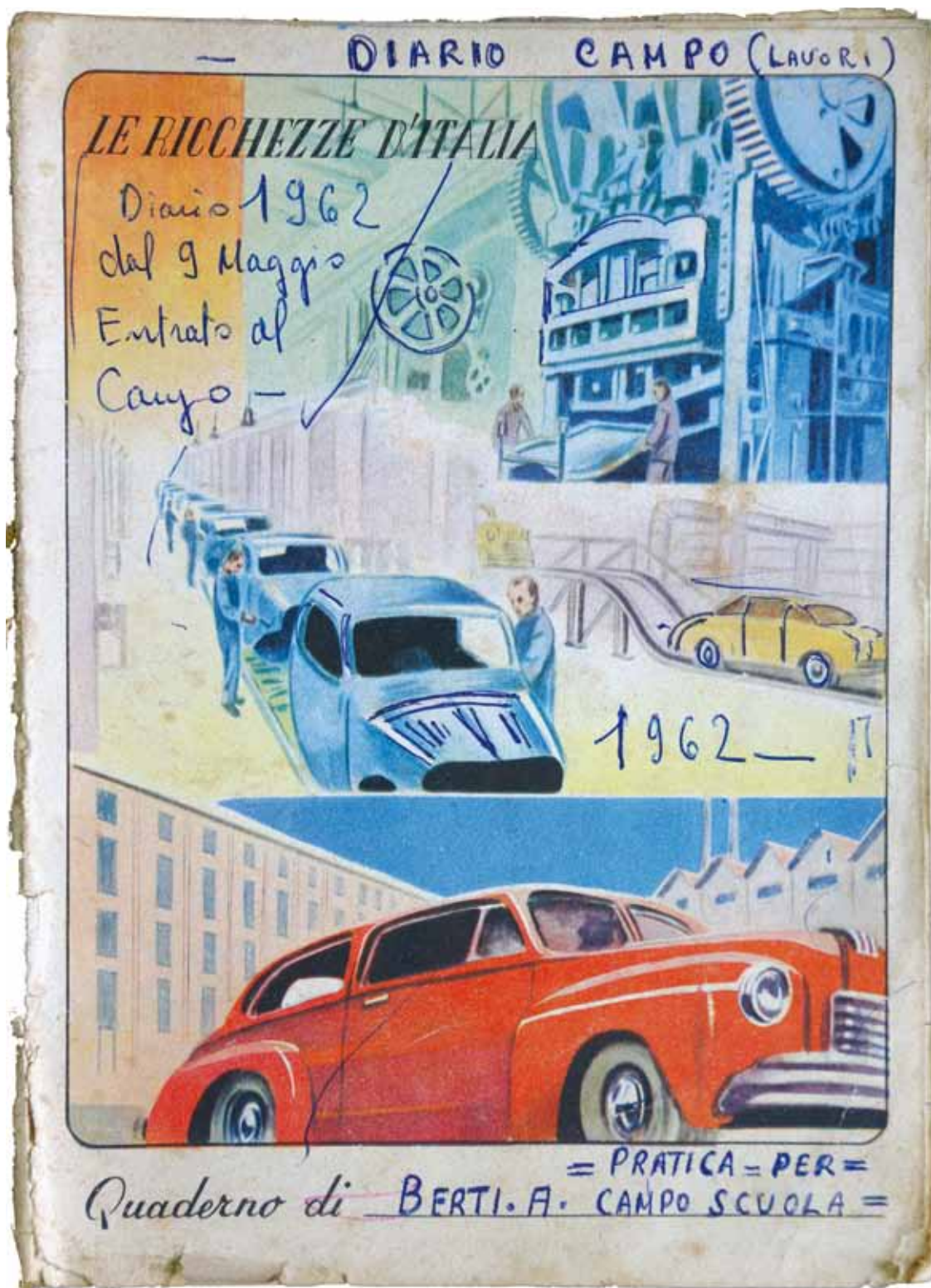
Partenza di una campestre dal campo di Monteoliveto dove Berti lavora come custode. Si intravede la pista del velodromo.

Intorno al campo di calcio di Monteoliveto Berti costruisce, con mezzi di fortuna, alcune corsie per la corsa, la buca per il salto in lungo e un campo di pallavolo.



a lavorare come custode. La maratona la segue tramite le cronache. Per avere una trasmissione televisiva bisognerà aspettare pochi mesi dopo quando si riprendono, per la prima volta nella storia delle Olimpiadi, i giochi invernali di Cortina d'Ampezzo. Vince la gara Alain Mimoun, un atleta francese di origine algerina. Il grande Zatopek, con i postumi di un'operazione di ernia, arriva sesto. Non sappiamo se Berti veda nella vicenda del miglior corridore di fondo di tutti i tempi il segno di un destino inevitabile, perché continua, comunque, a correre come se vi fossero gare per ogni stagione. Partecipa dieci volte alla "Cinque Mulini" – annota Gustavo Pallicca – piazzandosi sempre entro il settimo posto. Corre e fa proseliti. Promuove così l' "Atletica Lavoratori Dipendenti Comunali" di cui, ancora una

Dall'apertura del campo scuola Berti tiene il diario giornaliero dei lavori compiuti; annota le condizioni del tempo e le gare che si sono svolte.



Preparazione dei blocchi di partenza
di una gara al Campo scuola.





Nella squadra di atletica Berti
è l'atleta più anziano.

volta, è il primo tesserato. In un quaderno tiene aggiornato l'elenco degli iscritti ed è, in pratica, il motore di ogni attività. Nel dicembre del 1958 lo troviamo all'ex campo di volo a organizzare il campionato provinciale di campestre. Roberto Del Coro, allora quindicenne, vede un "ometto" che traccia il percorso con una linea di gesso che tiene in un secchio dopo aver acceso un fuoco per far riscaldare gli atleti. «Bravo, tu sei veloce, tu sei adatto per i 5000», dice al giovane che vince la gara della cate-

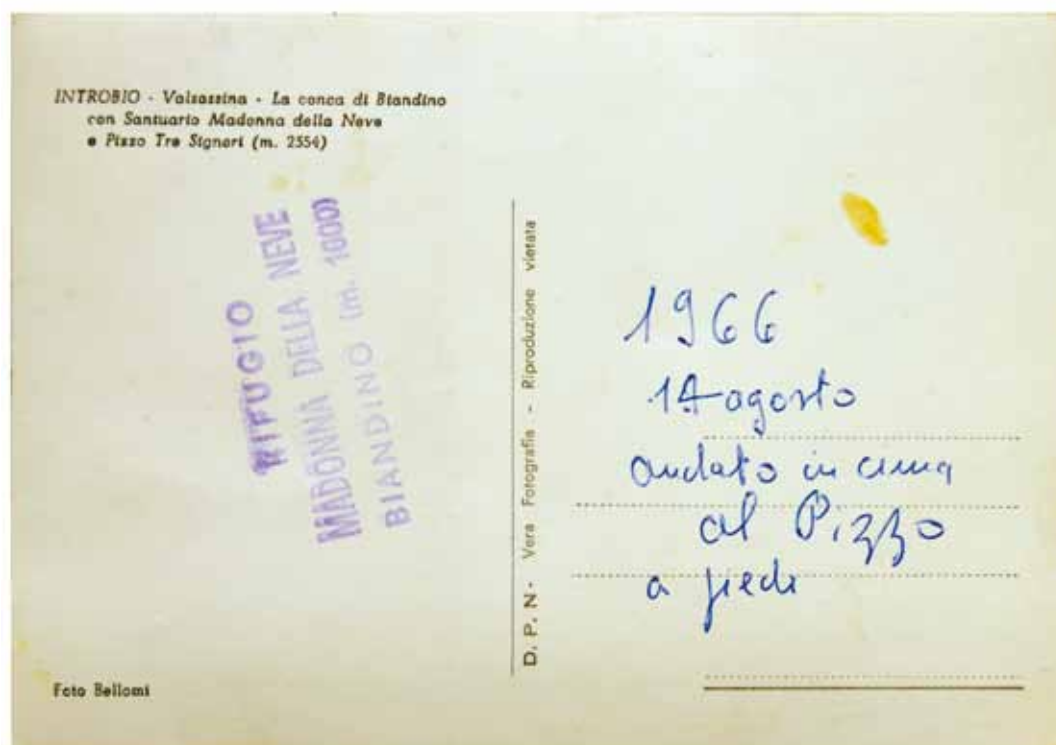
ria allievi. «Tu sei uno che sa soffrire», aggiunge.³⁴ «Poi, con mia meraviglia, si tolse la tuta azzurra da operaio dei dipendenti comunali, indossò una maglietta azzurra con lo stemma tricolore e con su scritto "Italia" e prese il via alla partenza dei Senior».³⁵

Corre e lavora con pari impegno. Il 27 ottobre 1962 viene inaugurato a Pistoia il Campo scuola di atletica leggera e Berti, che dal 1° aprile 1958 è stato assunto a tempo indeterminato dal Comune di Pistoia, ne diventa il custode dopo aver

34. R. Del Coro, *Memorie arancioni*, in «Correre insieme».

35. *Ibidem*.

Il 14 agosto va in cima a Pizzo Tre Signori (m. 2.554) in Valsassina. Tratteggia nella foto l'itinerario sul crinale.



partecipato a un corso di formazione alla scuola del Coni ad Acqua Cetosa a Roma. Finalmente le piste non sono più quelle in terra battuta di Monteoliveto, ma in moderna tennisolite. Berti sente la responsabilità di un impianto che aveva sempre sognato. Lo fa crescere, lo cura e lo protegge. Prende iniziative per circondarlo di alberi. Chiede aiuti alla Forestale, all'Anas, ma anche a coloro che frequentano il campo perché dopo Natale non gettino via gli abeti, ma li portino a lui. In un'aiuola scrive ogni giorno la data. Presto viene considerato uno dei migliori impianti d'Italia. A volte, la sera, cena all'aperto come se volesse continuare ad ammirare il suo podere, mentre guarderà con sospetto la nuova pista in rubcor, una miscela di caucciù e catrame, che sarà realizzata nello stadio comunale a pochi metri dal suo campo scuola. «Non andate là, vi farete male», ammonisce. In inverno ricopre di terra rossa le strisce di plastica che delimitano le corsie perché con il gelo non si rompano. Si presenta come burbero, ma in realtà è solo apparenza. La prima risposta a chi gli chiede di fare qualcosa è subito negativa, ma il giorno dopo il compito è puntualmente svolto. È infaticabile. Lavora ininterrottamente a preparare il campo per le gare e poi, quando è il suo turno, mette pantaloncini e maglia e corre i cinquemila o i diecimila. Ogni sera scrive quello che è un vero e proprio diario di bordo. «Finali gare studentesche. Coppa provinciale. Piste pedane buonissime. Spettatori circa 2.000», annota il 16 maggio 1967.³⁶ Dal 1958 una legge si pone l'obiettivo di sviluppare l'educazione fisica nella

scuola e l'atletica leggera, che a Pistoia dispone ora di un impianto specifico, ne beneficia.³⁷ Dieci anni dopo i Giochi della Gioventù, istituiti dal Coni, porteranno centinaia di scuole al campo di atletica. Artidoro vive così circondato da giovani, con l'intera famiglia, in un piccolo appartamento nel campo di atletica da cui non si stacca mai se non per correre. La moglie Caterina prepara panini per gli atleti e gli studenti.

Dal 1969 al 1971, Artidoro accompagna i ragazzi che partecipano a un campeggio scolastico alla Foresta del Teso. «Era l'idolo dei ragazzi che ne ammiravano la spontaneità e la passione», ricorda Guido Perdezoli.³⁸ «La sera in tenda – ricorda Alessandro Parrini – i ragazzi gli chiedevano racconti della sua vita. I ragazzi ascoltavano e si addormentavano. La sera successiva gli dicevano: Artidoro come è finita la storia? e lui riprendeva il racconto».³⁹

Se vede un ragazzo obeso gli dice «Perché non vieni a correre?». Per Artidoro correre è l'alfa e l'omega della vita.

Le Olimpiadi di Roma, svoltesi due anni prima, hanno contribuito a rendere popolare l'atletica leggera. L'immagine dell'arrivo solitario, nella notte romana, sotto l'arco di Costantino, di Abebe Bikila, il maratoneta etiope che corre a piedi scalzi entra nella mitografia delle Olimpiadi. Due anni dopo si costituisce l'«Atletica Pistoia» e Berti è, ancora una volta, tra i primi tesserati. Gli affidano il ruolo di capitano della squadra, poi farà da allenatore ai fondisti e ai mezzofondisti. Quando accompagna i ragazzi a una gara su strada, fa parcheggiare le auto chilometri prima della partenza,

36. I quaderni sono conservati dalla figlia Mara.

37. Si tratta della legge 7 febbraio 1958, n. 88, «Provvedimenti per l'educazione fisica».

38. Intervista a Guido Perdezoli del 9 giugno 2015.

39. Intervista ad Alessandro Parrini del 10 giugno 2015.

40. Cfr. G.P. Ormezzano, *Olimpiadi estive: Città del Messico 1968*, Enciclopedia dello Sport, <http://www.treccani.it>. Consultazione del 15 maggio 2015. Per R.J. Mandell le persone uccise furono 250 (R.J. Mandell, *Storia culturale dello sport*, Laterza, Roma-Bari (1984) 1989, p. 240).

41. Cfr. *L'ultima impresa dell'olimpionico Berti*, in «La Nazione», 21 ottobre 1968, p. 19.

42. Il dato si riferisce al campionato del 1971-'72 ed è tratto da S. Jacomuzzi, *Gli sport*, in *Storia d'Italia*, Vol. V, *I documenti*, I, Einaudi, Torino 1973, p. 934.

43. Cfr. E. Cabella, *Artidoro Berti, il maratoneta principe di Pistoia*, cit., p. 48.

44. «Negli anni sessanta la depressione potè dirsi conclusa e nel 1968 si raggiunsero, pare, le 3000 calorie medie per abitante, ritenute da certi studiosi (con una qualche sovrabbondanza, e coi limiti già rilevati) lo spartiacque fra povertà e benessere». M. Montanari, *L'identità italiana in cucina*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 69. L'impresa di Berti, come parte della sua vita, alimenta un leggendario che è in ogni caso uno specchio dell'uomo. Si vuole che dopo la "Pistoia-Abetone" abbia rifiutato un compenso offertogli da un'impresa produttrice di un ricostituente se avesse detto che lo beveva ogni mattina.

45. Il dato si riferisce al 1974. Cfr. S. Pivato, *Lo sport nel XX secolo*, cit., p. 149.

46. Dall'intervista, già citata, a Rinaldo Giovannini. Il regolamento dell'Internazionale

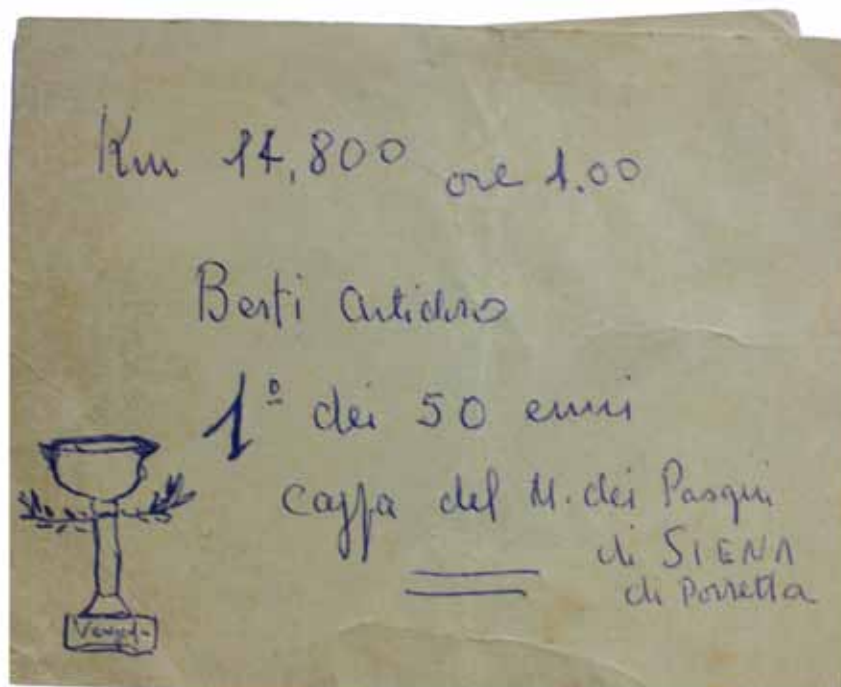
perché si possa andare di corsa per riscaldamento.

Il lavoro al campo scuola non lo distrae, comunque, dalla corsa. Il richiamo della foresta arriva con le Olimpiadi di Città del Messico. Non può stare fermo e matura un'idea che viene guardata con scetticismo da molti. Decide di percorrere a corsa, il 20 ottobre 1968, lo stesso giorno della maratona, il tragitto da piazza del Duomo ad Abetone. Un'impresa non facile per un atleta di 48 anni. A seguirlo sono due auto delle sezioni di Pistoia e della Montagna Pistoiese del "Club Alpino Italiano". A Città del Messico la maratona si svolge lungo un itinerario che sfiora piazza delle Tre Culture, dove diciotto giorni prima sono stati uccisi dalla polizia centinaia di studenti (400 secondo le stime ufficiali) durante una manifestazione contro la repressione delle libertà in Messico.⁴⁰ Per Avery Brundage, presidente del Comitato Olimpico Internazionale, si tratta di una questione interna al Messico e non c'è motivo di sospendere i Giochi. L'etiope Mamo Wolde taglia il traguardo dei 42 km e 195 metri dopo 2 ore, 20'26"4. Il connazionale Abebe Bikila, vincitore a Roma (1964) e Tokio (1966), si è ritirato dopo 17 chilometri. Ancora una volta un nuovo trionfo accompagna il declino di un grande. Artidoro non si risparmia. Scala Le Piastre e l'Oppio a ritmo sostenuto con uno sforzo che paga al quarantesimo chilometro, a Mammiano, dove ha bisogno di un massaggio per poter proseguire la gara con se stesso.⁴¹ A San Marcello ha trovato, inaspettatamente, molte persone ad applaudirlo. "Forza Berti sei ancora forte", si legge in un car-

tello. È una folla insolita per un paese che riempie più gli stadi di calcio che gli impianti di altre discipline. In quegli anni quattordici milioni di spettatori vanno ogni domenica a seguire una partita di calcio nelle tre serie nazionali.⁴²

Arriva all'Abetone in sei ore e venti minuti, applaudito dal pubblico e laureato da Zeno Colò, due medaglie d'oro ai mondiali di sci ad Aspen, nel 1950, e medaglia d'oro nella discesa libera alle Olimpiadi di Oslo nel 1952. Artidoro dice che così ha voluto dimostrare la fatica del maratoneta.⁴³ L'impresa è solitaria ma è nata nel clima favorevole delle corse di gran fondo, espressione a loro modo di una società del benessere che sembra aver risolto problemi storici di fabbisogno calorico.⁴⁴ Tra pochi anni la percentuale di italiani che svolgono un'attività sportiva salirà quasi al 5%.⁴⁵ Berti ha dimostrato una possibilità. Otto anni dopo, il 18 luglio 1976, l'idea della sua corsa viene raccolta dalla Cooperativa Atletica "Silvano Fedi", nata nel 1971 da un gruppo di persone staccatesi dall'"Atletica Pistoia", e trasformata in una gara che diventerà una classica delle ultramaratone. Berti, nonostante l'età, è ancora tra i partecipanti alle prime edizioni della gara. Progetta e realizza anche una scarpa con una zeppa che dovrebbe eliminare in parte il dislivello della salita, ma l'effetto nella discesa che incontra dopo San Marcello Pistoiese è disastroso.⁴⁶

Per il vecchio atleta correre è un modo di vivere. Lo fa con lo spirito della gara, ma incurante delle graduatorie, in una specie di sintonia con se stesso e la natura che lo circonda. A marzo, tra gli



impegni di lavoro e una gara, non rinuncia mai a seminare le patate. «Una volta – racconta Giulio Picchiarini, compagno di corse in montagna insieme al giovanissimo Guido Amerini – avverto che la “Fiat 850”, su cui viaggiavamo di ritorno da una gara, non va, è come se fosse rallentata. Mi fermo e scopro che Artidoro l’aveva riempita di sassi che aveva portato via dalla montagna». Il 19 settembre 1971 l’ex olimpionico e due volte campione italiano di maratona arriva dietro due compagni pistoiesi (Ceccarelli e Giancarlo Picchiarini) con cui ha partecipato al campionato italiano di corsa in montagna a Cembra di Trento. Non si sottrae alla sfida della corsa. Non ha l’ossessione del corpo e della sua decadenza che si manifesterà sempre più, invece, in un parasossismo di attività fisica che cambia per molti aspetti la na-

tura stessa della pratica sportiva.⁴⁷ Dopo queste gare torna sempre a casa con una coppa assegnatagli come il concorrente più anziano.

La più bella prova di Berti è in questa corsa lunga come una vita.

Su un biglietto, Artidoro, che costruisce attentamente le sue memorie, disegna una coppa e scrive “primo dei cinquantenni” a Porretta Terme. Forse avrebbe voluto continuare così per i decenni successivi. Si vuole che l’ultima sua gara sia stata a Firenze sul campo dell’“Asso Gigli Rosso” per correre i diecimila metri. Chiede ai suoi compagni di far sì che possa guidare i primi tre giri di campo. Poi la gara farà il suo corso e Berti cederà il passo all’evidenza delle forze in pista.⁴⁸

Muore a ottantacinque anni, il 9 gennaio 2005, a Iano sulla collina pistoiese.

tional Association of Athletics Federations consente di gareggiare “a piedi nudi oppure indossare una o due scarpette”, ma vieta di incorporare nella scarpa qualcosa che possa funzionare da “vantaggio aggiuntivo”. <http://www.iaaf.org/about-iaaf/documents/rules-regulations>, consultato il 1° giugno 2015. Proprio in occasione delle Olimpiadi di Città del Messico la IAAF non approvò per questa ragione una scarpa progettata dalla società tedesca Puma.

47. Cfr. J. Baudrillard, *Il sogno della merce*, Lupetti, Milano 1995.

48. Intervista a Rinaldo Giovannini.



Gianluca Barni

A proposito di Pistoia

A mia moglie Alessandra, per la tranquillità che infonde e il tempo che mi dedica
e a mia sorella Alessandra, mia prima correttrice di bozze.

I PROTAGONISTI

Pistoia: piccola, grande, terra di campioni

Quante volte abbiamo letto – quante volte abbiamo scritto – “la piccola Pistoia”. In verità la città non è poi così piccola, visti gli oltre 89mila residenti (stando ai dati del censimento 2011: più 5,7% rispetto al 2001), ma si ritiene, con qualche ragione, che non sia neppure una provincia particolarmente grande, considerato che è la sesta della Toscana per numero di abitanti (291.788) e la penultima per superficie (964,12 km²). Tuttavia scorrendo di sport e sportivi, il discorso improvvisamente cambia: Pistoia e il suo territorio circostante si scoprono nell'eccellenza italiana. In numerose discipline sportive ha avuto e vanta autentici talenti, alcuni assi e, per dirla con l'appellativo che fu usato per la prima volta nel ciclismo per Costante Girardengo e che poi dette fama imperitura a Fausto Coppi, un paio di campionissimi.

Nella ricerca degli sportivi pistoiesi che abbiano lasciato un segno indelebile nelle nostre menti, siamo partiti obbligatoriamente da coloro che hanno vinto

una medaglia ai Giochi Olimpici dell'era moderna. Che sono 7 come *I magnifici sette*, indimenticabile film western del 1960 diretto da John Sturges e interpretato, tra gli altri, da Yul Brynner e Steve McQueen, reso celebre anche dalla trascinante colonna sonora di Elmer Bernstein.

Si tratta di due ciclisti, peraltro defunti e di cui sono rimaste poche tracce (il quarantino Bianco Bianchi, argento a Berlino 1936 – l'Olimpiade resa celebre dai 4 ori di Jesse Owens e dalla storiella della mancata stretta di mano con Adolf Hitler, che in realtà salutò l'atleta di colore, seppur da lontano, come riferito dallo stesso versatile fuoriclasse – nell'inseguimento a squadre su pista; Rino Pucci da Chiesina Uzzanese, argento sempre nell'inseguimento a squadre su pista a Londra '48), dello schermidore pistoiese Gabriele Magni, bronzo nel fioretto a squadre a Sydney 2000, dello sciatore abetonese Zeno Colò, oro nell'Olimpiade invernale di Oslo '52 nella discesa libera di sci alpino, dei tiratori a volo Ubaldesco Baldi, originario di Serravalle Pistoiese, poi residente a Quarrata, prematuramente scomparso, bronzo nella

Pagina a fronte
Zeno Colò impegnato in uno slalom. Nel 1948 su un pendio vertiginoso, con comuni sci da gara, soliti pantaloni, solito maglione, stabilì il record di velocità toccando i 159,292 kmh. Era il suo modo di consolarsi dell'uscita di pista nella libera dei Giochi di St. Moritz (fonte: Archivio Corriere della Sera, 13 maggio 1993) (coll. Celina Seghi).

fossa olimpica a Montreal '76, Luciano Giovannetti, pistoiese, oro a Mosca '80 e a Los Angeles '84, nella fossa olimpica, e Marco Venturini, nato a Pistoia ma da sempre residente a Larciano, bronzo a Barcellona '92 nella fossa olimpica.

Qualche “furbetto” (scherziamo), probabilmente non accontentandosi, ha inserito nella lista anche un ottavo e addirittura un nono elemento: l'ottavo risponderebbe al nome di Marco Giovannetti, il nono a Bruno Mario Rossetti. In realtà Giovannetti, che s'impose nella cronometro a squadre a Los Angeles '84, assieme a Marcello Bartalini, Eros Poli e Claudio Vandelli, è nato a Milano nel 1962, anche se è pistoiese di origine (in molti di noi il ricordo del mitico telecronista dello sport del pedale, Adriano De Zan, che negli anni della sua carriera – fu professionista dal 1985 al 1994 – l'aveva battezzato “il montecatinese Giovannetti”). A Montecatini Terme ha abitato a lungo – la famiglia possedeva un albergo – ma da qualche anno si è trasferito altrove. Nel 2010 fu invitato a Lamporecchio in occasione della festa a Vincenzo Nibali, fresco vincitore della Vuelta di Spagna, proprio perché prima dello “Squalo dello Stretto” il giro iberico era stato appannaggio di Giovannetti nel 1990. Quanto a Rossetti, che a Barcellona '92 si aggiudicò la medaglia di bronzo nel tiro a volo, specialità skeet, è un tiratore francese naturalizzato italiano, oggi residente anch'egli nella città termale, poiché ha visto la luce il 9 ottobre del 1960 a Troyes.

Ma non ci siamo accontentati. Abbiamo inserito alcuni personaggi che hanno fatto epoca, dagli sciatori Celina Seghi

e Vittorio Chierroni, al tiratore a segno Giovanni Mezzani, dal “re delle corse in montagna” Mauro Nesti, al corridore ciclistico Loretto Petrucci, ai tre unici calciatori pistoiesi “scudettati” (ergo vincitori del campionato italiano di serie A) Benito Lorenzi, Ardico Magnini e Comunardo Niccolai, in ordine rigorosamente cronologico.

Prima di conoscerli meglio, di raccontare qualcosa delle loro gesta senza pretesa alcuna se non quella di tributare loro un simbolico applauso (cui, crediamo, si assocerà convinto anche il lettore), una doverosa premessa: questa non è né vuole essere una classifica di merito e nemmeno un'esatta valutazione dei nostri “mostri sacri”. L'abbiamo scritto, lo ripetiamo: Pistoia è una realtà ricca di sportivi, ma non solo. La città di Giano è stata ed è attualmente competitiva in svariate discipline sportive, nelle quali ha raggiunto non solo la massima categoria, ma anche risultati d'eccellenza. Che si tratti di sport individuali o di squadra, Pistoia c'è e bene. Come in quella divertente battuta: «C'è sempre un pistoiese dovunque vi troviate, in ogni scalo internazionale». Anche nello sport è così, ti giri e trovi un pistoiese.

Prima d'iniziare, d'uopo celebrare un talento d'oggi, pescato tra i numerosi meritevoli di citazione: il nuotatore Niccolò Bonacchi, nato a Pescia ma di residenza pistoiese (anche se al momento trasferitosi a Verona, al Centro Federale d'Alta Specializzazione “Alberto Castagnetti”), tesserato della “Nuotatori Pistoiesi” e del “Centro Sportivo Esercito”, a caccia della qualificazione ai Giochi a cinque cerchi di Rio de Janeiro 2016 (impresa



La squadra del Circolo Romano Juventus Audax, in trasferta a Pistoia per una partita contro la Pistoiese. Sullo sfondo la torre della Fortezza di Santa Barbara, fotografia anni Venti (coll. Ettore Masetti)

riuscita nel nuoto soltanto ad Alice Netti, a Londra 2012, ma per una gara a squadre, la staffetta 4x200m stile libero). Abbiamo scelto Niccolò non solo per le ragguardevoli potenzialità (molte delle quali ancora inesprese), ma perché è stato il primo pistoiese a vincere un titolo tricolore assoluto (è già arrivato a 5 e tutti nei 50m dorso) nel nuoto. Un'impresa enorme, basti considerare che Pistoia è uno dei rari capoluoghi di provincia italiani a non disporre di una piscina dalle misure olimpiche, ovvero con vasca da 50 metri. Converrete, quindi, con noi, che allenarsi per anni in un impianto con vasca da 25m e con sole 5 corsie come la "Boario", non poter mai gareggiare in casa ed emergere (è il proprio il caso di dire, parlando di nuoto) è qualcosa di fenomenale. Ricorda tanto, per scherzarci sopra (ma ci sareb-

be da piangere), la Nazionale giamaicana di bob che fece il suo debutto ai Giochi Olimpici invernali di Calgary 1988 e che ispirò il lungometraggio americano del '93 *Cool Runnings – Quattro sottozero*, diretto da Jon Turteltaub con l'esilarante John Candy, "maschera comica" di rara bravura che ci ha lasciato troppo presto. Questo per non sottacere che non è tutto oro quel che luccica. È vero che Pistoia ha dato i natali a grandi dello sport, ma è altrettanto vero che la stessa Pistoia spesso sembra quasi compiacersi – e lo scriviamo con la morte nel cuore, da innamorati traditi – nel vedere che gli sportivi, certi sportivi, non possono affermarsi sul nostro territorio, divenire profeti in patria, per la cronica carenza di impianti e strutture adeguati. Un tempo Pistoia investiva nello sport, realizzando campi da calcio e da pallacan-

stro, tirando su palestre polivalenti o piste d'atletica leggera, ma da ormai troppi decenni è indietro, molto indietro, in fatto di manutenzione delle strutture esistenti e soprattutto a zero o quasi per la costruzione di impianti. Ci auguriamo che anche questo libro, nel suo piccolo, possa servire da sprone affinché città e provincia (che, comunque, sta decisamente meglio, si guardi ad Agliana e a qualche cittadina della Valdinievole) si riappropriino di principi e valori sportivi, ma anche di quella voglia di fare, di quell'entusiasmo di programmare, progettare e investire nello sport di un tempo. Perché programmare, progettare e investire nello sport significherebbe farlo principalmente per la salute di tutti i cittadini, anche dei non sportivi, che potrebbero migliorare la propria qualità della vita anche grazie ai progressi, ai miglioramenti dello sport.

Alt! Tiriamo il fiato un attimo, come prima di una volata ciclistica... e scattiamo per il rush finale.

Iniziamo dal meraviglioso, ma sempre più bistrattato ciclismo, in primis proprio dagli addetti ai lavori, rei di lasciarsi traviare dal doping; secondariamente proprio dai controllori antidoping, pignoli all'eccesso ed estremamente severi – basti pensare ai controlli a sorpresa nel cuore della notte – come in nessuna altra disciplina.

Come abbiamo anticipato, di Bianco Bianchi e Rino Pucci conosciamo pochissimo. Lo stesso Loretto Petrucci, da noi personalmente intervistato, ha affermato di ricordarsi di Bianchi come corridore su strada, ma non di Pucci,

ad esempio. Il presidente del Comitato provinciale pistoiese della Federazione Ciclistica Italiana (FCI), Luciano Talini, da noi telefonicamente contattato, non è riuscito a fornirci notizie in merito, pur avendo assicurato di essere in possesso di un po' di materiale sui due: «Qualche anno fa provammo a saperne di più sui due, ma non trovammo foto – le due famiglie non abitano più nel pistoiese – semmai qualche dato». Cifre che, purtroppo, non sono mai giunte alla nostra attenzione.

Di Bianco Bianchi si sa soltanto che nacque a Quarrata il 6 aprile 1917 e che spirò a Livorno il 17 luglio 1997, all'età di 80 anni. È stato professionista dal '37 al '39, corse su strada e come *pistard*, fu appunto vice campione olimpico nell'inseguimento a squadre ai Giochi Olimpici di Berlino 1936. Tra i suoi piazzamenti si rammenta il 22° posto al Giro di Lombardia nel '37. Ancor meno si sa di Rino Pucci, se non che nacque a Chiesina Uzzanese il 29 gennaio 1922 e si spense a Milano il 10 dicembre 1986 a soli 64 anni e che fu essenzialmente un *pistard*, cioè un corridore da pista.

Ne sappiamo decisamente di più di Loretto Petrucci, nato a Pistoia il 18 agosto 1929, ex ciclista su strada, professionista dal 1949, da ragazzo residente a Gello, dal '51 e tutt'oggi a Capostrada, costretto su una sedia a rotelle da una malattia genetica ereditaria. «Lo stesso guaio della mia povera mamma» – sostiene, mostrando una notevole forza d'animo –. «Me lo anticiparono i medici: 'Finirà in carrozzina nonostante gli interventi alla schiena a cui si è sottoposto'. E così è stato. Meno male che,



nelle giornate di tempo clemente, giro ancora per la città con una carrozzina elettrica». Da dilettante, oltre ad accumulare un buon numero di vittorie, partecipò con la squadra italiana ai Giochi Olimpici di Londra, nel 1948. Ricorda. «Da giovinetto praticavo l'atletica leggera e il basket. Iniziai a correre in bici nel 1947, all'età di 18 anni. Non che prima non andassi in bicicletta... (durante la seconda guerra mondiale mi recavo ad aiutare i proprietari di un negozio di alimentari pedalando su una bici da donna, appositamente acquistata; mi 'allenavo' facendo il fattorino, con due portapacchi ai lati). Sono stato un ciclista completo, anche se spesso pensavo ad altro» – ironizza, riferendosi alla sua fama di rubacuori/*tombreur de femmes* –: «Ero un ragazzo prestante, potevo permettermi



Loretto Petrucci, primo da destra, alle Olimpiadi di Londra del 1948, caratterizzate da un budget ridottissimo e dall'esclusione di molti paesi (Germania, Giappone, URSS, Romania, Bulgaria, Israele) (coll. Loretto Petrucci).

Una rivista straniera, «Sport Club. Hebdomadaire belge», celebra Loretto Petrucci, ciclista versatile, 1953 (coll. Loretto Petrucci).

di scegliere. Non seguivo le regole del vero corridore per allenarsi bene e avere la testa sgombra di pensieri. Pensi lei: la splendida figlia di Raffaele Di Paco, ciclista su strada e *pistard*, professionista dal 1928 al 1944, 16 tappe vinte al Giro d'Italia e 11 al Tour de France, venne apposta da Parigi a casa mia, a trovarmi: aveva intenzioni serie, voleva sposarmi» – ci confida, così come narra dell'occhiolino furtivo della bellissima Silvana Pampanini, sul palco durante una premiazione –. «Nei due anni da dilettante, nel 1948 e '49, misi assieme una decina di affermazioni. Ho un ricordo pessimo delle Olimpiadi del '48: siamo stati là un paio di mesi, un mese e mezzo prima per ambientarci, ma abitavamo in una casetta di legno, sembravamo rinchiusi, quasi fossimo prigionieri di guerra. Ci nutrivamo bevendo acqua e latte, ma praticamente senza mangiare cibo.

Uno sprint con i grandi della sua epoca al motovelodromo di Torino (inaugurato nel 1920), che ha ospitato nel corso degli anni numerose gare di ciclismo su pista (coll. Loretto Petrucci).



L'elettrizzante volata al motovelodromo torinese vista da due punti diversi e in due momenti immediatamente successivi: A sinistra Magni, che era entrato in pista fra i primi scattando sul rettilineo opposto all'arrivo con prepotente volontà di vittoria, è già nettamente in testa a breve distanza dal traguardo. Sopra: Magni ha tagliato il traguardo, mentre Petrucci allunga il collo per superare Albani, Coppi e Ferrari; appaiono la folla di Maggini e il braccio di Milano. All'estrema Bartali, giunto 7°, e sul fondo, alla corda, Coppi.

Quando tornammo in Italia, mi ci volle un po' per riprendermi».

Nel '50 passò professionista. Diventò famoso per la doppia affermazione consecutiva alla Milano-Sanremo, nel 1952 e 1953. Primeggiò anche in un Giro di Toscana (1951), nella Parigi-Bruxelles ('53), nel Challenge Desgrange-Colombo ('53) e nel Giro del Lazio ('55). «Ho avuto una carriera breve ad alti livelli, perché litigai con la Bianchi, che m'aveva offerto un contratto di 2 anni e molti soldi per relegarmi a gregario di Fausto Coppi. Io, invece, non volevo mettermi al suo servizio, pretendevo eguale trattamento. In quegli anni, la Bianchi... pagava molto per imporsi. Tutti o quasi, anche la gran parte dei giornalisti: pre-

tendeva una celebrazione costante» – (le sue accuse sono pesanti, trattasi del suo pensiero, che non mettiamo in dubbio ma che logicamente, per questioni anagrafiche, non possiamo confermare, nda) –. «Mi fecero perdere la terza Sanremo di fila: arrivai 5°» (nel '51 arrivò 3°). Per ribadire come la Bianchi fosse azienda leader del proprio settore, potente, potentissima, racconta un altro aneddoto. «Quando nel '51 venne a mancare Serse Coppi, il fratello di Fausto, in seguito ai postumi di una caduta rimediata al Giro del Piemonte, la squadra entrò in crisi. Serse era la coscienza critica della formazione. Lo stesso Fausto, caduto in depressione dal profondo dispiacere, manifestò l'intenzione di ritirarsi dalle

gare. Fu la Bianchi a spingere affinché rientrasse nel circuito, imponendogli di rispettare il contratto».

Petrucci è popolare anche per la frase: «Il doping? Io, al massimo, mettevo lo champagne nella borraccia». È stato anche osteggiato dalla Dama Bianca di Coppi, al secolo Giulia Occhini. «Cercai di fare aprire gli occhi a Fausto, che, sposato, si era innamorato di quella signora, anch'ella coniugata: 'Lasciala, ti porterà alla rovina'. Venuta a saperlo, perché Fausto le spifferava tutto, me la giurò».

Fu lo storico organizzatore del Giro d'Italia, Vincenzo Torriani, a riportarlo al ciclismo, nel 1978, dapprima facendolo collaborare alla riuscita di un paio di tappe della corsa rosa a Pistoia e dintorni. Poi, dal 1985 al 2008, allestì la Firenze-Pistoia (tranne che nel '97, 2000 e 2006), una delle più antiche corse ciclistiche a cronometro mondiali (la prima edizione è datata 1870). «Cessai, quando mi accorsi che i ciclisti, i protagonisti, erano tutti, o quasi, coinvolti nel doping. Baravano. Mi sentii tradito e mandai tutti a casa. Così finì la mia storia con il ciclismo».

Oggi giorno, curiosità, a Pistoia sono di casa un'infinità di ciclisti, dilettanti e professionisti, uomini e donne, molti arrivati da fuori regione o stranieri. Per anni ci siamo appropriati dei successi di Franco Ballerini, ciclista e commissario tecnico del pedale e di Andrea Tafi, pur non essendo nativi del pistoiese (il primo di Firenze, il secondo di Fucecchio). O per fare due grandissimi nomi, abbiamo sentito nostri il trentino Francesco Moser da Palù di Giovo (Trento), che iniziò a correre da dilettante a Bottegone e il sicilia-



Gabriele Magni, primo da destra, terzo sul podio di Sydney 2000. In quello stesso anno, a seguito dei suoi risultati sportivi è insignito dell'onorificenza di "Cavaliere" da parte del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi (coll. Gabriele Magni).

no Nibali da Messina, che fece altrettanto a Mastromarco. Pistoia non è grande soltanto per atleti e tecnici, ma da molti anni può vantare pure il medico responsabile delle Nazionali ciclistiche, uomini e donne, il dottor Edoardo Cantilena, specialista in Medicina dello Sport e Posturologia, già due Olimpiadi alle spalle (Pechino 2008 e Londra 2012), Mondiali, Europei, corse su strada e su pista, svariati allori. Pistoiese da sempre, anch'egli però ha una particolarità: ha visto la luce nella Capitale. Ove è stato pochi giorni e torna spesso per lavoro e diletto.

Se nell'anno di grazia 2015 i pistoiesi rampanti della nostra scherma rispondono ai nomi di Matilde Biagiotti, nata a Pistoia, fioretista, e Lorenzo Francella, fioretista, nato a Firenze (il ginecologo della mamma esercitava la professione all'Ospedale di Careggi) ma a tutti gli ef-

fetti serravallino (i due sono tesserati del “Club Scherma Agliana”; la promettente spadista Nicol Foietta della Scherma Pistoia “Vincenzo Chiti”, la nostra storica società, è invece di natali fiorentini e risiede a Signa), la scherma a Pistoia ha un nome e cognome: Gabriele Magni, venuto al mondo a Pistoia il 3 dicembre 1973, schermidore specializzato nelle discipline del fioretto e della spada, cresciuto nella Chiti sulle orme del fratello maggiore Luca, vincitore del bronzo a Sydney come anticipato e oggi capace di rivestire più ruoli. È infatti agente della Polizia di Stato, ma pure grafico pubblicitario, fotografo e disegnatore, consigliere della “Vincenzo Chiti” nonché delegato provinciale di Pistoia del CONI, su indicazione dell'ex compagno di Nazionale azzurra Salvatore Sanzo, attuale presidente del CONI regionale toscano. Nel 1989 Magni ha avuto la prima convocazione nella Nazionale italiana di fioretto, restandoci sino al 2004 per poi dedicarsi alla spada, specializzandosi così in entrambe le armi ad alti livelli. A conferma della sua poliedricità si pensi al titolo di campione nazionale italiano individuale assoluto di fioretto, colto nel 1997 e all'argento ottenuto ai campionati nazionali italiani individuali assoluti di spada nel 2009. Ma nella sua bacheca troviamo anche il titolo di campione mondiale militare 1993, vestendo la divisa dell'Aeronautica Militare. Dopo aver partecipato ai Giochi Olimpici di Atlanta 1996, ecco il bronzo a squadre a Sydney 2000 (con i compagni Daniele Crosta, Salvatore Sanzo e Matteo Zenaro), la Coppa del Mondo a squadre nel 1996 e nel 2001 e il bronzo europeo

nel 2000, sempre nell'arma del fioretto. Insignito, per meriti sportivi, dell'onorificenza di cavaliere della Repubblica italiana nel 2000 da parte del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, è stato nominato Personalità Europea 2001 e ha vinto il Premio internazionale “Etica nello sport” nel 2008. Nel 2010 è uscito dal Gruppo Sportivo “Fiamme Oro” della Polizia di Stato e trasferito alla Questura di Pistoia. Nello stesso anno, durante un allenamento, fu colpito da emorragia cerebrale. Rimase per molti mesi fermo e dopo un percorso di riabilitazione, ha ripreso lo sport attivo dedicandosi pure all'attività nell'ambito del CONI: prima come consigliere societario della Chiti, poi come rappresentante degli atleti del CONI provinciale per il periodo 2009-2012, infine quale delegato provinciale nel 2013. Nel medesimo anno è diventato testimonial nazionale della Polizia di Stato per il progetto Bullismo & Doping.

Abetone rappresenta una bella fetta dello sci alpino azzurro. Noi tratteremo le figure di Zeno Colò, Celina Seghi e Vittorio Chierroni, ma abetonesi sono anche lo scomparso Gaetano Coppi, assunto anche al prestigioso incarico di presidente della FIS (Federazione Italiana Sport Invernali), Paride Milianti, Luciano Seghi e ancora Rolando Zanni, Franco Sisi, Olinto Petrucci, Alessandro Petrucci, Guido Ferrari, Erina Petrucci, Vittoria Ferrari, Gino Seghi, Maria Seghi, Marcella Petrucci, Anna Maria Ferrari e Gualtiero Petrucci.

Zeno Colò è l'indiscusso mito dello sport pistoiese (e non solo). Nato ad Abetone



Gruppo di sciatori all'Abetone. Tra questi si riconoscono al centro Zeno Colò e Celina Seghi, rispettivamente secondo e terza da sinistra (coll. Celina Seghi).

il 30 giugno del 1920 (anno mitico, viste le nascite, tanto per menzionarne alcune, di Isaac Asimov, Arturo Benedetti Michelangeli, Federico Fellini, della stessa Celina Seghi, di Tonino Guerra, Roberto Calvi, Nilde Iotti, Renato Carosone, Luciano Tajoli, Marcello Melani, Alberto Sordi, Carlo Azeglio Ciampi, Fiorenzo Magni, Gianni Rodari, Ugo Zatterin, Charles Bukowsky, Enzo Biagi, Natale Rauty e Franca Valeri), morì a San Marcello Pistoiese il 12 maggio 1993. È stato uno degli sciatori italiani più forti di tutti i tempi: primatista mondiale del chilometro lanciato e campione mondiale e olimpico negli anni Cinquanta. Di lui Celina Seghi dice. «Era bello da

osservare all'opera. Spesso ci allenavamo assieme. Le piste non erano battute, come adesso. Ma noi, spericolati, ci lanciavamo tra gli alberi, a tutta velocità, e, visto il mio fisico minuto, talvolta ci scappava che lo battessi in allenamento. È stato un campione vero, che qualche volta per i suoi consigli "fraterni" ('Mi raccomando, va' piano, è una brutta discesa') mi ha fatto andare più lentamente di quanto volessi e potessi».

La sua trafila sportiva fu limitata dal secondo conflitto bellico mondiale. Iniziò a gareggiare a soli 14 anni e già a 15 fu convocato in Nazionale, ma la guerra gli tarpò le ali (visse anche un duro periodo di prigionia). Riprese nel 1947, anno nel

quale stabilì il nuovo record del mondo del chilometro lanciato sfiorando i 160 chilometri orari sul Piccolo Cervino, a Cervinia. Il primato precedente era 136 km/h di Leo Gasperl: resisteva da sedici anni. Anche il record di Colò fu longevo: rimase imbattuto per diciassette anni. Celebre per la sua “posizione a uovo alto”, fu il pioniere della posizione a uovo, che ancora oggi i discesisti tengono per ridurre l'attrito aerodinamico. «Ma noi, a differenza degli atleti contemporanei, disponevamo di mezzi diversi – chiosa la Seghi –. Zeno montava gli sci di legno e non indossava il casco. In sostanza, tutto un altro sciare».

Nel 1948 prese parte alla quinta edizione delle Olimpiadi invernali a St. Moritz, classificandosi al quattordicesimo posto nello slalom speciale e cadendo rovinosamente nella discesa libera. Si aggiudicò, però, la discesa del Lauberhorn. L'anno successivo trionfò nella discesa e nella combinata dell'Arlberg-Kandahar e nello slalom speciale del Lauberhorn, risultato quest'ultimo bissato nel 1950. Il 1950 fu il suo anno di grazia. Ai Mondiali di Aspen, negli Stati Uniti, conquistò la medaglia d'oro sia nella discesa libera che nello slalom gigante, sfiorando un clamoroso tris nello slalom speciale, ove giunse secondo a tre decimi dall'elvetico Georges Schneider. Questi successi iridati possono ritenersi storici: fu infatti il primo italiano a vincere la discesa libera ai Mondiali e anche il primo campione mondiale della storia nello slalom gigante, disciplina che venne introdotta proprio in quell'edizione. Godeva di una forma psico-atletica portentosa tanto che, al termine dei Mondiali, prolungò la

sua trasferta in Nordamerica imponendosi pure nei campionati nordamericani. La sua seconda partecipazione ai Giochi Olimpici data Oslo '52: non riuscì a difendere l'alloro mondiale nello slalom gigante, ove fu “medaglia di legno” (quarto posto, *nda*), mentre risultò letteralmente strepitoso nella discesa libera. Fu il più veloce sulla pista di Norefjell arrestando il cronometro a 2'30"8, pari a circa 62 km/h di media. Altro oro “storico”, perché il primo dell'Italia nello sci alpino alle Olimpiadi invernali. In quell'edizione fu ancora quarto nello slalom speciale.

Precursore in tutto, dopo i Giochi di Oslo fu tra i primi testimonial pubblicitari, legando il proprio nome a un modello di scarponi e a una giacca da sci: segno di quanto il suo nome fosse noto nel mondo. In base ai regolamenti dell'epoca, però, proprio per questo fu equiparato a un professionista. Nel 1954 ciò gli comportò la squalifica della FIS e non poté partecipare alle gare successive. La squalifica fu contestata unanimemente: non solo dal fuoriclasse dell'Abetone, che tentò invano di essere riabilitato, ma pure dall'opinione pubblica che restò esterrefatta per l'esclusione del campione dalle competizioni internazionali. Fu in pratica il malinconico, anticipato declino della sua carriera agonistica internazionale: ai Mondiali del '54, infatti, ad Are in Svezia, fu presente solo come apripista nella discesa libera. Curiosità: la sua prestazione fu egualmente cronometrata e risultò la seconda assoluta. Alle Olimpiadi di Cortina d'Ampezzo, nel '56, gli fu ritagliato il ruolo di tedorfo. In campo nazionale,



Il "magnifico trio" con Zeno Colò, Celina Seghi e Vittorio Chierroni, raccontati nel 1952 nel documentario di Fosco Maraini *Abetone: nido d'aquile* (coll. Celina Seghi).

Celina Seghi insieme al fratello Gino che la guiderà in una carriera che non è errato definire leggendaria (coll. Celina Seghi).

invece, continuò a vincere sino al 1956: complessivamente agli Italiani conquistò 29 medaglie: 9 in discesa libera, 4 in slalom gigante, 10 in slalom speciale e 6 in combinata, per un totale di 19 ori (7 in speciale, 5 in discesa, 5 in combinata e 2 in gigante), 4 argenti (2 in discesa, 1 in speciale, 1 in gigante) e 6 bronzi (2 in speciale, 2 in discesa, 1 in combinata, 1 in gigante).

Appesi gli sci al chiodo, mise il suo sapere a disposizione degli altri, diventando maestro di sci ad Abetone. Fu tra i promotori della Società Funivie Abetone e della costruzione della prima ovovia. Nel 1973 disegnò tre piste da sci che scendono dal Monte Gomito: la Zeno 1 (nera), la Zeno 2 e la Zeno 3 (rosse). Fu nominato anche direttore della scuola di sci di Madesimo, in provincia di Sondrio. Nel 1989 la FISCI

revocò la squalifica inflittagli nel 1954. Tra le centinaia di riconoscimenti avuti, nel '91 gli fu attribuito il premio "Una vita per lo sci" dallo Sci Club "Abetone" e una medaglia d'oro della FISI. Inoltre l'asteroide 58709 è stato ribattezzato in suo onore Zeno Colò. Cessò di vivere nel '93 a causa di un male terribile (un tumore ai polmoni).

La coetanea Celina Seghi (il nome di battesimo piaceva alla mamma) è un miracolo di longevità. Novantacinque anni compiuti lo scorso 6 marzo, ma festeggiati l'8 («Ci sono due date di nascita» – ci spiega –: «c'è chi dice che sia nata il 6 marzo ad Abetone, chi l'8: io festeggio l'8, il giorno della Festa delle Donne, che mi par meglio no?»), ha vinto una medaglia iridata e il maggior numero di medaglie ai campionati italiani nella storia dello sci alpino. Sorella di Maria, a

sua volta sciatrice alpina di considerevole valore, è stata soprannominata in tanti modi, da “Topolino delle nevi”, per il suo fisco minuto e scattante, a “Il diavolletto rosso”, dal colore della tuta da sci, o ancora “La regina delle nevi”, di facile intuizione. Vanta un primato più unico che raro: le è stata intitolata la sezione pistoiese dei Veterani dello Sport (generalmente si tributa tale omaggio quando si passa a miglior vita, ma lei, dallo spirito vivace e autoironico, ci scherza su). Il mistero della data di nascita è presto spiegato. «Nel '20 il Comune di Abetone non esisteva, per cui per registrare la neonata all'anagrafe il padre fu costretto a scendere a Cutigliano – racconta il segretario dell'Unione Nazionale Veterani dello Sport (UNVS) di Pistoia, Gianfranco Zinanni, uno dei suoi ‘cantori’ –. Quando nel '36 Abetone divenne sede dell'Amministrazione comunale fu fatta la trascrizione, ma un banale errore le attribuì una data di nascita differente: l'8 marzo 1920, appunto».

Ultima di 8 tra fratelli e sorelle, troverà in famiglia anche l'allenatore: sarà il fratello Gino a guidarla. Celina ci ha messo del suo però: volontà di ferro, reattività incredibile, grinta straordinaria, gambe fortissime e un talento davvero non comune. Incominciò a praticare lo sci alpino a 4, 5 anni e a 10 esordì, ottenendo subito ottimi risultati. Chiuse, per contrasti con l'allora selezionatore azzurro, nel '56, alla vigilia delle Olimpiadi di Cortina, a cui avrebbe voluto partecipare con tutte le sue forze. Nel suo ricco *palmares* una medaglia di bronzo ai Mondiali di Aspen, nel '50, nello slalom speciale, e ben 37 medaglie (25 ori, 7

argenti e 5 bronzi) agli Italiani. Si è aggiudicata per 4 volte consecutive il premio mondiale “Kandahar”, oggi trasformato nella Coppa del Mondo. «Di fatto è ancora ineguagliata, poiché nessuna altra sciatrice è riuscita a realizzare un poker di fila», sottolinea Zinanni.

Su di lei, è sorta una rilevante aneddotica. In un raduno collegiale azzurro, tenuto a Roccaraso, al termine degli allenamenti ufficiali di uomini e donne, fu deciso, dall'allora città di organizzare una prova mista: ebbene Celina non si fece scappare l'occasione di battere anche Zeno Colò. Oggi di lui afferma. «Chi è stato il più grande tra lui, Thoeni e Tomba? È come se avessero praticato tre sport differenti. Pensi a Zeno che aveva gli sci di legno e tutte le difficoltà dell'epoca. Sono stati tutti e tre formidabili. Zeno, poi, aveva un carattere tranquillo, mentre Chierroni, ad esempio, era più agitato».

Pare che nel giorno del suo matrimonio, a dimostrazione della sua spiccata personalità, orgogliosa e determinata, abbia rivolto la seguente frase allo sposo. «Caro marito, ricordati che tu comanderai al di sotto dei mille metri, perché al di sopra non ce n'è per alcuno!». Oggi assicura. «Non ho mai voluto fidanzati nel periodo in cui ho fatto sport: non volevo distrazioni. Solo dopo il ritiro dalle gare, ci ho pensato».

Nel 1949, a Sankt Anton am Arlberg in Austria, nella discesa libera della Kandahar, con la pista non tracciata e delimitata da alberi e rocce, si fratturò una spalla sbattendo proprio contro uno spuntone di roccia, ma giunse egualmente (e stoicamente) al traguardo. Il giorno seguen-



Celina Seghi e Zeno Colò, ancora oggi due simboli dello sci alpino italiano. Nel loro nome, infatti, si è aperto il gemellaggio fra Abetone e Aspen, capitale invernale USA (coll. Celina Seghi).

te doveva disputare lo slalom speciale e chiunque, in quelle condizioni, non si sarebbe posto il problema, dando forfait. Lei non si arrese e con l'aiuto del fratello e dei medici si presentò alla partenza con cinghie e bende per tenere il più ferma possibile la spalla. Ironia della sorte, per il mancato funzionamento dei cronometri, dovette ripetere la prova. Il risultato fu positivo, tanto da farle vincere il suo terzo Kandahar. Durante la cerimonia di premiazione, in segno di ammirazione, i dirigenti delle altre Nazionali presenti le regalarono un trofeo con i nomi degli atleti partecipanti. Trofeo che oggi fa bella mostra, fra i tanti, nella sua abitazione pistoiese.

«Sono contenta di essere stata una protagonista della mia epoca. No, non cambierei quelle emozioni, quelle sensazioni con i soldi che le sciatrici attuali guadagnano. A me fa un piacere enorme essere ancora ricordata, in tutti i Paesi nei quali vado. Sino a un paio di anni fa sciavo, invitata al 'Pinocchio sugli sci'. Ho avuto in dote un bel carattere: ho sperimentato tutti gli sport, senza timore. Per festeggiare i miei 80 anni mi sono regalata un volo col deltaplano». Come dire, una vita fortunata, vissuta sino in fondo.

Altro grande abetonese è stato Vittorio Chierroni, nato nella "perla" dell'Appennino pistoiese il 26 maggio 1917 e deceduto, sempre tra i suoi monti, nel 2006. Sciatore alpino, fu portabandiera dell'Italia durante la cerimonia di apertura dei V Giochi olimpici invernali di Sankt Moritz, nel 1948. Protagonista dalla metà degli anni Trenta, partecipò alla quarta edizione Giochi Olimpici invernali di Garmisch-Partenkirchen nel

1936 classificandosi al 18° posto nella combinata, unica gara in programma, e ai Mondiali di Chamonix nel '37 (finì in sesta posizione sia nella discesa libera sia nella combinata) e di Zakopane 1939 (ancora 6° nella discesa libera). Come per Zeno Colò, ancor più per lui, la seconda guerra mondiale costituì un danno ciclopico alla carriera. Nel conflitto fu anche ferito, ma soprattutto il fatto che non si tenessero competizioni ufficiali gli sottrasse i migliori anni della vita sportiva. Per far capire quanto fosse competitivo, c'è da notare che durante la guerra, a Cortina d'Ampezzo, prese parte ai "Mondiali 1941", successivamente non omologati dalla FIS poiché erano assenti molte Nazioni avversarie belliche dell'Italia: vinse la medaglia d'oro in slalom speciale. Alla ripresa delle manifestazioni sportive, partecipò ai Giochi Olimpici invernali di Sankt Moritz riportando un 12° posto nella discesa libera, un 30° nello slalom speciale e un 7° nella combinata. A questi brillanti piazzamenti, vanno aggiunti 16 medaglie, 10 ori, 3 argenti e 3 bronzi, ai campionati italiani.

Il primo dei medagliati olimpici pistoiesi nel tiro a volo è Ubaldesco Baldi, nato a Serravalle Pistoiese il 13 luglio 1944 e deceduto a Venezia il 13 giugno 1991, con quel tredici che non si sa come considerare, se fortunato o iellatissimo. Coronò (o quasi) il sogno di bambino vincendo il bronzo ai Giochi Olimpici di Montreal 1976, quelli che ci tennero incollati dinnanzi alla televisione a orari impossibili per la brava e piacente ginnasta rumena Nadia Comaneci.



Ubaldesco Baldi, terzo su un podio internazionale. Nella memoria di chi lo ha conosciuto è rimasto impresso, come un signore elegante, educato, ma anche amichevole e generoso.

«Era una figura incredibilmente distinta: il classico tiratore educato e socievole, di stile e classe», lo ricorda Marco Venturini. Ottenne il suo massimo, cogliendo la medaglia d'oro ai Mondiali 1979, specialità fossa universale. Ma la sua carriera, durata tre lustri (1970-1985), annovera anche titoli tricolori e uno continentale del '75. Nel '77 fu nominato cavaliere della Repubblica per meriti sportivi dall'allora presidente Giovanni Leone.

La leggenda vuole che i suoi genitori abbiano cercato in tutti i modi di dissuadere il figlio dalla passione per il tiro: fecero di tutto affinché non prendesse il porto d'armi, perché suo babbo aveva avuto un brutto incidente con il fucile. Ma Ubaldesco non si lasciò convincere: così appena sposato, nel 1970, ottenne

il porto d'armi e cominciò subito a sparare al piattello. E non impiegò molto per divenire il migliore tra i dilettanti. Da lì in poi fu un crescendo rossiniano, con l'ingresso in Nazionale, il bronzo olimpico (ma furono molti a credere nell'oro, visti i risultati delle prime due giornate di gara), le feste al ritorno sul suolo italico, con le bandiere lungo la strada dove abitava e la cerimonia organizzata da "Dindina", il tiro a segno dove si allenava vicino a Prato.

È ricordato da tutti come un perfezionista. Quando cessò l'attività sportiva agonistica, si dedicò a un passatempo che richiedeva pazienza e disciplina: la pesca con la mosca. Si costruiva le esche da solo, dimostrando anche in quell'ambito una competenza fuori del comune. Dopo la prematura morte, nel 1991 a soli 47

Luciano Giovannetti, al centro, primadella partenza olimpica. Ha conquistato due titoli olimpici: il primo a Mosca (198 piattelli su 200), il secondo a Los Angeles (dopo uno spareggio a tre a 192).



anni, gli venne intitolato un trofeo annuale ai Laghi Reali di Caserana, tale era la stima e la considerazione che era riuscito a conquistare negli amanti della pesca. Di Luciano Giovannetti, di quell'«artista del fucile», doppio oro olimpico nei Giochi di Mosca, boicottati dagli statunitensi, e di Los Angeles, nei quali i sovietici restituirono l'affronto, pubblichiamo una delle sue ultime interviste prima che venisse colpito dal male, da cui solo ora si sta riprendendo. È di colui che sta scrivendo, giusto di tre anni fa e fu pubblicata dalla rivista «Naturart» della Giorgio Tesi Editore (cogliamo l'occasione per ringraziare il direttore per le foto messe a disposizione, così come per Ardico Magnini). È tutta da leggere e in-

tende essere un augurio per il campione, che quest'anno spegnerà 70 candeline.

Occhio furbetto, malandrino, da conquistatore (narrano le cronache che eserciti gran fascino sul gentil sesso), parlantina facile, ripete in continuazione che il suo l'ha già fatto (e come l'ha fatto! Giù il cappello) e non vuole più impegnarsi per la Fitav (Federazione italiana tiro a volo), che lo cerca un minuto sì e l'altro pure, facendo del suo cellulare un elettrodomestico caldissimo. Luciano Giovannetti da Bottegone, guai a non citare la frazione che gli ha dato i natali, è un 'ragazzino' di quasi 67 anni (li compirà il 25 settembre 2012), che sgrana, come un rosario, le vittorie che in tanti anni di carriera è riuscito a ottenere. I successi già, basti solo pensare alle due medaglie d'oro olimpiche, nella specialità Fossa Olimpica, colte a Mosca '80 e Los Angeles '84, che l'hanno reso un campionissimo alla Coppi, insignito dall'ISSF (Internatio-



La gioia di Marco Venturini; una collana invidiabile di successi ne fa un primatista inimitabile della disciplina (coll. Marco Venturini).

nal Shooting Sport Federation) quale atleta del secolo nella sua specialità. Ma Giovannetti è una gloria azzurra – ha stravinuto da atleta, ha stravinuto da commissario tecnico italiano, portando i nostri a primeggiare ovunque, dai giovani ai seniores – nata per caso. Un talento della caccia prestato al tiro. «Non ho fatto tutta la trafila per diventare tiratore – ci racconta da affabulatore (ed è un autentico piacere stare ad ascoltarlo) –. Cacciavo nella stagione regolare, poi nel periodo di chiusura sentivo che dovevo inventarmi qualcosa. Mi proposero di partecipare al Gran Premio Industrie di Piombino: avevo 20 anni. Feci due serie da 15 piattelli ciascuna e realizzai 29 su 30 con un Beretta S03. Vinsi. Da allora, mi suggerirono di andare a gareggiare a Roma, dove mi classificai quarto nella finale nazionale. È stato l'inizio della mia trafila sportiva». Figlio di Silvano e Dorian, una sorella, Clara, padre di Federico, 29 anni, musicista, tifosissimo della Pistoiese, nella miriade di affermazioni centrate

ha anche un Campionato del Mondo nella Fossa Universale a Montecatini Terme nel 1980, un Campionato del Mondo nella Fossa Olimpica a Caracas nel 1982, medaglie mondiali ed europee in serie, record prestigiosi (uno su tutti, il 198 su 200 piattelli con cui trionfò ai Giochi Olimpici di Mosca). «Non si vince il giorno di gara – ammonisce –, si vince un anno prima della competizione, durante la fase della preparazione». E chiosa regalandoci il segreto del suo successo. «Essere sempre al 100% fisicamente: nei tre giorni di gara ogni minimo inconveniente può pregiudicare la prestazione. Cuore a posto, occhio buono, massima concentrazione, forte reattività e un briciolo di fortuna». Che, come in tutti i settori dell'esistenza, non guasta mai. A proposito dei due titoli olimpici, possiamo aggiungere che a Mosca superò con 198 piattelli su 200 il sovietico Yambulatov e il tedesco Damm (entrambi con 196). A Los Angeles, dopo lo spareggio a tre a 192 (dopo un doppio errore

dell'americano Carlisle nell'ultima serie), precedette il peruviano Boza e lo statunitense Carlisle. Nel 1988 a Seul, ai Giochi coreani, si classificò diciottesimo nella gara vinta dal sovietico Monakov.

«Vorrei tanto che lo scrivesse: i miei genitori, Piero Venturini e Giovanna Lottini, sono stati la mia fortuna. Non hanno mai ostacolato la mia pratica sportiva. Al contrario, quando ancora ero indeciso se proseguire gli studi, conseguendo quella laurea in Farmacia che ho preso già avanti con l'età, o dedicarmi completamente al tiro a volo, furono i miei a spronarmi a cercare l'oro olimpico». L'oro non è arrivato, ma il bronzo di Marco Venturini, nato a Pistoia il 12 luglio 1960, conseguito ai Giochi Olimpici di Barcellona 1992 ne ha tutto il sapore.

«La mia carriera è stata di una longevità straordinaria – racconta quest'omone di 186 centimetri per svariati chili, dal volto buono, che tanto assomiglia a Bud Spencer per simpatia innata –: ho iniziato a gareggiare a livello internazionale nel 1977, a soli 17 anni, e ho finito 27 anni più tardi, nel 2004, partecipando agli Europei di Nicosia. Ho tirato in 4 Olimpiadi: a Barcellona '92, Atlanta '96, Sydney 2000 e Atene 2004. Avrei meritato di tirare anche a Seul '88, visto che ero nelle condizioni migliori, d'età e di forma (ma si optò per Giovannetti, reduce dai due ori, nda). Ho vinto 3 edizioni dei Mondiali, 1989, 1991 e 1993, collezionato altre tre medaglie mondiali, una d'argento nel 1989 e due di bronzo nel 1980 e 1998, mi sono imposto in tre edizioni degli Europei (1980, 1989 e 1999), ho conquistato altre 4 medaglie continentali, due d'argento (1994 e

2002) e due di bronzo (1988 e 2003). Ho vinto molto lo so, ma non avere l'oro olimpico brucia».

È di una sincerità disarmante. Parla di Silvano Basagni, che definisce «il mio maestro, uno tra i più forti», che pure ha vinto il bronzo ai Giochi Olimpici di Monaco di Baviera 1972 nel trap finendo però dietro al compagno di squadra Scalzone (oro), poi dell'ammirazione per Ubaldesco Baldi e Benelli, di quella finale olimpica che ancora oggi, certe notti, si sogna. «Colpii il piattello, tant'è che tutti videro la fumata rossa, ma non riuscii a romperlo. Il regolamento parlava chiaro: bisognava romperlo. Ebbene a me non è successo. La sera stessa cambiarono il regolamento, da allora in avanti sarebbe bastata la fuoriuscita del fumo. Ma io, intanto, avevo perso l'oro». L'amore per la caccia («Una delle cose più belle capitatemi: mi ha permesso di vivere con me stesso»), la sofferenza del suo sport («Siamo soli contro tutti. Per raggiungere una medaglia è necessario soffrire»), il babbo che l'ha aiutato, lasciandolo solo («L'avrei voluto con me, ad assistere alle gare. Lui preferiva disertare. Da grande, ho capito: desiderava farmi crescere più in fretta e meglio. Dovevo essere io stesso a risolvere i problemi. Così facendo, sono maturato»), i campi da gara... in via d'estinzione. «Proprio così. Un tempo si sparava ovunque, oggi ne restano pochi. È cambiata la società, è mutato l'approccio a questo bellissimo sport».

Infine chiarisce la magia dell'Olimpiade. «Vincere un campionato italiano è difficilissimo: vi sono 200 tiratori e tutti o quasi sono nella condizione di salire sul



Giovanni Mezzani all'opera; è l'atleta che ha ottenuto ben 4 partecipazioni ai Giochi Olimpici Estivi (1972, 1976, 1980, 1984) (coll. Giovanni Mezzani).

primo gradino del podio. Una curiosità: Giovannetti non ha mai vinto un titolo tricolore, anche se è l'eroe del doppio oro olimpico per di più consecutivo. Vincere un Mondiale è difficile: ci sono 100 atleti, tra i quali una settantina di favoriti. Solitamente il campione vien fuori dai restanti trenta. Ai Giochi Olimpici, invece, siamo una trentina, ma la tensione è altissima. È l'unica occasione in cui siamo seguiti dal pubblico, da tanta gente. Si sente la responsabilità di rappresentare il proprio Paese. Bisognerebbe non pensare a nulla, essere liberi di testa e, soprattutto, avere tanta, tanta, tanta fortuna. Basta un nulla e sei fuori, out, eliminato. Complimenti a chi ha vinto l'oro alle Olimpiadi». La lezione di umiltà del campione.

Che a Pistoia ci siano persone dotate di buona vista e ottimi riflessi è confermato anche da Giovanni Mezzani, nato nella città di Giano, ma da sempre aglianese. Atleta del "Tiro a Segno Pistoia", è stato 40 volte in Nazionale e 10 volte campione d'Italia assoluto, oltre ad aver detenuto negli anni il record italiano della disciplina, il cinghiale corrente. Tra i suoi successi, anche 6 titoli tricolori maestri e 2 campionati italiani Carabinieri, con tanto di assegnazione del distintivo dello sport. Militare da parte dello Stato Maggiore dell'Esercito, tra le migliori prestazioni in ambito internazionale si possono segnalare il 3° posto al triangolare Italia-Ungheria-Romania a Pistoia nel 1969,

il secondo gradino del podio agli Europei juniores di Wiesbaden e la seconda piazza al “Quattro Nazioni” a Bucarest. Nel 1970 ai Mondiali di Phoenix è 26° nella gara individuale e 4° con la squadra. Nel '71 a Suhl è 4° agli Europei, nel '72 a Wroclaw 2° nel “Cinque Nazioni”. Ha fatto parte della spedizione azzurra alle Olimpiadi di Monaco '72, dove ha chiuso al 10° posto. Sempre a Monaco di Baviera, l'anno dopo è 2° nel “Sette Nazioni”. Ai Mondiali del '73 a Melbourne è 11° individualmente e 4° a squadre nel cinghiale corrente; 18° individualmente e 4° a squadre nelle corse miste. Poi nel '76 ai Mondiali vince il bronzo, mentre alle Olimpiadi di Montreal termina in 18° posizione. Nel '77 a Bucarest è 3° nel “Cinque Nazioni”. Fa furore, nel '78, ai Mondiali di Seul, ove vince il titolo individuale e a squadre, nell'occasione stabilisce anche il record del mondo: per questo motivo viene decorato con l'“Old Crown”. Nel 1980 è 7° alle Olimpiadi di Mosca, nel 1984 ai Giochi di Los Angeles 14°.

Sposato con Silvia Agostini, ha un figlio in Marina, il 26enne Francesco, e un cane dolcissimo. «Competere con i russi, che sono tra i più forti della disciplina, è stato un piacere, oltre che un onore. Quando si difendono i colori dell'Italia, è una soddisfazione personale, ma anche per la sezione, il club, la città. Il rimpianto risponde al nome di Los Angeles, dove stavo conseguendo i risultati migliori, ero in piena forma e soltanto un incidente di percorso fece sfumare tutto. Era splendido girare il mondo, suggestivo il clima olimpico, con quasi tutti gli atleti nel villaggio. Si

conosceva gente di tutto il pianeta, si stringevano amicizie, riuscivamo pure a divertirci, nonostante la rigidità delle nostre regole».

Gli appassionati dei vecchi filmati di sport, mandati in onda in questi anni specie da Rai Sport, non potranno non aver notato che il nome di Mauro Nesti era uno dei più citati dalla Domenica Sportiva. In fondo alla popolare trasmissione della domenica, c'era sempre spazio per la sezione automobilismo, corse in salita. Ebbene Nesti, che ha vinto il 90% delle gare a cui ha partecipato, era uno degli *habitué* del programma. Nato a San Marcello Pistoiese il 12 agosto del 1935, spentosi a Bardalene il 13 novembre 2013, è stato un pilota automobilistico, specializzato nelle cronoscalate su vetture sport prototipo. In carriera ha conquistato 9 volte il titolo europeo e 17 volte quello italiano, vincendo oltre 450 competizioni e meritandosi l'appellativo di “Re delle montagne”.

«E dire che mio papà incominciò la sua carriera, non ancora 20enne, nelle competizioni motociclistiche – svela la figlia Alessandra, un passato nei motori –. Nel 1953 partecipò al campionato italiano di velocità nelle classi 125cc e 250cc a bordo di una MV Agusta. Nel 1955 la MV gli affidò una moto ufficiale, ma la sua trafila di centauro fu fermata dal tragico incidente di quell'anno alla “24 ore di Le Mans”, che interruppe tutte le attività motociclistiche nel Vecchio Continente».

È negli anni Sessanta che Nesti decise di dedicarsi alle auto: nel 1963 partecipò al campionato italiano di velocità al volante di una Abarth 850 di serie



Mauro Nesti, uno spettacolo vederlo dal vivo in gara. Sosteneva che fossero necessarie, prima di una competizione, le "pre-prove", semplici ricognizioni con auto di serie a velocità moderata (coll. Alessandra Nesti).



Mauro Nesti durante la gara del 1973 Cesana-Sestriere che terminò vittoriosamente con una March BMW (nell'albo d'oro è presente ben 9 volte) (coll. Alessandra Nesti).



prestatagli dal cugino. Prese parte anche al campionato italiano di Formula 3 al volante di una Tecno, senza lasciar traccia. Quando nei primi anni Settanta stava per dire addio allo sport, viste le ristrettezze economiche, il colpo di buona sorte: il contributo di uno sponsor, la ditta Cebora di Imola specializzata in saldature, gli permise di acquistare una Chevron 2000, con la quale s'impose subito nella cronoscalata Cesana-Sestriere del 1972. Quello stesso anno tagliò per primo il traguardo anche alla Rieti-Terminillo, ne vincerà 14 e ben 9 della Trento-Bondone. Le affermazioni si susseguono, puntuali come orologi svizzeri, la popolarità è crescente. Ha un carattere accattivante, simpatico. Sono passate alla storia certe sue battute fulminanti. «Ho fatto tre curve alla grande. Peccato che non c'era un bar.

Mi sarei pagato da bere». «Com'era veloce Nesti: il suo passaggio durava un secondo», fa notare un'esperta di velocità quale Celina Seghi.

Dopo la Chevron, guidò la March, con cui però è vittima di un terribile incidente in cui riporta diverse fratture restando a riposo per molti mesi. Poi dal 1974, la Lola nelle versioni T294, T296 e T298. Gli anni Ottanta lo videro al volante di una Osella PA/9. Dal 1993 passò alla Lucchini BMW 6 cilindri per poi chiudere il secolo al volante di una Breda BMW. La sua fantastica carriera si chiude all'improvviso, paradossalmente senza un ritiro vero e proprio. I risultati non esaltanti ottenuti con la Breda – solo un paio di successi assoluti –, il tragico incidente del talentuoso e plurivittorioso trentatreenne sanmarcellino Fabio Danti durante la Caprino-Spiazzi



Mauro Nesti sorridente alla guida di una vettura da gara. La sua battaglia contro il cronometro doveva essere vinta sui primi tornanti dopo la partenza e nella parte più veloce (coll. Alessandra Nesti).

del 2000 e un altro serio incidente che coinvolge lui stesso sull'ascesa del Costo ad Asiago nello stesso anno, lo turbano profondamente. Abbandona ogni proposito di continuare a correre ad alti livelli, apparendo in sporadiche occasioni in gare destinate a vetture di scaduta omologazione (VSO). Torna clamorosamente nel 2007 al volante della sua vecchia Osella PA/9 partecipando alle gare in salita riservate alle auto storiche. Nel 2008 stupisce imponendosi, a 73 anni, in alcune gare delle auto storiche, tra cui la Trento-Bondone, la Lima-Abetone e la Iglesias-Sant'Angelo.

Restano alcune stanze della sua abitazione simili a Sale dei Trofei (nelle bacheche ve ne sono una quantità inimmaginabile, a terra bottiglie magnum di Ferrari mai aperte e create apposta per lui) e la speranza della figlia che le isti-

tuzioni montane pensino a realizzare un museo della velocità o, secondariamente, dei campioni della montagna (mica sarebbe una cattiva idea associare Colò a Nesti). «Ci sono amministratori, esperti o semplici appassionati, di città e cittadine di tutta Italia, che ci contattano quotidianamente per sapere quando e come dare vita a un museo dedicato a mio padre. Io e i miei familiari non possiamo ancora a lungo continuare a tenere questo patrimonio inestimabile di valori e ricordi, visto che non abbiamo eredi diretti e soprattutto le possibilità economiche per mantenerlo. Per questo desidereremmo innanzitutto che una proposta o un progetto partissero dal pistoiese, dalle sue zone, dal suo Appennino, da quelle strade e salite che ha amato e onorato più di ogni altro. Ma è certo che se nessuno si muovesse, saremmo

La "bicietta" di Benito Lorenzi, soprannominato "Veleno" dalla tifoseria interista (con la squadra milanese vinse due scudetti).



costretti a guardare altrove, nostro malgrado». Ecco che il libro, questo volume, raccoglie volentieri l'idea di un museo di vecchie glorie sportive, che se ben curato accoglierebbe visitatori di tutto il mondo incrementando il turismo locale. È indubbio che museo significherebbe anche accoglienza e ospitalità, ovvero strutture alberghiere e ricettive di contorno. Ci vien da pensare alla fortuna che hanno Pistoia e provincia ad avere un simbolo come quello di Pinocchio, un testo tradotto in tutte le lingue del mondo. E ci vien da pensare che non è mai stato creato né un grande parco culturale, né un grande parco ricreativo a tema, dando posti di lavoro a pistoiesi, facendo di Pistoia e provincia realtà turistiche importanti. In piccolo, "sfruttare" i nomi dei nostri campioni sarebbe il modo migliore di ricordarli e princi-

palmente creerebbe ricchezza al nostro territorio. Ma abituati a ragionare, non forzando la mano ad alcuno, ci fermiamo qui, ringraziando Alessandra Nesti e la sua famiglia dello spunto datoci.

Il finale, "una tantum", è consacrato al calcio, abituato, da sempre, ad avere le prime pagine, ad arrivare per primo, dalle Alpi a Lampedusa.

Anche in questa disciplina, Pistoia ha dato molto, moltissimo. Basti pensare all'ultimo protagonista vincitore del tricolore 2015 con la Vecchia Signora, il massaggiatore di Casalguidi Stefano Grani, già campione d'Italia col Milan. E ricordarsi di quanta gente sia passata da Pistoia, dalla Pistoiese, da squadre vicine (Aglianese, Borgo a Buggiano, ecc.) e poi abbia fatto carriera magistrali, da Bruno Bolchi a Enzo Riccomini,



Benito Lorenzi con il rivale Giampiero Boniperti. Nel sito "TuttoJuve" è annoverato fra i "nemici storici".

da Marcello Lippi a Giampiero Ventura, da Francesco Guidolin a Walter Mazzarri per finire agli altri campioni d'Italia bianconeri, Massimiliano Allegri e Andrea Barzagli. Potremmo continuare per pagine e pagine, anche per atleti, tecnici e dirigenti pistoiesi "doc", a denominazione d'origine controllata (vogliamo citare per tutti, il più recente, Francesco Valiani?).

Ecco come siamo giunti a scoprire i tre calciatori nostrani laureatisi tricolori. Il primo rappresenta ancora oggi, a distanza di tanti anni e sebbene non sia più sotto questo cielo, l'Internazionale di Milano: Benito Lorenzi, attaccante, poi allenatore. Nato a Borgo a Buggiano il 20 dicembre 1925, muore nel capoluogo lombardo il 3 marzo 2007. Passato alla storia con il nomignolo di "Veleno", quanto mai azzeccato e attribuitogli dal-

la mamma, Ida, per gli anni eufemisticamente vivaci d'infanzia e adolescenza, trascorse gran parte della propria carriera all'Inter, con cui debuttò il 28 settembre 1947 in serie A, in un 6-0 inferto ai grigi dell'Alessandria. Partito da Borgo a Buggiano, l'aveva acquistato l'Empoli per 100mila lire dell'epoca. Un anno in B e il passaggio per 12 milioni all'Inter (con una plusvalenza super a favore dei toscani, si direbbe oggi).

Con i nerazzurri rimase per undici stagioni vincendo due scudetti (1953 e 1954), giocando 314 partite e segnando 143 reti in competizioni ufficiali: 138 gol in 305 presenze in campionato, 3 gol in altrettante gare nelle coppe europee dell'epoca e 2 gol in 6 incontri di Coppa Italia. Concluse la sua parabola di calciatore nel 1960, dopo aver giocato le ultime due annate con Alessandria

e Brescia, in serie cadetta. Esordì con la Nazionale azzurra il 27 marzo 1949, in un'amichevole a Madrid contro la Spagna segnando una delle tre reti italiane. La sua "prima" coincise con l'ultima partita in azzurro di Valentino Mazzola, il capitano del grande Torino, scomparso poche settimane dopo. Lorenzi fu poi molto vicino alla famiglia Mazzola e in particolare ai figli, Sandro e Ferruccio, che anni dopo sarebbero saliti alla ribalta delle cronache pallonare. Prese parte ai Mondiali del 1954 in Svizzera – quelli vinti a sorpresa dalla Germania sull'Ungheria (i primi clamorosi sospetti di doping nell'universo-football) – nel corso del quale segnò un gol contro il Belgio (l'Italia vinse 4-1). Disputò in totale 14 gare con gli azzurri segnando 4 reti.

Toscano religioso, ma dissacrante, è sempre stato un cattolico praticante, tanto da dichiarare di aver mancato una sola messa durante la sua carriera sportiva e solo perché non in grado di trovare una chiesa nel paesino siciliano in cui si trovava. Dell'aneddotica che lo riguarda, c'è la confessione a Carlo Maria Martini, cardinale arcivescovo di Milano, «il corpo peccava, lo spirito cattolico rimaneva nello spogliatoio». Noto per le sue giocate, ma ancor più per le sue "furbizie" (o addirittura scorrettezze) sul terreno da gioco, si fece espellere all'esordio con l'Inter, mentre ai succitati Mondiali rifilò un calcio all'arbitro brasiliano Viana durante l'incontro con i padroni di casa della Svizzera. Era noto per provocare gli avversari, fu lui che tacciò di "Marisa" Giampiero Boniperti, che ne provò immenso disappunto. Cercò di innervosire John Charles

"sparlando" di Elisabetta II, ma il centravanti rispose da par suo. «Non è la mia regina, sono gallese». Si fece amare incondizionatamente dai tifosi nerazzurri, i cosiddetti baussia (di contro ai cascaviat rossoneri: gli interisti borghesi e danarosi, i milanisti operai con pochi soldi. Pensate a oggi, com'è cambiato tutto), nel derby meneghino del 6 ottobre 1957. L'arbitro Concetto Lo Bello decretò un calcio di rigore ai rossoneri. Lorenzi, approfittando della distrazione del direttore di gara, alle prese con le intemperanze dei giocatori, corse verso il massaggiatore della squadra e si fece dare un pezzo di limone, che piazzò sotto il pallone sul dischetto degli undici metri. Nonostante parte dei tifosi milanisti se ne fosse accorta e gridasse, l'ala sinistra rossonera Tito Cucchiaroni calciò il penalty spedendo la palla a diversi metri dalla porta. L'Inter vinse 1-0 la partita, ma al triplice fischio finale Lorenzi scappò di corsa negli spogliatoi per evitare l'invasione di campo dei tifosi rivali infuriati.

Il secondo pistoiese scudettato è il difensore Ardico Magnini, nato nel capoluogo di provincia il 21 ottobre 1928. Ho avuto modo, nel corso della mia carriera giornalistica, d'incontrarlo e di intervistarne nel suo "buen retiro" fiorentino. Riporto l'articolo realizzato, sempre nel 2012, per il periodico «Naturart».

Classe di ferro 1928, Ardico Magnini, ex mezzala prima e terzino poi di Case Nuove di Masiano, Pistoiese, Fiorentina, Genoa e Prato, è ancora, con le sue 20 presenze in azzurro, il calciatore pistoiese più importante. O uno dei più prestigiosi. Nato in Piazza della Resistenza (o Piazza d'Armi, come la chiama lui) a Pistoia, da 62 anni cittadino di Firenze, il prossimo 2 giu-



Giocata acrobatica di Ardico Magnini. Sulla finale della Coppa dei Campioni a Madrid nel 1957 (il momento agonistico più alto con la Fiorentina) era solito raccontare che l'arbitro che aveva decretato un rigore a favore della squadra spagnola, ritrovandosi davanti ad un ricevimento serale, un po' impacciato, alla sua educata rimostrazione aveva risposto, sentendosi in colpa, "lo tenga", mettendogli in mano un cucchiaino d'argento.

Ardico Magnini con la maglia della Nazionale che ha indossato per ben 20 volte (esordì il 2 aprile 1953 a Praga contro la Cecoslovacchia).



gno festeggerà le nozze di diamante con l'amata Anna, anch'ella pistoiese.

Entrambi tifosi della Viola (la dolce metà pare addirittura più appassionata di lui, ex colonna del primo scudetto gigliato, stagione 1955/56, quello conquistato con Fulvio Bernardini in panchina ed Enrico Befani alla presidenza), raccontano com'è l'ambiente fiorentino e quanto sia cambiato il calcio da allora, dal Gr-noli (il trio svedese del Milan, il professore Gren, il pompiere Nordhal e il barone Liedholm) alla Juventus di Boniperti e all'Inter di 'Veleno' Lorenzi. «Il pubblico di Firenze è caloroso e competente. È vero è anche polemico, ma il fiorentino, se lo sai prendere, diviene dolcissimo. Ci siamo sempre trovati bene in questa città, ancora a misura d'uomo. Anche se le cose sono cambiate per quanto riguarda il pallone. Un tempo i giocatori potevano girare liberamente per la città, scambiavano quattro chiacchiere con i tifosi: c'era umanità. Oggi c'è troppo distacco tra l'atleta, il campione e la realtà che lo

circonda. Per parlare con un calciatore occorre avere il permesso dell'addetto stampa, non c'è più dialogo e la gente s'arrabbia. Il fiorentino era semplice, ma non stupido: voleva vedere l'impegno, innanzitutto. Se uscivi dal campo con la maglia sudata, spesso strappata, sporco di fango o erba capiva quanto fossi attaccato a quel colore. Oggigiorno, per carità, ci sono calciatori tecnici e valenti, ma che non si sacrificano. E il tifoso lo capisce al volo». Iniziò da mezzala, ma fu Ferrero, ai tempi della Fiorentina, a fare le sue fortune. «Mettendomi terzino colse il mio miglior pregio, l'elasticità, consentendomi di approdare in azzurro. All'epoca dicevano che fossi un giocatore strappato all'atletica leggera: sarei stato un eccellente saltatore in alto, mentre avevo sperimentato quello in lungo». Il calcio degli esordi era tutto un altro pallone. «Lavoravo dal Mandorli e andavo ad allenarmi, a Monteoliveto, con la tuta da operaio. Oppure ancor prima, in Piazza d'Armi, si prendevano le porte dalla Zelinda e si giocava sino a sera inoltrata». Due



Comunardo Niccolai anticipa Alber-tosi, insaccando nella propria porta. "Artista dell'autogol" divenne un modo di dire. Un politico commen-tando l'ultima crisi di governo ebbe modo di dire: "D'Alema ha fatto un autogol alla Niccolai".

figli, uno deceduto, 3 nipotini, una vita (sino al 2010) dopo il calcio trascorsa a gestire un bar in Piazza d'Azeglio a Firenze, Pistoia ogni tanto si ricorda di lui invitandolo alle celebrazioni della Pistoiese. Ma nulla di più. «*Nemo propheta in patria est*», sottolinea. Ottantaquattro anni splendidamente portati, fa comprendere il perché di tante morti premature nel mondo dello sport. «Spesso son quelli che si sottoponevano a pun-ture. A noi, invece, talvolta non arrivava neppure il bottiglione del tè». Racconta con un aned-doto quanto i compensi odierni siano smisurati rispetto a quel football d'antàn. «Prima di una gara con la Juventus, chiedemmo al presidente Befani 5mila lire in più. Sa come ci rispose? 'Mi volete rovinare' e non ce le concesse. Quando ascolto certi ingaggi, sbalordisco. Questi non su-dano e si arricchiscono».

Dulcis in fundo, Comunardo Niccolai da Santa Lucia di Uzzano, classe 1946 (è nato il 15 dicembre), una carriera di

calciatore spesa tra Torres, Cagliari e Perugia, già osservatore per l'Under 21 azzurra dopo aver ricoperto incarichi prestigiosi in seno alla Figg da tecnico e secondo, argento ai Mondiali di Messico '70, quelli di Italia-Germania 4-3, e poi protagonista a Olimpiadi, Campionati del Mondo ed Europei. È un nome che è impossibile non conoscere da chi ama il calcio. Merito di quello scudetto conqui-stato col Cagliari di "Giggiriva" e della definizione, ormai sorpassata (è stato su-perato nella speciale classifica), di "re degli autogol". Sposato con Naida, ha due figli, Antonio e Stefano, e vive a Pistoia. Nel tempo libero dà una mano ai ragazzi, che dopo aver gestito la pizzeria al Legno Rosso adesso sono al ristorante del Ten-nis Club Enea Cotti, sempre a Pistoia.

«Premesso che son soddisfatto di quel che ho fatto, sono passato alla storia calcistica perché ho segnato autoreti eclatanti. Basti pensare a quelle realizzate nella sfida-scudetto con la Juventus a Torino o a Catanzaro, per la 300^a in A di Concetto Lo Bello. Occasioni in cui c'erano tutte le grandi firme del giornalismo, che ci hanno un po' ricamato». E oggi che si tende a far prevalere il tiro dell'attaccante sulla deviazione in porta del difensore? «Lo trovo sbagliato e ingiusto. Ma tant'è. In queste circostanze, però, vengo sempre interpellato, in qualità di 'esperto', dagli operatori dei mass media nazionali».

Giocava come stopper. Iniziò a tirare i primi calci in Toscana, nelle giovanili del Montecatini, dove nel 1962 conquistò il titolo regionale denominato Coppa Menti; era guidato dalla panchina da Silvano Innocenti detto "Pozzo", uno degli allenatori della provincia di Pistoia più conosciuti nel dopoguerra. Con quest'ultimo si trasferì in Sardegna grazie a un accordo tra alcune società isolane (il Sorso e la Torres) e il sodalizio termale. A Cagliari prese il posto di un altro valente e stimato stopper pistoiese, Raffaello Vescovi da Lamporecchio, otto stagioni con gli isolani, anch'egli amatissimo pur non essendosi aggiudicato lo storico tricolore.

L'episodio più celebre e singolare, comunque, non fu un'autorete, ma un tentativo di autogol sfociato in un rigore contro, avvenuto il 13 febbraio 1972 verso la fine della partita Catanzaro-Cagliari, valida per la 18^a giornata del campionato di calcio di serie A 1971/72. Al 90' i sardi erano in vantaggio 2-1 e la

squadra calabrese stava tentando, in uno stadio trasformato ormai in una bolgia, l'ultimo assalto per giungere al pareggio. Un difensore rossoblu tolse la sfera a un attaccante locale, che finì a terra in area di rigore, mentre il pallone arrivò a Niccolai che si trovava fuori area. Proprio in quell'istante si udì un fischio dagli spalti. Nel caos generale, Niccolai pensò che il fischio fosse stato emesso dall'arbitro Lo Bello e sanzionasse con il rigore l'azione: stizzito, reagì indirizzando un forte tiro nello specchio della propria porta, conclusione che sarebbe entrata in rete se il libero cagliaritano Mario Brugnera, che si trovava sulla linea, non l'avesse deviata con le mani in tuffo. Il penalty, inevitabile, consentì al Catanzaro di impattare il punteggio.

Giocò anche in Nazionale, convocato nel gruppo che disputò i Mondiali di Messico '70. Per lui 3 presenze. Una di queste fu la prima partita, nella quale partì da titolare, ma per un infortunio di gioco venne rilevato al 37' del primo tempo dal milanista Roberto Rosato. È nota una frase che il suo tecnico a Cagliari, Manlio Scopigno, avrebbe detto su di lui per commentarne la presenza alla Coppa del Mondo. «Mi sarei aspettato di tutto dalla vita, ma non di vedere Niccolai in mondovisione». Una battuta che, però, evidenziava tutta la soddisfazione dell'"allenatore-filosofo" nell'ammirare un altro dei suoi ragazzi farsi onore a livello mondiale.

Quell'ammirazione sincera, miscelata con un pizzico di orgoglio che si può provare nel rileggere certe imprese, nel ricostruire determinati percorsi, legati a



Hockey Club Pistoia, 1980. Dirigenti e atleti del nuovo corso.

personaggi che hanno contribuito a fare la storia di certe discipline.

Lo sport, però, non è fatto solo di passato, per quanto importante e illustre. Per questo abbiamo voluto scegliere a titolo esemplificativo di una realtà locale estremamente composita, una disciplina sportiva e una società.

Appartiene alla prima categoria l'hockey su prato che, chissà quanti sanno, non solo ha una storia a Pistoia ma pure trascorsi e un presente (auguriamoci un avvenire) brillanti. Per l'altra abbiamo optato per uno sport poco, pochissimo considerato: le bocce.

Ecco la Bocciofila Valdinievole, un esempio negli anni di come si possano coniugare i valori dell'aggregazione e della socializzazione con la buona pratica, alla ricerca di prestazioni e successi

sempre migliori e convincenti. Non resta, dunque, che addentrarci in due realtà speciali del territorio.

LO SPORT

Pistoia eccellenza dell'hockey su prato

Avrete letto spesso la definizione "sport minore". Ebbene, così come nessuno sport è superiore, nessuno può essere ritenuto inferiore, minore appunto. Sport minore è una sintesi giornalistica, un'invenzione fuorviante degli operatori dei mass media che, costretti dal proprio lavoro alla rapidità e alla concisione, hanno ribattezzato in questo modo le discipline sportive che hanno minori – quello sì – risorse e che, quindi, non riescono a emergere e a essere seguite come probabilmente meriterebbero. Tra

queste discipline, crediamo che pochi sappiano che a Pistoia è presente un hockey su prato di eccellente livello. L'hockey su prato è uno sport di squadra facente parte della famiglia degli sport hockeistici. Ha antiche origini persiane (per taluni anche nipponiche). Si gioca sia su campi in erba naturale che su superfici sintetiche. Si usa chiamarlo hockey su prato in Canada, negli Stati Uniti, nell'Est Europa e in tutte quelle regioni in cui l'hockey su ghiaccio è più popolare. Una variante molto diffusa dell'hockey su prato è quella indoor, versione ridotta della disciplina.

Roberto Natali è il presidente del Comitato provinciale di Pistoia della Federazione Italiana Hockey su prato (FIH), oltre che dirigente di società (l'Hockey Club Pistoia). È lui il nostro Cicerone.

«Raccontare l'hockey su prato significa raccontare la storia di dirigenti appassionati e atleti entusiasti – asserisce con un fervore che gli fa onore –. Il filo conduttore della storia che andrò a narrare è il duro lavoro quotidiano per permettere alla società di sostenere la propria attività e, in secondo luogo, crescere e migliorare. Ovvero cercare di avere a disposizione impianti e strutture idonee per l'hockey su prato all'aperto e quello indoor. Dulcis in fundo, ma non per questo meno importante, reperire le risorse economiche per gestire un'attività sportiva dilettantistica, ma con una logica e costi quasi professionistici».

L'hockey su prato si diffonde a Pistoia nel secolo scorso.

«Correva l'anno di grazia 1969 – ci rende edotti Natali – e sorse per l'iniziativa di alcuni studenti universitari.

La Federazione nazionale aveva svolto una proficua campagna promozionale per divulgare questo sport, sconosciuto ai più nelle varie regioni italiane. In Toscana, in breve tempo, si formarono una decina di società, soprattutto nelle zone di Pisa e Firenze, ma anche Viareggio e Livorno, tanto per dirne un paio che allestirono un loro team. Nella città di Giano, oltre al gruppo degli studenti, si aggregarono per lo più ex calciatori, ma anche chi non aveva mai praticato uno sport di squadra. Il primo club fu denominato “La Guelfa”. Gli esordi non furono semplici, anche se va riconosciuto che la Dea Bendata fu generosa. All'epoca, infatti, nel Convento di San Domenico si trovavano tre giovani frati pakistani, tutti e tre decisamente bravi nel gioco dell'hockey. Si deve a loro l'insegnamento della tecnica di gioco e i primi positivi risultati della squadra. Il debutto nelle competizioni risale al 1970; il primo portiere della Guelfa fu un frate francescano di origini padovane, mentre sulla panchina, a dirigere le operazioni, sedeva Del Moro, che proveniva dal giuoco del pallone. Dopo gli iniziali entusiasmi, gli sviluppi non furono pari alle attese: due dei tre monaci pakistani furono richiamati in patria, il ‘frate-portiere’ fu trasferito a Fiesole. Nonostante l'arrivo di nuovi atleti, che diverranno i cardini di un altro sodalizio, un po' di malessere cominciò a serpeggiare all'interno dello spogliatoio, che finì per perdere gli atleti maggiormente talentuosi accasatisi alla vicina “Liberi e Forti” di Firenze. Il club gigliato era già salito ai vertici regionali toscani, “La Guelfa” invece terminò la sua breve avventura».



L'Etrusca Pistoia. Dopo tanta attesa entro la fine dell'estate 2016 sarà realizzato un impianto di prestigio, utile allo sviluppo di questo sport.

Tutto finito? Com'era nato, all'improvviso, l'hockey scomparve celermente? Niente di tutto questo.

«La stagione dell'hockey a Pistoia – riprende il filo della narrazione Natali – non poteva finire così, mestamente. Questo sport era entrato nel sangue di molti atleti, che non persero tempo. Si dette vita, allora, a un nuovo sodalizio: l'«Etrusca». I promotori furono Stefano Signorini e Iliano Belliti. Grazie alla loro opera arrivarono diversi ragazzi, quasi tutti ex giocatori di calcio, e giovanissimi, in prevalenza della zona di Ponte alle Tavole, dove risiedevano gli stessi Signorini e Belliti e in cui fu tosto stabilita la sede della società. L'«Etrusca» partecipò al campionato regionale toscano di serie C per alcuni anni. I tornei erano ancora a livello regionale. Si rammentano società quali l'«Olmo Fiesole», la «Stella Livorno» e la «Fiamma Pisa»,

mentre nella categoria superiore, in B, si facevano valere la già citata «Liberi e Forti» e il «Cus Pisa». L'«Etrusca» era una compagine tecnicamente non all'altezza della Guelfa, ma senz'altro più unita, quadrata e determinata. Sebbene rivaleggiasse con formazioni qualitativamente migliori, riuscì a mantenersi nelle posizioni medio-alte della classifica. È di questo periodo l'intervento dell'amministrazione comunale pistoiese, che mise a disposizione dell'hockey su prato uno spazio, utilizzato come campo da gioco, nella zona sportiva circostante l'allora stadio comunale di calcio, oggi intitolato a Marcello Melani (era posto tra la pista di pattinaggio e i campi da tennis). Successivamente l'équipe si trasferirà nel complesso del Legno Rosso, a Capostrada, che diventerà l'abituale terreno da gioco. Il club iniziò anche a praticare l'hockey indoor, organizzando

manifestazioni sportive. È di quegli anni la prestigiosa affermazione nel torneo indoor 'Città di Pistoia', ove l'«Etrusca» fu capace di avere ragione della «Liberi e Forti», leader incontrastata in Toscana. Ma i dirigenti nostrani non si fermarono, dando vita a un florido settore giovanile, il che fu fondamentale in seguito per la sopravvivenza dell'hockey su prato pistoiese. Tra il 1976 e il 1977, però, assistemmo a defezioni di atleti valenti; venne a mancare, inoltre, il determinante sostegno di associazioni come la Libertas e l'Endas e tutto ciò comportò la fine dell'Etrusca, proprio nel '77».

Per la seconda volta, l'hockey su prato rischiò di scomparire. Se non accadde, fu perché tra i più giovani erano rimasti amicizia e affiatamento, basilari per chi è impegnato in uno sport di squadra. Nonostante molti hockeisti vivessero in luoghi e realtà differenti, non erano venuti meno sentimento e legame forti per la disciplina. La fortuna dell'hockey pistoiese ha un nome e un cognome: Stefano Signorini, uno dei primi giocatori che un po' per diletto un po' per previdenza nel 1974 aveva costituito un gruppo giovanile, inserendo dapprima i nipoti e i loro amici coetanei. Alla fine del 1979 Salvatore Arcieri, Moreno Maestripieri, Antonello Malvaso, Roberto Natali, Patrizio Lottini, Enrico Santini e Umberto Spinetti, che verrà nominato presidente, dettero vita a un'altra società sportiva, la «Polisportiva San Francesco». Anche stavolta s'iniziò da un oratorio, ma fu quello della chiesa di San Francesco: lì si aggregarono ragazzi e giovani dai 15 ai 20 anni. La Polisportiva San Francesco, proprio per volontà

degli hockeisti, riuscì ad allestire formazioni di hockey, podismo e football. «Gli inizi furono durissimi – fa sapere Natali –: dovemmo rintracciare adeguati spazi per allenarci, procurarci le porte da gioco (logicamente di misure diverse da quelli di sport più praticati) e ottenere un campo-gare fisso per evitare l'oneroso spostamento delle stesse porte. Ostacoli alti, altissimi. Soltanto l'enorme passione e la notevole coesione di tutti consentì di risolvere questi problemi. Fummo abili, inoltre, a coinvolgere nel progetto alcuni ex giocatori quali Roberto Pocci e Andrea Cioni. Nel 1980 la nuova rosa-giocatori esordì nei campionati indoor e l'anno seguente anche nei tornei outdoor, all'aperto, nel girone tosco-ligure. Stiamo discorrendo di periodi che potremmo etichettare come epici: nella maggior parte dei casi gli spostamenti, infatti, si facevano in treno perché eravamo pochi a possedere un'automobile. Comprimerete, allora, come le trasferte fossero sempre un'avventura, ma nonostante tutte queste difficoltà i nostri ragazzi disputarono stagioni dignitose. Fu proprio in questi anni che si rafforzò la volontà di proseguire, sebbene fosse forte, fortissimo lo scetticismo se non addirittura il disinteresse da parte delle istituzioni locali, che (eufemisticamente) ci trascuravano. Nel 1984 gli hockeisti si staccarono dalla Polisportiva assumendo l'attuale denominazione di «Hockey Club Pistoia». L'attività, però, parve precipitare: tra il 1984 e il 1985 il movimento attraversò un periodo nero, di profonda crisi. Conservammo l'indoor, tralasciando le competizioni all'aria aperta. Già nel 1986 ci

fu la ripresa: si alternarono alla presidenza del club Enio Signorini, Paolo Gasperini e Michele Loreti, con quest'ultimo che guiderà il sodalizio sino ai primi anni del nuovo secolo, il Duemila. Nel frattempo i dirigenti convinsero Stefano Signorini a tornare a giocare nel ruolo di libero e la squadra fu nuovamente iscritta ai campionati nazionali, ove raccolse risultati lusinghieri sia nel raggruppamento laziale che in quello ligure. Arriviamo così al 1992, allorché l'«Hockey Club Pistoia» vinse il proprio girone outdoor giungendo a prendere parte alle semifinali-playoff. Pur finendo imbattuti, gli arancioni – dal colore delle nostre casacche – non riuscirono a compiere il salto di qualità. Ma seppur non promossi, il club iniziò a ricevere apprezzamenti e tangibili riconoscimenti da parte della Federazione. Ecco, infatti, la chiamata di Antonello Malvaso all'incarico di responsabile regionale toscano prima e dirigente federale poi. Aumentò considerevolmente pure il numero dei dirigenti: alcuni giocatori si misero a disposizione per questo delicato compito (da menzionare Davide e Maurizio Malvaso, Alessandro Gori e un giovanissimo e promettentissimo Riccardo Fedi). In questi anni confluirono nel club pistoiese alcune pedine provenienti dall'«Hockey Club Firenze», l'ultima società sopravvissuta del capoluogo di regione (la fine dei sodalizi fiorentini si deve al mancato rinnovamento dei ranghi, dovuto alla scarsa opera a livello di vivaio)».

Bisogna render merito al nostro gentile interlocutore, che dette avvio a una redditizia collaborazione con la scuo-



la media «Anna Frank» e in particolare con l'insegnante di Educazione Fisica Adriano Zabaroni. In pratica, si puntò decisi sul settore giovanile, sull'avvicinare molti giovani alla pratica sportiva. Furono strette collaborazioni e accordi anche con altri istituti scolastici.

«Portammo l'hockey su prato nelle scuole – asserisce Natali – e questo fu decisivo per potenziare il vivaio e far vivere bene la società. Il professor Zabaroni e i dirigenti furono da applausi, perché con le parole, ma soprattutto con l'esempio fecero appassionare tanti ragazzi, tant'è che fu messo assieme anche un gruppo femminile. Questo lavoro mirato non tardò a dare i primi copiosi frutti. Agli albori del Duemila, infatti, giunsero i primi risultati di valore nazionale: nel 2001/2002 la formazione under 16 conquistò il titolo italiano indoor di categoria. In quella medesima annata agonistica, ci fu la prima storica convocazione in azzurro per un atleta pistoiese: toccò ad Alessio Schiavelli rappresentare la città nella Nazionale giovanile (arriverà

Una gara giovanile di fine anni Novanta. I ragazzi devono essere mossi dalla gioia e dal piacere di giocare. È questo il modo migliore per far scoprire loro l'Hockey.

persino ad accumulare un buon numero di presenze). Dal 2002 al 2004 la compagine under 18 prese parte alle finali nazionali indoor e a una finale tricolore outdoor. Il sodalizio si ingrandì e non poteva essere altrimenti. Nel Duemila fu creato il gruppo “gentil sesso”, che fu guidato da Maurizio Malvaso e Filippo Treno. Le ragazze onorarono l’impegno nelle competizioni nazionali con qualche buon risultato nei campionati indoor giovanili, partecipando anche al torneo italiano femminile di A2. Da citare un’ulteriore soddisfazione azzurra: nel 2005 Lisa Beatrice fu convocata nella rappresentativa azzurra giovanile, di cui ben presto divenne titolare fissa. Purtroppo la compagine femminile non durerà a lungo, sciogliendosi nel 2008. Il capitano della formazione, Caterina Mucci, assurse al rango di coach di tutte le formazioni giovanili maschili dell’Hockey Club Pistoia. Il periodo 2005-2008 vide un rinnovato slancio, grazie al presidente Gori e al vice presidente Fedi: maggiore e migliore programmazione delle attività, ricerca delle soluzioni per far crescere tecnicamente gli atleti e massima attenzione al settore giovanile (Pistoia può vantarsi adesso di avere una formazione per ciascun campionato giovanile che si disputa a livello interregionale). Nella stagione 2009/2010, vi fu l’exploit: la promozione nella serie A nazionale di hockey indoor. Solo in palestra Pistoia poteva competere con le squadre rivali, visto che all’aperto la cronica mancanza di un proprio e regolamentare impianto da gioco, promesso e mai realizzato dagli amministratori pubblici, tarpava le ali.

Il club arancione, ormai, è sulla rampa di lancio: ottenuta la permanenza in serie A indoor, nel biennio 2011/2013 si rafforzò giungendo a giocarsela con le ‘grandi’ del torneo. Ecco allora il secondo posto indoor, equivalente a essere vice campione d’Italia, nel 2012; allo stesso tempo gli under 16 salirono sino al terzo posto ai nazionali indoor di categoria. Quell’estate, ancora una chiamata in azzurro: Riccardo Fedi vestirà i colori del nostro Paese al ‘Trofeo delle Alpi’, una tra le più importanti manifestazioni di questo sport. Nel 2013, finalmente, in virtù dei risultati conseguiti, il Comune di Pistoia ci concesse degli spazi sul campo in sintetico ‘Frasconi’ (anche detto Boario, nda) per gli allenamenti e le partite della formazione senior (curiosità: 30 anni prima proprio quel campo fu il primo degli hockeisti perché vicino alla stazione ferroviaria e di conseguenza facilmente raggiungibile dalle squadre ospiti) e guarda caso questa miglioria tecnica fa sì che la nostra équipe conquisti subito il pass per i playoff, sfiorando l’impresa di salire in A2. L’annata successiva, gli arancioni conservarono la testa della graduatoria per tutta la *regular season* fino ai playoff, disputati a Catania, dominarono letteralmente gli avversari, riportando 3 vittorie perentorie frutto di 15 reti segnate e una sola subita. Tutto ciò equivale a una storica e meritatissima promozione in serie A2. Non si trattò soltanto di un premio sportivo, ma fu il riconoscimento di un lavoro duro e costante svolto dal gruppo di dirigenti e collaboratori appassionati che supportano gli atleti, di persone che, in silenzio, hanno sapu-

to, con intelligenza, passione e dedizione alla causa, superare ostacoli e difficoltà. Negli oltre 40 anni di storia, si è formata in tutti noi la consapevolezza, fondamentale per progredire, che non esiste uno sport più bello o affascinante dell'altro, ma c'è il proprio sport, che si ama e al quale ci si vorrebbe dedicare il più possibile».

Fra da sottoscrivere, da sportivi veri, che dedicano anima e corpo alla loro disciplina, che rifuggono il business e che ancora puntano su principi e valori. La conclusione di questa storia, che ci auguriamo abbia catturato la vostra attenzione facendovi conoscere una realtà colpevolmente misconosciuta, la lasciamo ancora a Natali.

«Nel campionato di A2 di quest'anno, della stagione 2014/15, la squadra, composta all'80% da elementi under 23, ha affrontato l'impegno con la serietà e l'entusiasmo di sempre pagando, però, lo scotto delle matricole. Si può spiegare così l'ultimo posto raccolto al termine del girone di andata, anche se in tutti i protagonisti c'era la netta sensazione di avere ottenuto meno, molto meno di quanto effettivamente meritato. Anche nel ritorno abbiamo accusato problemi. Sono stati, però, gli atleti più giovani a sostenere la formazione, menomata da infortuni e acciacchi dei portacolori più esperti. La sosta, dovuta ai raduni delle varie Nazionali, è giunta provvidenziale: gli arancioni hanno potuto ricompattarsi, recuperando infortunati e acciaccati e in virtù di questo hanno dato vita a un finale di stagione esaltante, che li ha visti infine piazzarsi a metà classifica. Una posizione equa per quanto si è visto, ma



in primo luogo una nuova impresa di questo club, di questo sport. E la storia continua...».

Una storia che non potrà che essere incantevole come lo è stata sinora: con queste premesse, di talento, professionalità, combattività, lealtà, non può che essere così.

LA SOCIETÀ

Pieve a Nievole, quando le bocce sono un vanto pistoiese

Bocce a Pistoia e dintorni si scrive Bocciofila "Pieve a Nievole". Soprattutto, Bocciofila "Pieve a Nievole".

La Bocciofila "Pieve a Nievole" è un'associazione sportiva presente sul territorio pistoiese da oltre 50 anni. Fu fondata alla fine degli anni Cinquanta del Novecento da un gruppetto di appassionati bocciofili locali (i fratelli Piero e Rizieri Stefanelli, ai quali è stato successivamente intitolato il bocciodromo comunale, Ilio Botrini, Mazzino Iacopini, Lino Ciampi, Giancarlo Donnini, Ivo

Fase di gioco della partita Pistoia-Fondi, 1995.

In basso
Il gioco delle bocce è una delle forme ludico-ricreative più diffuse nel nostro Paese ma è una disciplina sportiva, sotto ogni aspetto, da generazioni. Nella foto Sesto Galli in una fase di gioco, la "bocciata a raffa", 1975 (coll. privata).



Paci, Dario Mori e Lauro Borracchini) e ha la propria sede all'interno della Casa del Popolo di via Bonamici.

Le corsie di gioco furono ricavate in uno spazio compreso tra i binari della ferrovia Firenze-Viareggio e il suddetto circolo ricreativo. La realizzazione fu eseguita in tempi brevi grazie alla fattiva opera di volontariato degli abitanti del piccolo comune valdinievolino. Con il campo da gara, ebbe avvio l'attività del sodalizio, che prese parte alle prime competizioni. Il primo coordinatore fu il ragioniere Lauro Borracchini, che con la sua capacità organizzativa riuscì a pilotare con maestria la neonata Bocciofila pievarina.

Negli anni Ottanta la Bocciofila si rinforzò con l'arrivo in società di un discreto numero di appassionati di Via Nova, i quali avevano praticato questo sport a livello di gioco paesano. Il passaggio dalla quasi totale assenza di regole di gioco a quelle previste per la specialità all'italiana (attualmente denominata 'raffa') fu complicato, ma la maggior parte dei nuovi arrivati si integrò con i primi tesserati costituendo un nutrito e valido gruppo di amici. Nel 1986 fu eletto il nuovo consiglio della Bocciofila, allora conosciuta anche come Cral: Mazzino Iacopini assunse il ruolo di presidente, Angiolino Pinochi divenne il suo vice esecutivo, Giovanni Torre il segretario, Aghetti e Bellucci i consiglieri. È proprio in questo frangente che la Bocciofila sboccia in tutto il suo splendore. Sono anni di successi significativi, con alcune formazioni che si fanno valere in campo regionale e nazionale: le coppie formate da Renzo Barbini e Piero Bonaccorsi,

da Rizieri Stefanelli e Giancarlo Donnini, Fabrizio Galli e Roberto Brancolini, Aldo Aghetti e Paride Conforti, si pongono all'attenzione degli addetti ai lavori conquistando allori su allori.

Vi sono stati molti altri atleti degni di nota, alcuni di questi purtroppo deceduti, come Roberto Brancolini, soprannominato Mandrake per la destrezza che riusciva a porre nell'accosto, e Lauro Borracchini.

Alla fine degli anni Ottanta, la Bocciofila tesserò l'attuale campione iridato nonché trionfatore degli ultimi Giochi del Mediterraneo (l'edizione 2014, per intenderci) Pasquale D'Alterio, giocatore completo e bocciatore tra i primissimi in Italia e, dunque, nel Mondo.

Nel 1989 vi fu una nuova "rivoluzione" ai vertici societari: ecco Vasco Lenzi quale massimo dirigente, Angiolino Pinochi vice presidente, Aldo Aghetti segretario, Marcantelli, Stefanelli, Bellucci, Serpenti, Guelfi, Mariani e Pesce consiglieri. Considerati la partecipazione, l'interesse e i risultati ottenuti, la Bocciofila ha posto all'attenzione, in più di una occasione, dell'amministrazione comunale pievarina la "questione impianto": ovvero la richiesta di avere una struttura più adatta alle rinnovate esigenze e alle regole previste da questo sport. Così nel 1999 fu ultimato il bocciodromo, che si colloca nell'area sportiva cosiddetta della Palagina, in via Leonardo Da Vinci, e che dispone di quattro corsie in manto sintetico, servizi vari, bar, sala tivù e quant'altro per far trascorrere ore di svago ai praticanti bocciofili, agli appassionati e ai soci. Si tratta di un punto d'aggregazione e socializzazione, che fa



Una bella immagine della Bocchiofila Pieve a Nievole che può contare attualmente su 4 campi coperti dal fondo sintetico. In Toscana i campi da bocce si raccolgono intorno a 75 società bocchifile.

delle bocce un importante momento di condivisione.

Dopo dieci anni di onorata gestione-Lenzi, nel 2000 entra in carica un consiglio così composto: presidente Emo Stefanelli, vice Angiolino Pinochi, segretario Piero Bonaccorsi, consiglieri Aghetti, Fidi, Bellucci e lo stesso Lenzi. C'è da registrare che negli anni Duemila la società ha compiuto un rilevante salto di qualità, grazie alla struttura, alla lungimiranza dell'amministrazione comunale e alla direzione didattica di Pieve. Quest'ultima ha offerto, in modo entusiasta, la disponibilità a far praticare corsi di avviamento a questo sport alle scolaresche locali. Uno sport, *repetita iuvant*, che significa aggregazione, convivenza e sano agonismo.

A tutt'oggi la Bocchiofila e i suoi associati tengono molto all'aspetto sociale, oltre a

quello agonistico. Vengono tenuti corsi per i diversamente abili, organizzate manifestazioni i cui proventi sono devoluti in beneficenza a chi combatte il disagio (sono state elargite, ad esempio, liberalità al Comune di Camposanto di Modena, all'associazione "Tutti Insieme" di Pieve a Nievole, all'Ospedale Mayer di Firenze, agli istituti scolastici del sassarese in Sardegna) e sono state ideate alcune iniziative con soggetti stranieri per migliorarne l'integrazione, oltre ad altre forme di solidarietà.

In questa stagione agonistica, la principale compagine della Bocchiofila sta affrontando il torneo nazionale di serie C con la seguente rosa: agli ordini di Aldo Aghetti troviamo Luigi Pellegrini, Franco Bonelli, Carlo Ciani, Gennaro Nigro, Andrea Granata, Massimo Matteo, Vito Capezio e Andrea Dini.



semi

L'area dello sferisterio è usata non solo per i giochi con la palla ma anche, per l'ampio spazio libero e la presenza delle gradinate, per le più diverse occasioni pubbliche all'aperto e diviene per molti anni il luogo ideale per manifestazioni, incontri, comizi e saggi sportivi di ogni tipo.

In queste pagine sono documentati due significativi e differenti utilizzi di quest'area nell'estate del 1906.

Il comizio voluto dalla Camera del lavoro di Pistoia il 15 luglio a favore delle filatrici, cui viene invitato a partecipare l'avvocato Giannino Giannini e il Concorso ginnastico sezionale federale organizzato dalla Società ginnastica Ferrucci il 28 e 29 luglio.

Le foto fanno parte di un album con immagini di vario genere e documentano le prove degli atleti della squadra della Virtus-Bologna che prendono parte alle gare di "ginnastica naturale", con esercizi alla sbarra, agli anelli e nel salto in alto.



Lettera della Camera del lavoro del
Circondario di Pistoia con cui l'avvo-
cato Giannino Giannini è invitato a
partecipare al Conizio Pro-Filatrici
nel "Gioco del Pallone", 1906 (coll.
Giovanni Tronci).



Pistoia, 10/4-06-

Reg.^o Giannini avv. Giannini
Citta'

Ella ~~sarà~~ che ha dimostrato simpatia per
il recente movimento delle Filatrici in città e già ha
dato prova di prestarsi a loro vantaggio, ringraziandolo ci
permetteremo domandargli il suo utile avvenimento a presen-
za al Conizio Pro-Filatrici che avrà luogo domenica
15/c ad ore 17 nel Gioco del Pallone e per quel che
è molto aspettativa. -

Nel contempo qui unito le rimettiamo una
nota descrizione (in unica esemplare in fine) con allegato per
e affinché voglia compiacersi raccogliere offerte verso
persone che ella crederà più del caso -

Ci esortando a nome delle Filatrici tutte e
degli organizzati e tutti della loro qualità avvenimento
Reg. avvenimento e per ringraziamenti e saluti -

avv.

L. G. avvenimento
avvenimento

1. Porto

1. Porto
1. Porto
1. Porto

(10) per avvenimento avvenimento


CITTÀ DI PISTOIA
 FEDERAZIONE
 GINNASTICA ITALIANA

Società Ginnastica
F. Ferrucci Pistoia

Concorso Ginnastico
Sezionale Federale

sotto l'Alto Patronato del Municipio

28 29 Luglio 1906

Tipo-litografia
G. FLORI -- Pistoia

Pistoia 1906
Concorso Ginnastico
Sezionale Toscano
 sotto l'alto Patronato del MUNICIPIO DI PISTOIA

Programma dei festeggiamenti
24-29 Luglio.

24 Luglio - Ore 9 **Inaugurazione della Gara di Beneficenza** nel locale del Palazzo Piazza Mazzini a vantaggio della Croce d'Oro.
24 Luglio - Ore 21 - **Spettacolo Pirotecnico**. - Conseri musicali eseguiti dalle Bande Comunali di P. di Borgo e di Pistoia e illuminazione della Piazza Mazzini.
25 Luglio - Continuazione della **Gara di Beneficenza**. - Ore 17 - **Tombola Pubblica** del premio complessivo di L. 1.000 che verrà estratta in Piazza Cino a beneficio degli Ospiti Marini di Pistoia, della Società Operaia e dell'Asilo Infantile Regina Margherita.
Ore 18 - **Grande esperimento Ginnastico** che sarà dato dalla Società Ginnastica F. Ferrucci nel piazzale del Palazzo del Comune in Piazza Jacconi in unione alle Società locali.
26 Luglio - Continuazione della **Gara di Beneficenza**. - Ore 17 - **Tombola Pubblica** del premio complessivo di L. 800, che verrà estratta in Piazza Cino a beneficio degli Ospiti Marini di Pistoia, della Società Operaia e dell'Asilo Infantile Regina Margherita.
28 Luglio - Ore 8-12

Gare individuali Speciali

Vite del Grucchetto - Getto del Disco - Salto senza riprendere - Salto della fune - Produzione della Squadra B e delle Squadre femminili della Società Ginnastica - *Mov. Simi in Corpo Solo* di Soria e della Libertà di Pistoia.

Gara di Squadre B (Ginnastica Naturale)

G. Gioielli di Montecatini con 9 Ginnasti, F. Casabelli di Pistoia con 12 Ginnasti, F. Ferrucci di Pistoia con 12 Ginnasti (**fuori Concorso**), Pro. Patrizia di Pistoia con 18 Ginnasti, Vires di Livorno con 14 Ginnasti, G. Firenze di Pistoia Capofilastrada con 12 Ginnasti, Mese Silvera di Capriano con 14 Ginnasti, F. Firenze di Pistoia con 12 Ginnasti, Mese Silvera di Capriano con 16 Ginnasti, F. Firenze di Pistoia con 12 Ginnasti. - Proseguimento delle Gare speciali a individuali Artistiche famosi (Atletico Solerti). - Corsa di resistenza per squadre.

Arrivo delle squadre podistiche

da Livorno, Firenze, Siena, Firenze, Pistoia, Capriano, etc. - Ricevimento offerto dal Comitato la sera degli Ospiti, delle Autorità e dei rappresentanti la Federazione Ginnastica Italiana.

Continuazione della Gara B

Club Sport di Siena con 12 Ginnasti, Pro. Patrizia di Pistoia con 18 Ginnasti, F. Ferrucci di Pistoia con 12 Ginnasti (**fuori Concorso**), Pro. Patrizia di Pistoia con 18 Ginnasti, Vires di Livorno con 14 Ginnasti, G. Firenze di Pistoia Capofilastrada con 12 Ginnasti, Mese Silvera di Capriano con 14 Ginnasti, F. Firenze di Pistoia con 12 Ginnasti, Mese Silvera di Capriano con 16 Ginnasti, Vires di Livorno con 12 Ginnasti, Polvere Marziale di Terzi.

Campionato Toscano di tiro alla fune

per le squadre delle società: *Polvere Marziale, Club Sport, sempre avanti, F. Ferrucci, Polvere Marziale*. - Gara individuali Artistiche famosi e Atletiche famosi.

Ore 14-15 - **GARA DI PALLA VIBRATA** per le squadre delle società: *Polvere Marziale, Club Sport, sempre avanti, F. Ferrucci, Polvere Marziale*. - **SCALE Ginnastiche e PIRAMIDI romane assegnate dalla Libertà di Pistoia.**

Ore 14-16 - **CORSA DI VELOCITÀ (GARE ATLETICHE).**
 • 16 - (Ritorno di tutte le squadre ginnastiche e podistiche, associazioni e corpi musicali nel sale del Circolo). - Evacuazione del Circolo Compreso di circa 600 Ginnasti, che percorrerà Corso Umberto I, via del Gallo Rosso, Via Palestro, Via Filippo Pasini, Piazza della Consolazione, Piazza del Municipio, Via Francesco Magli, Via Cavour, Via S. Martino, Via Cavour e Montebello, Via Pietro IV. Palla Mazzini, Via P. al largo e stesissimo.

Ore 17 - **Grandiosa Accademia Finale** alla quale prenderanno parte tutte le squadre iscritte alla produzione libera e i migliori ginnasti classati. - **Inserimento Ginnastico** con accompagnamento di Balletto ginnastico composto dall'Illustre Ministro Leopoldo Naresse, ed eseguito dal divisione Corpo Musicale del 2. Reggimento Fanteria.

Solenne consegna dei Premi e Doni ai Vincitori

Ore 21 - Teatro Massimo - Serata di gala con l'opera *Luce di Lussurioso*, in onore dei Ginnasti.

PREZZI D'INGRESSO. Lire 3 - Lire 1. - Vmb. 50 - Onzi. 30.

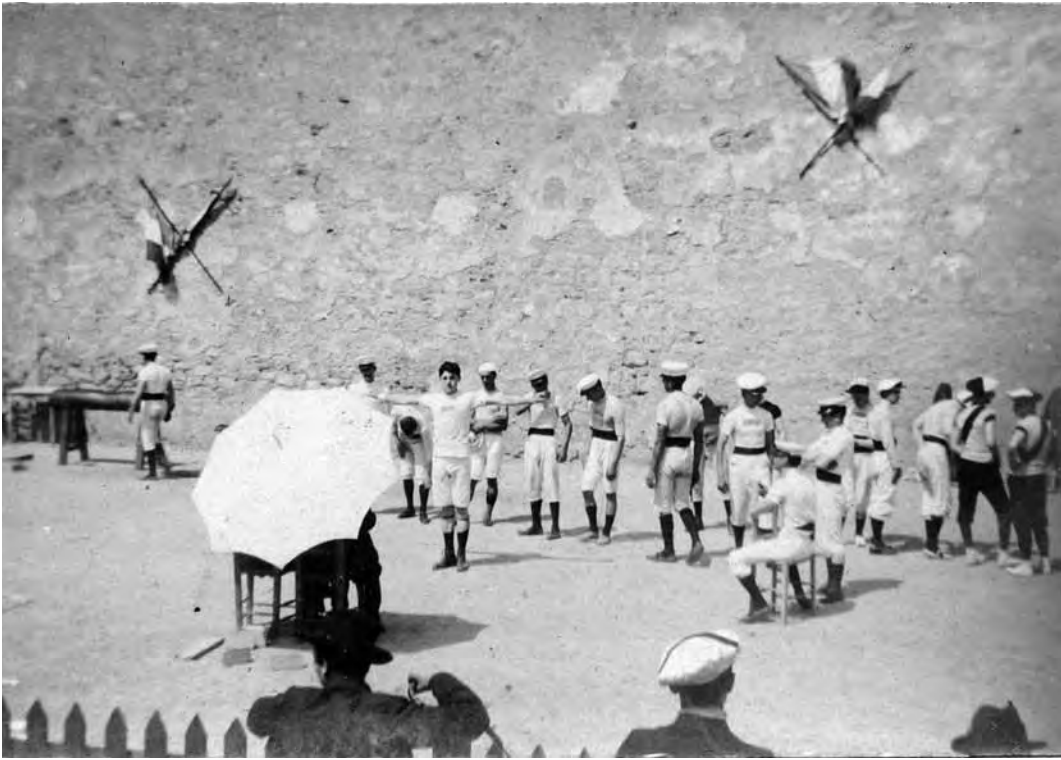
NB - L'Amministrazione della Fervore ha incaricato collazioni ferroviarie speciali.

Con Opuscolo del Concorso di Pistoia.

Società Ginnastica F. Ferrucci Pistoia, Concorso Ginnastico Sezionale Toscano, locandine, 1906 (A. Cipriani, M. Lucarelli, V. Torelli Vignali, *Luoghi memorie e tradizioni della vecchia Pistoia*, 2004).

Immagini degli esercizi della squadra della Virtus-Bologna per la sezione di Ginnastica naturale, Sferisterio di Pistoia, 1906 (coll. Paolo Bresci).





Lo sferisterio oggi utilizzato come
area di parcheggio nel quartiere di
Porta al Borgo.

Nella quarta foto (pagina a fronte):
immagine delle mura cittadine e
della parte residua dell'innalzamento
del muro di battuta.





Finito di stampare nel mese di settembre 2015
da Nova Arti Grafiche, Signa (Fi)
per conto di Settegiorni Editore, Pistoia

Tutti i diritti riservati.

Vietata la riproduzione, anche parziale, di foto e testi.

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali fonti iconografiche non individuate.

Società Ginnastica
“Libertas”
PISTOIA

